

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

BUBBIO e FERRARIS: « Erezione in comune autonomo della frazione di Treiso, con distacco dal comune di Barbaresco, in provincia di Cuneo » (1654) (Con modificazioni);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazione al regime fiscale degli alcoli metilico, propilico ed isopropilico » (2000);

dalla V Commissione (Difesa):

Senatori PALERMO ed altri: « Modifica dell'articolo 85 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'esercito approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (1860);

« Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 1° luglio 1938, n. 1368, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 216, sull'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi » (1935);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

CAVALIERE STEFANO. « Modificazioni alle norme per la revoca delle assegnazioni di alloggi fatte dall'I.N.C.I.S. e dagli istituti autonomi per le case popolari » (1900) (Con modificazioni);

Senatori GRANZOTTO BASSO e TRABUCCHI: « Concessione di un contributo straordinario di lire 200.000.000 per la sistemazione delle strade provinciali e consorziali della provincia di Belluno in occasione delle Olimpiadi invernali 1956 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1903);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Aumento della spesa autorizzata per la concessione di sola costruzione della sede stradale e fabbricati della ferrovia Circumflegrea » (1689) (Con modificazioni);

« Modifiche alla legge 10 gennaio 1952, n. 16, relativa al ripristino del concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1955);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Norme per la previdenza del personale delle aziende elettriche private » (1619) (Con modificazioni).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Colitto ha presentato la proposta di legge:

« Disposizioni riguardanti le indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America, in applicazione degli accordi approvati con decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1747 » (2085).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea di proposte di legge.

PRESIDENTE. Informo che nella odierna seduta, in sede legislativa, della VII Commissione permanente (Lavori pubblici), il Governo ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che la proposta di legge Fabriani: « Modificazione al secondo comma dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulla acque e sugli impianti elettrici » (1110), sia rimessa all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

Inoltre, nella riunione, pure in sede legislativa, della V Commissione permanente (Difesa), il Governo ha chiesto a norma dell'articolo 40 del regolamento che la proposta di legge Colitto: « Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771), sia rimessa all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

Le due proposte di legge rimangono, pertanto, assegnate alle rispettive Commissioni, in sede referente.

VERONESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Chiedo l'urgenza per la proposta di legge Fabriani, presentata fin dall'agosto 1954.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Siamo d'accordo sulla richiesta di urgenza fatta dal collega Veronesi, alla quale ci associamo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è d'accordo sulla richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Commemorazione di don Carlo Gnocchi.

ZERBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a Milano, ieri al tramonto, ha chiuso a sua vita terrena a soli 54 anni di età il padre dei mutilatini: don Carlo Gnocchi. La voce popolare ne fa già un santo; l'Italia perde in lui una fulgida, purissima figura di patriota e di benefattore.

Educatore di giovani studenti, quando sopravvenne la guerra volle seguire volontario cappellano gli alpini della « Tridentina » e della « Julia » in Montenegro, in Croazia, in Russia: medaglia d'argento sul campo. Visse la tragedia della ritirata e si consacrò padre degli orfani dei suoi soldati caduti sui monti jugoslavi o dispersi nelle steppe russe. Rientrato in patria, realizzò il suo primo orfanotrofo. Fu imprigionato nell'ottobre 1944 con altri patrioti. Liberato, passò alla assistenza dei grandi invalidi e iniziò quella ai piccoli, agli innocenti mutilatini: gli otto colleghi della *Pro Iuventute*, l'assistenza ed il ricupero psicologico ed umano delle più innocenti vittime della grande guerra.

Con i suoi voli di propaganda oltre oceano e con l'iniziativa solidaristica delle « notti di Natale », egli impone il problema dei mutilatini all'opinione pubblica dell'Europa e del mondo; egli suscita quella ch'egli stesso chiama l'internazionale del sacrificio innocente. I meritatissimi riconoscimenti pubblici non turbano la sua serena modestia, non appagano la sua insaziabile capacità di bene.

Egli rimane semplice prete. Egli pone mano al problema dell'assistenza e del recupero sociale dei poliomeletici. Chiede alla sua Milano che lo aiuti ad erigere il primo centro pilota per ragazzi poliomeletici. Cinque mesi or sono, il Presidente della Repubblica onorava la posa della prima pietra del « centro ».

L'ho abbracciato l'ultima volta due giorni or sono: era raggianti d'aver ottenuto che i suoi occhi venissero usati per dare la vista ad uno dei suoi molti mutilatini ciechi: « I miei occhi hanno visto gli orrori più ingiusti della guerra: hanno visto bimbi senza mani, senza braccia, ferite insanabili, carni

innocenti piagate da esplosioni di bombe. Ora vorrei che queste pupille restassero ancora nella vita materiale, ma che attraverso un bimbo vedessero soltanto cose liete e mai più orrori di guerra ».

Noi ci inchiniamo reverenti e commossi alla memoria di don Carlo Gnocchi.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo si associa alle nobili parole di rimpianto pronunziate dall'onorevole Zerbi in memoria di un gigante della carità cristiana.

Don Gnocchi seppe, con senso di grande amore, riconciliare alla gioia della vita e del lavoro migliaia di piccoli, vittime innocenti della furia distruggitrice della guerra, e suscitare, nella nobiltà del sacrificio, un senso altissimo di solidarietà umana anche in campo internazionale.

Alla sua memoria va l'omaggio riverente e la commossa gratitudine del paese, che ha seguito in questi ultimi giorni con trepidazione, ma anche con edificazione, la serenità del suo transito, che è stato la conclusione eroica di una vita di illuminato sacrificio, spesa tutta al servizio della sofferenza e per la elevazione del dolore.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa a nome di tutta la Camera, sicura interprete d'ogni settore, alle parole pronunziate dall'onorevole Zerbi e dall'onorevole ministro Mattarella. Don Gnocchi è una figura che rimarrà impressa nel cuore di tutti gli italiani per la grande opera umana svolta, e per la prova che ha dato soprattutto sul letto di morte, quando ha offerto la luce dei suoi occhi ad uno dei piccoli mutilati ai quali aveva dedicato la sua vita.

Personalmente ebbi l'onore di conoscere don Gnocchi presentatomi da altre due figure luminose delle nostre lotte, delle nostre battaglie, Cipriano Facchinetti e don Gilardi, che furono con lui nelle ore più dolorose e più gravi della storia del nostro paese.

Mi associo, perciò, con particolare commozione alla rievocazione di questa grande figura, che fa onore all'Italia. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei depu-

tati Magno, Calasso e De Lauro Matera Anna:

« Provvidenze a favore delle località colpite da alluvioni successivamente al 15 luglio 1954 » (1889).

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgerla.

MAGNO. Come è noto, i disastri alluvionali sono molto frequenti nel nostro paese e vi sono zone ove periodicamente vaste estensioni di terreni vengono invase dalle acque.

In questi giorni lo scioglimento delle nevi e le abbondanti piogge stanno provocando nuovi straripamenti di fiumi e di torrenti, rotture di argini, vasti allagamenti, con notevoli danni ai terreni, alle coltivazioni, alle strade e ad altre opere private e pubbliche.

In Puglia, per esempio, la zona del basso Ofanto è nuovamente allagata e migliaia di ettari di terreno (orti, vigneti, uliveti, ecc.) degli agri di Canosa, Barletta, Margherita, Trinitapoli sono sommersi dalle acque.

Nel bacino del basso Candelaro e in altre diverse località del Tavoliere le acque si sono riversate in vasti appezzamenti, danneggiando numerosi coltivatori, fra cui molti assegnatari dell'ente di riforma.

Gravi danni si ebbero pure nello scorso autunno in Puglia ed in altre regioni.

Mi basti ricordare i nubifragi abbattutisi nelle zone del Gargano e del subappennino, che ebbero come conseguenza la distruzione di ponti e di tratti stradali, la devastazione di orti, uliveti, vigneti, ecc., la perdita di frutti pendenti e di semi, danni a diverse opere pubbliche e private.

Nel Gargano, per un certo tratto, perfino la ferrovia fu gravemente danneggiata, tanto che, ad oltre quattro mesi, essa non ancora ha ripreso a funzionare pienamente.

L'Ofanto, dall'inizio dello scorso anno, se non erro, ha subito ben nove straripamenti.

I danni alluvionali dello scorso autunno nella sola provincia di Foggia furono calcolati in quasi 2 miliardi di lire. Come è intervenuto il Governo per aiutare i privati e gli enti danneggiati? In una misura molto trascurabile, lasciando nell'assoluta impossibilità di riprendersi e sull'orlo del fallimento numerose aziende contadine.

In provincia di Foggia, per esempio, di fronte a quasi 2 miliardi di lire di danni, di cui non meno di 800 milioni all'agricoltura, il Ministero dell'agricoltura e foreste è intervenuto assegnando 5 milioni di lire all'ispettorato agrario e con altri aiuti irrilevanti.

Ad una interrogazione da me presentata in proposito nello scorso ottobre, il ministro

dell'agricoltura ha risposto riconoscendo che, nel solo agro del comune di Vieste, 200 ettari erano stati sommersi dalle acque (100 a vigneto, 70 a pomodoro, 30 a colture ortive varie). Ma ha dovuto in pari tempo confessare di non trovarsi nella possibilità di adottare provvidenze particolari per la mancanza di disposizioni legislative specifiche.

Infatti, onorevoli colleghi, noi ci troviamo in assenza di disposizioni legislative in materia.

Con la legge 9 agosto 1954, n. 636, il Parlamento italiano provvide a stabilire provvidenze statali in favore di tutti i colpiti da alluvioni, nel periodo dal 1° gennaio 1951 al 15 luglio 1954, estendendo in loro favore i benefici di cui agli articoli da 1 a 5 della legge 10 gennaio 1952, n. 9, e agli articoli da 1 a 13 della legge 10 gennaio 1952, n. 3. Quindi, per un periodo di oltre tre anni e mezzo, ininterrottamente e per tutto il territorio nazionale, i danneggiati dalle alluvioni poterono invocare l'aiuto dello Stato.

Sembrava naturale e logico che, alla scadenza della citata legge 9 agosto 1954, n. 636, su iniziativa dello stesso Governo, il Parlamento intervenisse con una leggina di proroga, al fine di aiutare i colpiti dalle alluvioni successive. Ma così non fu e si provvide soltanto ad adottare alcuni provvedimenti speciali in favore dei disastri dal grave nubifragio del salernitano dell'ottobre 1954 e in favore degli alluvionati di Calabria fino al 12 febbraio 1955.

Non è chi non veda in questa carenza legislativa una grave ingiustizia a danno di una moltitudine di contadini e di enti locali. Questa ingiustizia è tanto più grave in quanto gli alluvionati esclusi dalle provvidenze in questione sono per la maggior parte quegli stessi coltivatori ed enti che tanto sono stati provati da altre note calamità, quali le gelate della scorsa primavera, la mosca olearia, le neviccate recenti. Infatti molti degli ortolani e dei viticoltori, che nello scorso autunno subirono danni alluvionali e che in questi giorni hanno visto nuovamente le loro terre invase dalle acque, sono gli stessi che lo scorso aprile ebbero distrutto il loro raccolto, anche per il 90 per cento; molti degli olivicoltori alluvionati sono gli stessi cui la mosca olearia ha arrecato tanti danni; fra gli uni e gli altri sono quelli cui le abbondanti neviccate hanno distrutto gli ortaggi e rotto gli alberi. I comuni danneggiati dalle alluvioni ultime sono specialmente quelli che, in conseguenza della disoccupazione, della miseria e dei tanti mali aggravati dalle nevi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

cate e dalle altre calamità, hanno dovuto da una parte ridurre le loro entrate e dall'altra parte consumare ogni risorsa per aiutare le popolazioni affamate.

La proposta di legge che presentai, con altri colleghi, il 23 novembre scorso, si propone di andare incontro a questi coltivatori ed a questi enti.

Ho preso l'iniziativa di presentare questa proposta di legge convinto che è dovere del Parlamento italiano ovviare alla carenza legislativa esistente, per un atto elementare di equità e di giustizia e per dare il necessario aiuto a chi non può farne a meno per riprendersi.

Sia ben chiaro che la mia proposta di legge non tende a conquistare nuove provvidenze, ma solo ad estendere quelle già accordate agli alluvionati dal 1951 al luglio 1954 agli alluvionati in epoca successiva.

Perciò ho fiducia che la mia proposta verrà sollecitamente discussa ed approvata dalla competente Commissione, in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta Magno ed altri.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella dell'onorevole Colitto:

« Sistemazione dei dipendenti del cessato governo militare alleato di Trieste ». (1943).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

COLITTO. Quali siano le ragioni che mi hanno indotto a presentare questa proposta di legge risulta in modo abbastanza chiaro dalla relazione che la precede. Le norme formulate mi sembrano anche sufficientemente chiare. Occorre dare ai dipendenti del cessato governo militare alleato di Trieste una sistemazione particolare. Trieste, la gloriosa città nuovamente redenta che, in dieci anni di pericoli e di ansiosa attesa, ignorando quale sarebbe stata la sua sorte, unita e divisa dalla madrepatria non si è mai lasciata sedurre dal miraggio del separatismo, che prometteva una indipendenza ingannevole e la prosperità; Trieste, dicevo, non può — non deve — essere considerata alla stregua di una qualsiasi altra provincia italiana.

Non si può, non si deve, pensare ad un livellamento di quella città al modulo comune delle altre città d'Italia. Si commetterebbe, se così si operasse, un grave errore.

Bisogna procedere per altre vie, perché occorre assicurare ai triestini una condizione di vita e di lavoro che soprattutto non li induca a rimpiangere i metodi dell'occupazione alleata.

Non vi è, del resto, uno statuto speciale in Sicilia e in Val d'Aosta? Non vi è per il Mezzogiorno una cassa speciale? Non vi è una legge speciale per Napoli e per la Calabria?

Perché non si può allora per Trieste, per questa città che sa ardere di passione come nessun'altra, che sa soffrire come nessun'altra, che sa lottare disperatamente come nessuna altra; perché — dicevo — non si può emanare una norma particolare per fronteggiare un problema appunto di carattere particolare?

Intelligenza amministrativa, serietà, comprensione: questo Trieste attende da noi. Non deve — a mio avviso — la sua attesa essere vana.

Quante volte abbiamo detto che i problemi di Trieste sarebbero stati risolti con il concorso fraterno dell'intera nazione? È perciò che vi prego di approvare la presa in considerazione di questa mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo ha intenzione di presentare un apposito disegno di legge che regoli la complessa materia, ispirato a criteri notevolmente diversi da quelli che hanno ispirato la proposta di legge Colitto. Ad ogni modo il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(È approvata).

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui danni del maltempo.

Delle mozioni, interpellanze e interrogazioni è stata data lettura nella seduta di ieri.

L'onorevole Cianca ha facoltà di illustrare la sua mozione.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentita innanzi tutto una osservazione. Credo che il Governo avrebbe dovuto prendere lui stesso l'iniziativa di questo dibattito. Di fronte a una situazione di tanta gravità e pesantezza quale si era determinata per migliaia e migliaia di cittadini, credo che il Governo avrebbe fatto bene a investire la Camera stessa di questo problema affinché, attraverso un ampio dibattito, fosse stato possibile anche adottare i provvedimenti di urgenza che si ritenevano necessari. Tuttavia questo dibattito, anche se si svolge in ritardo rispetto alle misure di emergenza che il Governo doveva prendere, mantiene tuttora un carattere di attualità, perché migliaia e migliaia di lavoratori, di cittadini, di italiani soffrono ancora per le conseguenze dell'ondata di maltempo che si è abbattuta sul nostro paese, ed anche perché la situazione è lungi dall'essere tornata normale.

L'onorevole Ingrao, nel suo intervento di ieri, illustrando la mozione presentata da parlamentari di questa parte e che praticamente ha dato la possibilità alla Camera di discutere intorno a questo grave problema che travaglia il nostro paese, ha messo in evidenza come l'ondata di neve e di freddo abbia posto in drammatico rilievo, come lo fecero già le alluvioni del Polesine e della Calabria, l'arretratezza della nostra struttura economica, l'insufficienza dell'attività governativa nel corso di questi anni; ma soprattutto ha messo in luce le condizioni di miseria e di abbandono in cui vivono milioni di italiani.

Il maltempo, infatti, non ha prodotto soltanto danni materiali alle colture, alle opere pubbliche, ma ha reso angosciata la situazione di migliaia di famiglie, di lavoratori, di donne e di bambini.

L'ondata di freddo e di neve ha paralizzato per circa un mese l'attività lavorativa di due grandi categorie esistenti nel nostro paese, quella dei lavoratori edili e quella dei braccianti. In conseguenza di ciò non soltanto è stata resa tragica la situazione di queste categorie, ma si è aggravata la situazione di centinaia di migliaia di disoccupati, i quali, mancando di ogni sussidio, di un aiuto permanente da parte dello Stato, vivono a carico dei lavoratori occupati.

Di fronte a quanto è accaduto è necessario fare un rapido esame per vedere come il Governo ha fronteggiato la situazione. Ieri l'onorevole Ingrao ha riconosciuto che qualcosa è stato fatto. Vi sono stati sforzi per collegare paesi isolati, per portare soccorsi. Però noi dobbiamo dire che questa attività governativa nei confronti delle popolazioni colpite, di fronte ai bisogni enormi, alle condizioni tragiche in cui si sono trovati milioni di italiani, questa attività è stata ben poca cosa. Dobbiamo aggiungere, perché se ne è parlato e l'onorevole Tambroni ne ha fatto addirittura oggetto di una sua allusione in una trasmissione radio, che, senza la pressione e la citazione dei cittadini e dei lavoratori interessati, l'opera del Governo sarebbe stata anche inferiore a quella che si è avuta.

Quale è stata l'opera di assistenza nei riguardi dei cittadini che erano rimasti letteralmente senza cibo? È stata un'azione assai insufficiente, debole. Sta di fatto che nella stragrande maggioranza dei casi (ed è stata l'attività che per lo più si è avuta) ci si è limitati ad una distribuzione, attraverso gli E. C. A., di minestra (e questo è avvenuto con molti giorni di ritardo) e ad una distribuzione di pacchi il cui valore complessivo unitario non ha mai superato le 1.000-1.200 lire. Vi sono stati casi in cui il contenuto di questi pacchi è stato talmente irrisorio da far pensare quasi ad una beffa. Comunque, altri colleghi interverranno a questo riguardo, per cui non voglio insistere su questo punto.

Voglio soltanto osservare, per quanto concerne una mia esperienza diretta fatta nella nostra città, che gli stessi pacchi e le stesse minestre sono stati ottenuti dopo pressioni energiche fatte dai cittadini nelle borgate, nei quartieri, alla prefettura di Roma.

Ciò che è avvenuto a Roma e nei paesi della provincia si può dire si sia verificato in quasi tutte le regioni del nostro paese. A Roma la situazione ha assunto un carattere particolarmente drammatico. A Roma, capitale della Repubblica e centro della cristianità, soltanto dopo dimostrazioni al centro della città si è avuto qualche cosa. È da notare che le stesse autorità di polizia, nonostante gli ordini che forse avevano ricevuto di agire con estrema severità di fronte a queste dimostrazioni, si sentivano disarmate, e gli stessi funzionari nel prendere contatto con noi convenivano sulla necessità di sollecitare la prefettura e le autorità comunali.

In questa nostra Roma, in questa grande città in cui ha sede il Governo e in cui hanno

sede tante istituzioni e tanti enti, abbiamo dovuto constatare che l'intervento del Governo è stato molto debole e insufficiente. A Roma, come tutti sanno, l'attività lavorativa prevalente è quella edilizia. A causa dell'ondata di freddo, di neve e di gelo, per circa un mese oltre 50 mila lavoratori non hanno guadagnato una lira.

Ebbene, come si è provveduto nei confronti di questa grande categoria, che era rimasta praticamente paralizzata, senza lavoro, senza alcuna attività, e nei confronti di altrettante famiglie, vale a dire di oltre 200 mila persone della città e della provincia di Roma? Si è proceduto in questo modo, e l'esempio che citerò vale per tutti i quartieri, per tutte le borgate e per tutti i paesi della provincia di Roma. Citerò l'esempio di una borgata che forse molti conoscono, e che si trova a pochi chilometri dal centro: Torpignattara. È una grossa borgata, in cui vivono oltre 5 mila lavoratori dell'edilizia, che, insieme con le loro famiglie, compongono una popolazione di 20 mila persone.

Quale è stata l'assistenza prestata a queste 20 mila persone, che erano rimaste letteralmente prive di tutto? Ebbene, attraverso gli organi governativi, attraverso la prefettura, attraverso l'E. C. A., tutta l'assistenza è consistita nella distribuzione, per quattro o cinque giorni, dopo più di dieci giorni dall'inizio del maltempo e della paralisi lavorativa, di 400 minestre e di qualche centinaio di pacchi. Questa è stata tutta l'assistenza prestata dal Governo nei confronti di una grossa borgata; e, ripeto, questo esempio può valere per tutte le borgate e per tutti i paesi della provincia. Questa è stata l'attività assistenziale esplicata non soltanto a Roma, ma anche negli Abruzzi, una delle regioni più colpite dal maltempo. Negli Abruzzi ai 120 mila disoccupati denunciati dai vescovi abruzzesi, in contrasto con la cifra di 80 mila che è stata pubblicata dalle statistiche degli organi governativi (e, certo, noi non possiamo accusare i vescovi abruzzesi di dire il falso, e quindi la loro cifra è più precisa che non quella indicata dai funzionari addetti alla rilevazione della disoccupazione); a questi 120 mila disoccupati si sono aggiunti 15 mila lavoratori edili occupati nei lavori della Cassa per il Mezzogiorno o nei cantieri di lavoro. Ma a questi bisogna ancora aggiungere migliaia di pescatori, di addetti alla lavorazione del legno ed ai trasporti.

Nella regione Abruzzi e Molise, la cui situazione tragica, drammatica tutti abbiamo conosciuto attraverso i giornali, non si sono spesi più di 150 milioni tra pacchi e minestre,

comprendendo in questi 150 milioni anche le quote normali che vengono distribuite ogni anno a favore di alcuni paesi a titolo di soccorso invernale. A questo punto sorge una domanda: poteva il Governo fare di più? Noi pensiamo che il Governo avrebbe potuto fare di più. Erano state avanzate a suo tempo delle richieste specifiche per cercare di venire incontro, di alleviare, in modo più organico, in maniera più sistematica, le popolazioni colpite.

In particolare a Roma, e fin dal 7 febbraio, furono avanzate al ministro Vigorelli alcune richieste e cioè che nei confronti dei lavoratori dell'edilizia, colpiti in modo totale dal maltempo, e nei confronti dei braccianti fossero adottati i seguenti provvedimenti: intervento immediato della cassa integrazione guadagni, pagamento degli assegni familiari e sussidi straordinari di disoccupazione. Queste furono le richieste avanzate nella prima decade di febbraio al ministro del lavoro. Le ragioni della richiesta di questi provvedimenti risiedono nella particolare situazione economica della nostra città e della nostra provincia.

Come abbiamo detto, il fermo dei cantieri per Roma e per la provincia ha significato la perdita completa del salario, per oltre quattro settimane, nei confronti di circa 60 mila operai. La perdita fra salario ed assegni familiari si aggira intorno ai 2 miliardi e 400 milioni, e questo solo nella provincia di Roma.

Lascio a tutti immaginare cosa significa per una economia come quella della nostra provincia la perdita di un così ingente monte di salari. Intere borgate e interi paesi sono abitati quasi esclusivamente da lavoratori dell'edilizia. La perdita del salario ha significato per questi lavoratori la miseria, la fame e la disperazione. Se a Torino improvvisamente, per malaugurata ipotesi che speriamo non si avvererà mai, la Fiat chiudesse i battenti e 60-70 mila lavoratori si trovassero da un giorno all'altro in mezzo alla strada senza percepire una lira di salario, penso che tutti reclamerebbero a gran voce l'adozione di provvedimenti straordinari per venire incontro a quei lavoratori. Ebbene, per la nostra provincia il maltempo ha avuto lo stesso significato che avrebbe avuto la chiusura dello stabilimento Fiat a Torino dal punto di vista delle entrate delle famiglie dei lavoratori. Ma vi è un'aggravante: questa perdita di salario ha colpito una delle categorie più povere, la quale anche in periodi cosiddetti normali (chiamiamoli così), vive in uno stato di estremo disagio. Basta entrare

nelle case di questi lavoratori per rendersi conto delle loro vere condizioni economiche. Essi abitano alle borgate di Roma, nelle famose « bidon-ville », nei villaggi fatti di baracche di fortuna. Questi lavoratori sono soggetti allo sfruttamento da parte di una delle più retrive categorie di industriali che esistono nel nostro paese, quella degli industriali dell'edilizia. Questa categoria di lavoratori sta conducendo a Roma da tempo una eroica lotta, in mezzo all'indifferenza delle autorità governative, per cercare di portare un lieve miglioramento alle proprie condizioni economiche. Proprio essa è stata privata per un mese di qualsiasi possibilità di entrate.

Ci si domanda come mai hanno potuto vivere questi lavoratori, se il Governo praticamente non è venuto affatto incontro ad essi. Essi hanno vissuto grazie al fatto che i bottegai hanno consentito loro di acquistare a credito un po' di pane e un po' di pasta. Vi sono stati però dei casi in cui i bottegai non hanno più potuto far credito, dato che alcuni lavoratori avevano già forti debiti. Non so se il ministro Tambroni è informato del fatto che in una grossa borgata di Roma i fornai avevano chiuso i loro negozi in quanto non potevano più far credito agli operai. Sono state queste considerazioni a spingere l'organizzazione sindacale ad avanzare fin dalla prima settimana le richieste che abbiamo ricordato.

Chi avrebbe dovuto provvedere in questo frangente? Noi diciamo che il ministro del lavoro (che è stato sollecitato e che, per avere egli stesso presieduto la Commissione d'inchiesta sulla miseria, conosce abbastanza bene le condizioni di vita di questi lavoratori) avrebbe dovuto sentire la necessità di adottare qualche provvedimento straordinario, di prendere delle iniziative e magari di riunire gli impresari edili e gli enti per decidere insieme quali misure di emergenza adottare nei confronti di questi.

Ma il ministro del lavoro sembra che abbia ignorato la situazione che si è prodotta e ha preferito continuare nell'attività di ordinaria amministrazione.

Per quanto riguarda la stessa provvidenza della cassa integrazione guadagni, il Ministero del lavoro non ha assunto neppure l'iniziativa di emanare direttive affinché la cassa entrasse immediatamente in funzione e si provvedesse al pagamento delle ore integrabili.

È stata necessaria una manifestazione (una di quelle manifestazioni che, secondo il ministro Tambroni, turbano l'ordine) di cen-

tinaia di lavoratori dell'edilizia alla sede della previdenza sociale per scuotere finalmente l'inerzia del Ministero del lavoro ed incominciare a far funzionare questa cassa, la quale tuttavia rappresenta un aiuto inadeguato ed assolutamente irrisorio di fronte al bisogno che si era determinato.

Non so se risponda a verità quanto hanno pubblicato alcuni giornali secondo i quali l'onorevole Tambroni, in una sua comunicazione, ebbe a dire che si poneva in dubbio se la cassa integrazione guadagni dovesse intervenire o meno nel frangente che si era verificato. Questa dichiarazione dell'onorevole Tambroni ha prodotto una conseguenza negativa...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. A chi avrei fatto questa dichiarazione?

CIANCA. Sembra che ella abbia fatto queste dichiarazioni, ammesse anche dal ministro Vigorelli, con cui ho parlato.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Dove? In quale occasione?

CIANCA. Le potrò citare in quale occasione ha pronunciato quella dichiarazione. A seguito della seduta del Consiglio dei ministri ella avrebbe fatto delle dichiarazioni con cui metteva in dubbio la possibilità di far funzionare la cassa integrazione guadagni.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non dipende dal mio settore.

CIANCA. Avrà fatto queste dichiarazioni a nome del ministro del lavoro; del resto, questa notizia non è stata smentita. Mi piace che la smentisca ora...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non smentisco nulla perché non so quel che ella voglia dire. Mi precisi che cosa avrei detto e dove: allora potrò smentirla.

CIANCA. Alcuni giornali hanno pubblicato, senza che ella smentisse la notizia, dichiarazioni che le sono state attribuite: cioè che si metteva in dubbio la possibilità di un intervento della cassa integrazione guadagni nel frangente verificatosi, in quanto si affermava trattarsi di un fenomeno atmosferico di carattere stagionale.

Questa dichiarazione, che non è stata smentita, ha provocato da parte delle imprese un notevole ritardo nel pagamento di questa provvidenza, la quale, per la verità, è molto lieve in quanto l'intervento si compendia nel pagamento di 10 ore settimanali di fronte alle 48 ore perdute. Un operaio, infatti, che ha perduto tutta la settimana lavorativa, ed ha perduto altresì gli assegni familiari, percepisce una somma variabile dalle 1.200 alle 1.500 lire per settimana.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

Questa provvidenza, per quanto tenue e modesta, è intervenuta con molto ritardo, e si può dire che a tutt'oggi non tutte le imprese, a causa della procedura molto lenta, hanno pagato quanto dovevano.

Circa la richiesta del pagamento degli assegni familiari, occorre rilevare che i lavoratori edili con la perdita degli assegni hanno subito notevoli danni. Esaminiamo un caso medio: quello di un lavoratore che abbia a carico tre figli e moglie. Per questo lavoratore la perdita si aggira sulle 600 lire al giorno.

Che cosa si poteva fare al riguardo? La nostra richiesta al ministro Vigorelli si riferiva ad un precedente del 1947, secondo il quale il Ministero del lavoro avrebbe potuto, con suo provvedimento, considerare il periodo di paga, ai fini della corresponsione degli assegni familiari, non di 24 ore settimanali come periodo ordinario, ma di un periodo più elevato, di un mese, in modo da poter riempire settimane completamente vuote di ore effettuate nel periodo lavorativo.

Questo provvedimento, che si rifà ad un precedente, non è stato preso neppure in considerazione dal Ministero del lavoro. Il provvedimento fu adottato nel 1947 dal ministro Romita, in occasione di fatti quasi analoghi verificatisi nella nostra città. Nel marzo del 1947 piovve abbondantemente a Roma, i cantieri furono completamente allagati e cessò in essi ogni attività. In quella occasione, con un provvedimento (sia pure in deroga a precise norme), si diede luogo al pagamento degli assegni familiari anche se non erano state compiute le 24 ore settimanali.

Ma, se non si voleva giungere a questo, il Ministero del lavoro avrebbe potuto prendere l'iniziativa di convocare l'Associazione dei costruttori. Sappiamo che il Ministero del lavoro ha spesso contatti con gli industriali e, in occasione del convegno della Confindustria, esso ha presenziato addirittura al convegno. Il Ministero del lavoro avrebbe potuto prendere ugualmente contatti con l'Associazione dei costruttori per esaminare il modo nel quale corrispondere gli assegni familiari ai lavoratori edili. Il Governo avrebbe potuto proporre agli industriali di pagare per tre giorni alla settimana i contributi relativi agli assegni familiari. In questo modo la Previdenza sociale avrebbe egualmente introitato il contributo minimo indispensabile per il godimento degli assegni, gli industriali avrebbero tutt'al più pagato per ogni unità lavorativa dalle 1.100 alle 1.400

lire per settimana, e i lavoratori non sarebbero stati privati del pagamento degli assegni familiari. Ma il Governo non ha voluto far questo, il Ministero del lavoro non ha voluto disturbare la grande associazione nazionale dei costruttori, di quei grandi costruttori che si oppongono in modo così pervicace alle minime richieste di miglioramento avanzate dai lavoratori dell'edilizia, di queste grandi imprese che hanno lucrato miliardi e miliardi e che per le loro speculazioni hanno dato pubblico scandalo. Sia detto per inciso: sa l'onorevole Tambroni come queste grandi società immobiliari, quali la Società generale immobiliare o la famosa Castelli, hanno accolto l'appello del Governo per l'assistenza ai lavoratori colpiti dal maltempo? Con la semplice erogazione di un milione.

Per la concessione del sussidio straordinario richiesto non era necessaria nessuna deroga e nessun accordo con i costruttori: bastava che venisse applicata la legge del 1949 istitutiva di questo sussidio, con la quale si è inteso venire incontro a quei lavoratori i quali non possono beneficiare, non rientrando nelle condizioni prescritte, del sussidio ordinario e a quei lavoratori che, a norma del comma terzo dell'articolo 36, « siano nell'impossibilità di seguire i corsi di qualificazione professionale o di prestare la loro opera presso i cantieri di cui all'articolo 4 per provata inidoneità o perché il corso od il cantiere distano eccessivamente dal luogo di lavoro ».

Anche su questa richiesta il Ministero del lavoro ha assunto un atteggiamento negativo, giustificandosi con la mancanza di fondi. Ma si sono forse aumentate le spese per il sussidio ordinario di disoccupazione? Se il ministro ci può dimostrare che la stragrande maggioranza dei disoccupati gode di questo sussidio, ci acqueteremo, riconoscendo che venendo lo Stato già largamente incontro ai bisogni dei disoccupati è ammissibile che non vi siano più possibilità finanziarie per la corresponsione del sussidio straordinario. Ma, secondo i dati forniti dal Ministero del lavoro, su 2 milioni e più di disoccupati soltanto 220 mila ricevono il sussidio ordinario, e neanche per tutto l'anno, sicché la cifra di coloro che ne beneficiano ad un determinato momento è molto inferiore: i disoccupati ricevono sussidi soltanto per la durata di tre, quattro mesi: al massimo per sei mesi.

Questo è un dato che deve essere considerato con molta attenzione. Si consideri che a Teramo — città che è stata gravemente colpita dalla neve e dal gelo — esistono 10 mila disoc-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

cupati: di questi soltanto 657 ricevono il sussidio ordinario di disoccupazione.

Il sussidio straordinario di disoccupazione praticamente non viene più erogato. Per quale ragione l'articolo 36 della legge 29 aprile 1949, n. 264, non deve essere più applicato? Sono forse sparite le condizioni che avevano determinato allora l'emanazione di questo provvedimento? Ho detto che il sussidio straordinario di disoccupazione non viene più erogato; mi correggo: esso viene erogato soltanto in determinati periodi, e precisamente, guarda caso, nei periodi elettorali. Basterà osservare queste cifre: nel 1950 soltanto 9 mila disoccupati beneficiavano del sussidio straordinario di disoccupazione; nel 1951 essi balzavano improvvisamente alla bella cifra di 240 mila. Oggi praticamente, salvo pochi casi — so per esempio che di tale sussidio beneficiano le tabacchine — il sussidio straordinario di disoccupazione, ripeto, non viene più erogato.

Si dice che i fondi i quali dovevano finanziare la erogazione del sussidio straordinario di disoccupazione sono stati spostati al fondo addestramento professionale, sono stati cioè destinati alla costituzione di cantieri di lavoro. Anzitutto dobbiamo dichiarare che questo non è giusto. Se non vado errato, è stato comunicato che la Previdenza sociale ha avuto nell'esercizio 110 miliardi di attivo, nonostante che il Governo non abbia versato i 5 miliardi che avrebbe dovuto versare annualmente in base alla legge relativa al sussidio straordinario di disoccupazione, ed anzi abbia prelevato da questo fondo 23 miliardi per l'addestramento professionale.

Ritengo che tale spostamento di fondi sarebbe stato giustificabile in tempi normali, quando cioè è possibile l'istituzione e l'attività dei cantieri di lavoro. Ma in questo caso un provvedimento del genere non poteva attuarsi, in quanto le due provvidenze coesistono, non si escludono a vicenda, tanto è vero che fanno parte della stessa legge. Questa infatti stabilisce: « A coloro che non possono frequentare i cantieri, a coloro che non possono beneficiare del sussidio ordinario di disoccupazione, il ministro del lavoro con suo decreto può assegnare il sussidio straordinario di disoccupazione ». Noi ci troviamo appunto in questo caso: le condizioni climatiche non consentivano la frequenza dei pochi cantieri di lavoro esistenti, i quali restavano chiusi, mentre gli altri preventivati sono ancora lontani dall'essere aperti; milioni di lavoratori non ricevevano il sussidio ordinario. Si doveva quindi adottare il prov-

vedimento del sussidio straordinario. Ma questo non è stato fatto.

È vero che il Governo ed il ministro del lavoro in particolare hanno annunciato di avere adottato talune provvidenze come il pagamento del sussidio di disoccupazione e degli assegni familiari ai braccianti.

Occorre però notare che questi due provvedimenti non sono provvedimenti di carattere straordinario: il pagamento degli assegni familiari agli iscritti negli elenchi anagrafici è un provvedimento di carattere ordinario che ha il difetto di una non regolare e puntuale applicazione. Per quanto riguarda il pagamento del sussidio di disoccupazione ai braccianti, tale provvedimento, se mai, è da giudicarsi tardivo, giacché doveva essere adottato sino dal 1949 e per un ritardo non certo lodevole frapposto sino ad ora dal Governo si è dato luogo al pagamento di questo sussidio soltanto quest'anno.

Non vale, onorevole Vigorelli, fare delle recriminazioni su quanto è accaduto, anche perché le recriminazioni non portano mai ad alcun risultato. Vorrei però soltanto farle considerare che le conseguenze della perdita del salario e degli assegni familiari per 60 mila lavoratori edili e per numerosi braccianti, incidono in misura notevole sulle loro famiglie: la sottrazione del provento di un mese di lavoro dal magrissimo, miserevole bilancio d'un lavoratore dell'edilizia significa per la sua famiglia la disperazione.

Bisogna perciò che il Governo prenda nei confronti di questa grande categoria dei lavoratori dell'edilizia e nei confronti dei braccianti provvedimenti di carattere straordinario. Non chiedo che il Governo si impegni per tutto l'anno in corso, ma almeno per il periodo eccezionale occorre che la cassa di integrazione guadagni, che qui a Roma è attiva, attivissima, conceda ai lavoratori dell'edilizia un aiuto più adeguato alla perdita subita.

Noi chiediamo che la integrazione venga portata dalle 0 alle 40 ore, in modo che il lavoratore percepisca almeno qualche cosa che si aggiunga intorno alla metà delle proprie giornate lavorative. Per quanto riguarda gli assegni familiari si può trovare un accomodamento, un accorgimento. Se il Ministero vuole studiarlo, è possibile dar luogo alla corrispondenza degli assegni familiari a questi lavoratori. Il mancato pagamento di questi assegni costituisce per gli interessati indubbiamente una grave perdita. Tutti sanno che le famiglie degli operai sono famiglie numerose, con parecchi figli.

Noi insistiamo infine perché venga erogato, come ripeto, il sussidio straordinario di disoccupazione. Le conseguenze del maltempo sono tutt'altro che cessate e le sofferenze dei lavoratori non sono finite. Nelle case dei lavoratori vi è ancora la disperazione. Non si sa come pagare la pigione, come pagare la luce elettrica, come comperare un paio di scarpe. A causa delle gravi perdite subite questi lavoratori si sono dovuti indebitare, in questi giorni di forzata inattività, presso il droghiere, presso il fornaio e non sanno come pagare i conti.

Noi non chiediamo che questi lavoratori siano alleviati al 100 per cento, ma un leggero sollievo il Governo ha il dovere di darlo.

Ella, onorevole ministro, pensa forse che queste nostre richieste siano un po' demagogiche, escogitate per creare a lei delle difficoltà. No, sono richieste riconosciute anche da altre parti. Il *Quotidiano*, giornale che non può dirsi veramente di nostra parte, mentre criticava le manifestazioni dei lavoratori edili che hanno avuto luogo a Roma e nella provincia (e non poteva fare diversamente), riconosceva tuttavia che da parte del Governo dei provvedimenti straordinari dovevano essere presi.

Questo chiediamo, e questi provvedimenti possono essere adottati tempestivamente. Ella, onorevole ministro, se ne faccia iniziatore. Almeno per coerenza con quanto è stato detto al congresso del partito socialdemocratico tenutosi a Milano, in cui è stato affermato che i socialdemocratici stanno al Governo allo scopo di imprimere sempre più un carattere sociale al Governo stesso, ritengo che ella non possa limitarsi, di fronte al frangente che ha colpito tanti lavoratori, a fare dell'ordinaria amministrazione. Finora — me lo consenta — ha fatto dell'ordinaria amministrazione.

Ella, onorevole ministro, ha il dovere di prendere dei provvedimenti ed io ho fiducia che i colleghi, alcuni dei quali hanno presentato delle mozioni analoghe, vogliano associarsi alle proposte che abbiamo avanzato, oppure suggerirne delle altre. Noi non siamo particolarmente affezionati alle proposte che abbiamo fatto. Noi aderiamo anche ad altre proposte, purché siano concrete, purché vengano seriamente incontro ai lavoratori dell'edilizia per i quali il maltempo ha significato fame, miseria e disperazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di illustrare la sua mozione.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! «È stata inventata una sciagura nazionale!»: così Lamberti Sorrentino sulla rivista *Tempo* del 23 febbraio intitolava una sua corrispondenza. E nel numero successivo

spiegava (nella rubrica: «Lettere al direttore») che tale sensazione aveva avuto ai primi del febbraio di quest'anno essendosi egli trovato nel «Grande albergo» di Chieti, ove, malgrado la neve alta ed il freddo intenso dell'esterno, alcune decine di persone, dopo aver lautamente banchettato e allegramente brindato, danzavano festeggiando il carnevale nel locale adeguatamente riscaldato.

Invece la sciagura nazionale vi è stata. Non è certo invenzione l'ondata eccezionale di maltempo che si è abbattuta sul nostro paese; non sono inventati i miliardi di danni provocati dal freddo e dal gelo; non sono certo invenzione le decine e decine di valanghe che si sono abbattute, ad esempio, negli Abruzzi lungo la strada Anversa-Scanno; la frana immane che minaccia l'intero abitato di Vasto o quella di Ortona, che ha addirittura provocato la caduta in mare di una locomotiva, interrompendo la linea ferroviaria Lecce-Milano. La sciagura nazionale vi è stata e centinaia, migliaia di bimbi, di donne, di uomini hanno sentito per giorni e giorni, nell'isolamento cui la neve li costringeva, il freddo trafiggere loro le carni e la fame mordere loro le viscere. Ed il contrasto di pochi privilegiati, i quali, insensibili alla tragedia che veniva vissuta nei piccoli borghi isolati e nei paesini sperduti della montagna, danzavano e gozzovigliavano nel tepore dell'albergo, avrebbe dovuto suggerire al giornalista Lamberti Sorrentino ben diverse e più amare considerazioni. Perché di vera e propria sciagura nazionale si è trattato e tale che giustifica oggi la discussione in questa Assemblea.

Che altro possono significare, infatti, gli 80-100 miliardi di danni all'agricoltura e la decina di miliardi di danni — almeno secondo le notizie che fino ad oggi abbiamo — alle opere pubbliche, senza parlare delle numerose vittime umane che il maltempo ha falciato?

E, se noi socialisti ci siamo limitati a presentare una mozione circoscritta ad una determinata regione (certamente la più bersagliata dal maltempo), non per questo disconosciamo l'ampiezza del problema che stiamo trattando e la necessità di esaminare in ampio dibattito la situazione dell'intero paese.

Ma una considerazione si impone a questo punto: è chiaro che, quando nevicata o piove o il maltempo e il gelo si abbattono nel nostro paese, la colpa non è del Governo, malgrado il vecchio proverbio dica: «Piove, governo ladro!».

Ma, quando il maltempo, sia pure eccezionale, o una nevicata, sia pure fuori del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

comune, creano la paralisi, il pericolo, il danno, le frane, la fame e la morte e danno luogo a catastrofi atroci, è evidente che si debbano ricercare quali siano le cause prime della sciagura abbattutasi sugli uomini. E come fu autorevolmente detto, dalle terre sconvolte, dalle case distrutte, dalle montagne devastate — oggi, come ieri — si leva un tragico atto di accusa contro tutto un ordinamento sociale, contro i governi di classi e di ceti che certamente non hanno fatto tutto l'interesse del paese.

E una constatazione va fatta innanzi tutto, come è dato di leggere, del resto, anche su *Epoca* del 19 febbraio: « Il freddo e la neve di questi giorni hanno confermato che esiste una parte d'Italia dove una grandinata o la rottura di un argine possono trasformarsi in calamità nazionale mettendo in pericolo la vita degli abitanti ». Il freddo, la neve, le bufere dei giorni scorsi hanno insomma confermato *ad abundantiam* l'esistenza di due Italie. Di contro a una Italia del nord, che d'inverno appare grigia e plumbea, quasi monotona nella sua solidità, v'è l'Italia del centro-sud, dall'impalcatura fragile: una Italia dove le opere pubbliche, le riforme e il progresso tanto sbandierati non sono riusciti ad impedire che una grandinata un po' più spessa o la rottura di un argine o il maltempo intenso si trasformino in una calamità nazionale, rivelando mali ed errori secolari.

In altri termini, il maltempo è servito a dimostrare che ancor oggi — malgrado la Cassa per il Mezzogiorno, i comprensori di riforma, le leggi sulla industrializzazione — esiste, tragicamente vivo e palpitante, il problema del Mezzogiorno: nel quale le regioni più misere e povere, come gli Abruzzi, sono quelle che maggiormente subiscono le conseguenze delle intemperie, delle alluvioni, della neve e del freddo.

Ed è per questa ragione che la mozione che ho l'onore di svolgere ha preso in esame il caso particolare degli Abruzzi, e segnatamente della provincia più montuosa di esso, la provincia dell'Aquila.

« Ottantanove comuni isolati e 770 chilometri di strade interrotte: dagli Abruzzi drammatici *S. O. S.* »: questo il titolo a sei colonne e a caratteri di scatola del *Corriere mercantile*, quotidiano politico-economico di Genova del 13 febbraio del corrente anno. « Paralizzati dalla bufera gli Abruzzi invocano soccorso »: è un altro titolo dello stesso quotidiano nel numero dell'8 febbraio. « Negli Abruzzi e Molise aggravata la situazione;

drammatici appelli dei centri isolati », scrive la *Gazzetta del lunedì* del 13 febbraio.

E questo allarme, questa situazione particolarissima degli Abruzzi, non sono dovuti soltanto al « generale inverno » che più crudelmente ha inferito su di essi (pur se in effetti più crudelmente ha inferito), ma anche e soprattutto perché, nel negletto Mezzogiorno, gli Abruzzi sono la regione più misera, più arretrata e più negletta, ove la fame, la miseria e la disoccupazione costituiscono i motivi ricorrenti di ieri, di oggi, di ogni giorno.

E perché tutti possano rendersi conto che tale situazione non sia una invenzione demagogica basta richiamarsi alle conclusioni alle quali addivenne la Commissione parlamentare per l'inchiesta sulla miseria nel descrivere a pagina 91, volume VII, la miseria degli Abruzzi e del Molise: « Si può dire — si legge nella inchiesta — che lo stato di miseria dominante nella regione degli Abruzzi e Molise è quello corrispondente al pane e alla mela, vale a dire il gradino più a contatto immediato con quello della miseria assoluta ». O quanto si legge a pagina 465 dell'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione: « Gli Abruzzi e Molise sono, se non l'ultima, certo fra le ultime tra le regioni della stessa Italia meridionale e insulare ».

Basti pensare che gli Abruzzo e Molise hanno una superficie di 1 milione 522 mila ettari, dei quali 517 mila si trovano al di sopra dei 1.000 metri, 376 mila tra i 600 e i 1.000 metri, 311 mila tra i 300 e i 600 metri, 181 mila tra i 150 e i 300 metri, e soltanto 137 mila sono al di sotto dei 150 metri.

L'ottantasei per cento delle aziende agricole hanno una estensione non superiore ai due ettari, con una superficie di solo il 22 per cento del territorio totale. Le aziende dai due ai cinque ettari raggiungono il 9,8 per cento con una superficie del 16,3 per cento; quelle dai 5 ai 10 ettari raggiungono il 2,7 per cento con una superficie del 9,9 per cento.

Sicché abbiamo il 98,6 per cento di piccole aziende, con una superficie pari solo al 48,3 per cento del territorio.

Ciò dimostra da una parte la polverizzazione della proprietà e l'attaccamento tenace alla terra dei nostri contadini; ma dall'altra parte dimostra l'esistenza della grande proprietà terriera.

Come tutti sanno nel 1800 l'Italia contava 18 milioni di abitanti; nel 1901 ne aveva 32 milioni (cioè l'aveva pressoché raddoppiati); nel 1951 raggiungeva 47 milioni di abitanti. Di fronte a tale incremento, la popo-

lazione abruzzese è rimasta stazionaria. Infatti nel 1901, su 32 milioni di popolazione nella nazione, questa regione aveva 1 milione 70 mila abitanti; nel 1951, su una popolazione totale di 47 milioni, quella regionale era di 1.276.000 e cioè si era accresciuta soltanto di 200 mila unità. E, mentre il numero degli abitanti è rimasto pressoché stazionario, la popolazione attiva passava da 771 mila nel 1901 a 646 mila nel 1951: il che sta a significare che centinaia di migliaia di uomini validi sono andati in cerca di lavoro in terre lontane e spesso inospitali.

Per avere una idea delle condizioni sociali in cui vive la gente d'Abruzzi basterebbe tener presenti i nostri pastori che conducono una vita poco dissimile da quella delle bestie che accompagnano. Basterebbe pensare ai nostri montanari, che vivono in veri e propri tuguri, quasi sempre in promiscuità, in contrade sperdute, senza strade, senza luce, senza telegrafo, senza telefono, senza acqua potabile, senza assistenza sanitaria, senza cimitero. Essi coltivano patate e seminano un quintale di grano per raccoglierne tre o quattro, quando tutto va bene. E, se si recano, per riscaldarsi e vivere, a prendere qualche ramo nei boschi, vengono naturalmente denunziati e condannati, perché la giustizia v'è sempre, ed è severa, contro la povera gente.

Venne la legge sulla montagna, che avrebbe dovuto assicurare almeno una decente abitazione ad ogni famiglia col contributo del 50 per cento da parte dello Stato. I montanari abruzzesi ebbero l'autorizzazione a costruire; si indebitarono, perciò, ma non hanno mai avuto l'autorizzazione a riscuotere il contributo. Sicché questa legge sta diventando un dramma per centinaia e centinaia di famiglie che andranno in malora soltanto per avere ceduto all'umano desiderio di avere una casetta decente.

Né migliore è la condizione dei nostri coltivatori diretti, costretti a mangiare il classico « pane e cipolla » per non vendere il pezzetto di terra avuto in eredità dai loro padri, oberati — come sono — dalle imposte erariali e dalle supercontribuzioni comunali e provinciali.

Quanto ai mezzadri (i quali sono ancora in attesa della giusta causa permanente che trasformi il rapporto feudale di concessione in rapporto umano di associazione), occorre dire che la divisione del prodotto al 53 per cento è quasi sconosciuta nella maggioranza dei comuni, mentre imperano le regalie e le vessazioni antiche.

E non ci si dovrà meravigliare se in alcune zone (come ad esempio a Controguerra, in provincia di Teramo) decine e decine di famiglie mezzadrili abitano in case costruite con la sola terra, con la sola fanghiglia.

È inutile parlare delle condizioni degli artigiani e dei piccoli commercianti, che sono conseguenziali alle condizioni economiche delle altre categorie di lavoratori. I fallimenti sono in costante aumento, i protesti cambiali dal 1946 al 1954 sono passati in una sola provincia, quella di Teramo, da 393 a 21.070. Al marzo 1954 vi erano nella regione 87.732 disoccupati, sempre secondo le statistiche ufficiali; ed oggi tale numero è certamente aumentato.

Per completare tale quadro occorrerà tener presente che degli occupati un buon terzo guadagna un massimo che va dalle 15 alle 25 mila lire mensili, e anche meno; si ha cioè il fenomeno della sottoccupazione con tutte le conseguenze che ne derivano.

Inoltre negli Abruzzi si ha l'indice più alto della mortalità infantile. Nel 1953 si sono avuti 704,2 morti, su 10 mila nati vivi, per cause generiche, 107,3 per malattie dell'apparato respiratorio, 124,6 per malattie dell'apparato digerente, 358,5 per malattie particolari della prima infanzia.

A ciò si aggiunga che anche gli adulti, una volta ammalatisi, hanno ben poche possibilità di cura. Infatti negli Abruzzo e Molise vi è una delle più basse percentuali di ospedali e luoghi di cura: 29 sono gli ospedali pubblici e 20 i privati, mentre appena 4 sono gli istituti specializzati, e tutti privati. E l'inchiesta sulla miseria, a pagina 91 del volume VII, ci spiega perché, malgrado questa situazione disastrosa, malgrado questo quadro fosco, gli abruzzesi continuano a vivere in tale stato di miseria e di abbandono, senza dare eccessivi fastidi ai governanti. « Di questo stato di miseria — si legge nell'inchiesta — può dirsi però che non siano del tutto consapevoli le popolazioni che ne sono soggette, per il fenomeno della quasi secolare assuefazione alle dure condizioni imposte dall'ambiente e quasi tacitamente accettate dalle genti che in esso vivono ».

E, se questa è la situazione obiettiva, reale, accertata da un'inchiesta ufficiale, in cui vivono le popolazioni abruzzesi, e se non dissimile è la condizione di vita delle popolazioni di pressoché l'intero Mezzogiorno, non avrebbe dovuto apparire strano all'onorevole Tambroni che, in un inverno come questo, il quale acuisce la disoccupazione, la miseria, la fame, queste popolazioni meridionali, mal-

grado la «quasi secolare assuefazione alle dure condizioni imposte dall'ambiente e quasi tacitamente accettate», spinte dalla fame, dalla miseria, dalla visione squallida delle donne e dei bambini macilenti e tremanti dal freddo, si muovano, si agitino, vadano a protestare, a chiedere alle autorità ciò che le autorità spontaneamente avrebbero dovuto dare ma non hanno dato. E, se il ministro dell'interno avesse riflettuto che la stessa inchiesta sulla disoccupazione, a pagina 456, parlando delle genti abruzzesi, ha chiarito che non sono esclusivamente le condizioni naturali, di ambiente e di produttività del suolo a spingerle fuori della montagna, «ma forse di gran lunga più rilevanti sono le cause di ordine sociale che, per queste popolazioni montane, hanno, si può dire, un solo volto: quello dell'agente delle imposte», avrebbe compreso il perché di certe agitazioni e di certe lotte acuitesi durante il crudo inverno di quest'anno. Né certamente gli sarebbe più sembrato strano che i sindacalisti, che i rappresentanti dei partiti di sinistra, in queste condizioni di vita delle popolazioni del Mezzogiorno, abbiano sentito il dovere di scuoterle dal loro stato di rassegnazione ed abbiano ai braccianti agricoli meridionali disoccupati — a quei lavoratori cioè che lavorano non più di 100 o 120 giorni l'anno, con una retribuzione media che non supera le 400 lire al giorno — chiarito che esiste, da ben 7 anni, una legge che prevede un sussidio per i braccianti agricoli disoccupati, rimasta a tutt'oggi inoperante mentre essi muoiono letteralmente di fame con le loro famiglie; non sarebbe davvero sembrato strano al ministro dell'interno che non abbiamo voluto, a quelle genti affamate e lacere, ricordare che esiste una legge sull'imponibile di mano d'opera a carico dei grossi proprietari terrieri, i quali fino ad oggi della legge si sono — diciamo pure la parola — letteralmente infischiate. E il ministro dell'interno avrebbe dovuto ringraziare codesti sindacalisti, codesti «agitatori» (come il ministro Tambroni li chiama), i quali operano in maniera che queste manifestazioni si svolgano nell'ambito della legalità; sarei tentato di dire nell'ambito della responsabilità.

Vorrei ricordare infatti come, dai fasci siciliani in poi, si siano succedute spontaneamente nell'Italia meridionale agitazioni che spesso sono sfociate, agli inizi del secolo (come a Berra, a Candela, a Ganetana, a Buzzerru, a Castelluzzo, a Grammichele, a Trivisano) in veri e propri assalti ai municipi, alle caserme, alle prefetture. Cose che

oggi, e da tempo, non si sono più verificate. E ciò perché — contrariamente a quanto da parte della destra politica ed economica italiana si può credere — gli eccidi, gli episodi sanguinosi, le manifestazioni scomposte un solo effetto producono, sicuro e di ordine generale: quello di ingagliardire nell'animo del popolo italiano i germi latenti, ma così diffusi, di anarchoidismo, che sono il frutto di un servaggio secolare; di indebolire ancora di più il sentimento di fiducia nella giustizia; di distruggere tutta l'opera di educazione politica che i socialisti e i democratici sinceri da oltre 60 anni tentano di compiere sostituendo la lenta e feconda fiducia nell'organizzazione alle sterili impulsività della rivolta. E quando si parla di piani di agitazioni non si può, per comodità, farsi più ignari di quello che in realtà non si sia. Il ministro Tambroni sa che la lotta di classe non è stata inventata né dai socialisti né dai comunisti. Il ministro Tambroni sa perfettamente che la lotta di classe non è una escogitazione, ma è un fatto e che da quando la comunità primitiva si sciolse e vi si sostituì la proprietà privata la lotta di classe diventò, come diceva Filippo Turati, il demiurgo della storia, uno dei massimi propulsori della civiltà e del progresso.

Vi alludeva perfino il Manzoni, che di certo non era un sovversivo e che scrisse prima che nascesse Marx che il mondo possiede una feroce forza, che fa nomarsi diritto: «I padri nostri la coltivar nel sangue, e ormai la terra altro frutto non dà».

Ora, se una classe possiede tutto e l'altra nulla, se una classe tiene il calcagno sul collo dell'altra, non è quest'ultima, non è il proletariato, non sono i sindacalisti che inventano la lotta di classe; essi non possono che constatarla. Ma il doloroso nel nostro paese è che, quando il proletariato tende ad ottenere ciò che, per le leggi ordinarie, per non parlare della Costituzione repubblicana, gli spetta di diritto, si risponde con gli arresti, le manganelate e le armi da fuoco. Se ieri vi fu Lentella negli Abruzzi, se vi furono anche Torremaggiore, Montescaglioso, Modena ed altri eccidi nel resto del paese, oggi sono venuti alla ribalta i fatti di Venosa, di Partinico, di Comiso, Foggia e Benevento. Sarà bene allora riaffermare ancora una volta che, in questi casi, quali che siano le spiegazioni che il Governo ha dato o darà, esse non potranno mai soddisfare, perché, onorevoli colleghi, quando si applica la pena di morte a popolazioni di lavoratori inermi, quando si uccide — quali che siano le emergenze dell'inchiesta, i parti-

colari del fatto — il Governo ha sempre torto, soprattutto quando ha ragione.

« Potrà scusarsi — affermava Filippo Turati — di fronte alla sua maggioranza, di fronte ai suoi magistrati, alla stampa ufficiosa, ma non farà che anche per lui e, per lui soprattutto, non sia stato scritto nel decalogo l'imperativo categorico « non ucciderai », e non sarà mai scusato abbastanza davanti alla storia, la quale non sa essere ufficiosa e non prende ispirazione dai fondi segreti ».

E, quando dico che il Governo ha sempre torto, non mi riferisco al Gabinetto Segni o Scelba o ad altri governi in particolare, ma dico in genere il Governo d'Italia, che non sarà mai perdonato, nella sua continuità, di avere esso, che poteva e doveva evitarlo, lasciato accumularsi le polveri dove, poi, basta una scintilla per provocare lo scoppio. Perché, quando si vuol dimostrare che nei fatti di Lentella o di Montescaglioso ieri, di Venosa, Comiso e Benevento oggi, non vi fu eccesso delle forze di polizia, che esse furono impeccabili; se veramente di fronte alla legge, ai regolamenti di polizia, il versamento di sangue dei lavoratori fu giusto e tale, quindi, da non potersi evitare, sarà anche dimostrato incontrovertibilmente che in Italia con questa classe dirigente, con questo Governo è normale, è inevitabile periodicamente, oggi come ieri, come domani, usare le armi o i manganelli contro il popolo. Ora, in questo caso sono ben più gravi le responsabilità del Governo di quelle che non sarebbero nel caso di un errore accidentale del quale il Ministro dell'interno non dovesse rispondere altrimenti che come autorità alle cui dipendenze fosse il funzionario che ha errato.

Negli Abruzzi la miseria è grande, ma non molto più che in altri luoghi del Mezzogiorno e delle isole, non certo di più che a Venosa, a Comiso o a Benevento. Ebbene, onorevole ministro, in quelle terre di dolore e di oppressione costante, in quelle terre di sofferenti voi dovrete mandare i funzionari più intelligenti, degli apostoli, se fosse possibile, che sapessero essere un po' quasi i padri spirituali della povera gente che non ha altri se non i malfamati sindacalisti cui rivolgersi per la propria difesa. Invece è risaputo che per sistema ormai inveterato vengono inviati nel mezzogiorno d'Italia i funzionari peggiori, per castigo, quasi fossero condannati in esilio, quando non siano, come è stato dimostrato in questa Assemblea, dei grossi proprietari terrieri del luogo stesso in cui operano i quali fanno comunella o combattono con i latifondisti oppressori ed

evasori della legge. E anche allorché il ministro dell'interno (o il sottosegretario) ci viene a ripetere che la carica della polizia fu necessaria, che lo scontro fu inevitabile, perché si trattava di comizio, di radunata non autorizzata e che la folla non si scioglieva, noi dobbiamo ripetere ancora quanto fu proclamato già tante volte, cioè che non è vero che si abbia il diritto di uccidere perché qualcuno non obbedisce all'ordine di un maresciallo o di un commissario che intima di sgomberare, non è vero che esiste la pena di morte contro la folla, sia pure eccitata.

Ma quand'anche ciò che ho detto, per ipotesi, non abbia alcun valore, non per questo la vostra responsabilità viene meno, in quanto non si è mai sul serio provveduto al male che funesta quelle sciagurate regioni. Che, avete fatto per l'Abruzzo? Che avete fatto per il Mezzogiorno? All'infuori di provvedimenti che non provvedono, di leggi che come abbiamo accennato e come meglio vedremo, rimangono in gran parte sulla carta per mancanza dei fondi necessari, che cosa avete cominciato a fare? La diagnosi che si ripete è sempre la stessa: miseria, fame, oppressione.

Il Governo che mantiene, tollera ed alimenta il duplice feudalismo economico e politico opprimente quelle popolazioni, che si serve elettoralmente, come fu denunziato, delle mafie locali; le tasse che paralizzano sul nascere ogni impulso di attività, che stroncano ogni germoglio di miglioria agraria o di industrie nuove; i tributi locali che espropriano chi non ha a favore di chi ha; l'inutilità assoluta dei reclami; il latifondo che ammorbata; l'usura che corrode; il contratto colonico che fa gravare sul lavoratore un mostruoso e complicato congegno di angherie e di sfruttamenti, non lasciandogli alla fine che gli occhi per piangere; la zolfara che estenua i « carusi » e ne deforma, con duplice scolio, le ossa e lo spirito; l'analfabetismo che regna vero e unico sovrano, che impedisce alla gran massa le difese civili del cittadino: questa è la dolorosa realtà del Mezzogiorno! Perché quando si tratta delle leggi a favore del popolo, siano quelle della istruzione, siano quelle che intendono tutelare l'infanzia e la maternità, siano quelle che prevedono un'imponibile di manodopera, allora non è più vero che la forza deve in ogni caso rimanere alla legge, allora non uccidete, non mandate i vostri commissari a manganellare o a fucilare i proprietari che fanno lavorare i fanciulli al di sotto dell'età legale o si rifiutano di applicare la legge sull'imponibile di mano-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

pera. Cosicché potrebbe essere ancor oggi vera la diagnosi dell'onorevole Sonnino, e cioè che nel Mezzogiorno, e specialmente in Sicilia, il timore della rivolta è il solo freno alle sopraffazioni della classe dominante.

Ed ecco perché i fatti luttuosi ed incredibili di ieri e di oggi indicano i diversi atti di una stessa tragedia e non varranno mai le spiegazioni ormai vecchie che vengono date. Una volta si diceva che fu la folla che assalì, che fece una sassaiola, che il pericolo era imminente, sicché si dovette caricare e sparare; oggi — ma del resto anche questa è una vecchia canzone — si parla di colpi d'arma da fuoco sparati dalla folla. E sarebbe da domandare al ministro dell'interno (se egli fosse presente), non già la direzione del colpo dall'alto in basso, di cui egli ci ha parlato, — che non significa nulla in quanto chi si trova nel mezzo di una mischia, se caricato dalla polizia o se sente degli spari, è portato ad abbassarsi, a chinarsi — ma se fu rinvenuto il proiettile per accertarne la provenienza.

Strano però che quelli della folla sono sempre proiettili addomesticati, pallottole così intelligenti che partono sì dalla folla, ma poi fanno un giro su se stesse ed arrivano inamovibilmente sui lavoratori!

Oggi si propongono addirittura delle inchieste, come ha fatto il ministro Tambroni. Ma parliamoci francamente, onorevole ministro: immaginate sul serio che dopo fatti come quelli accaduti a Venosa, quando il paese è agitato e commosso ed i parlamentari socialisti e comunisti prendono in mano queste cause di dolore ed insorgono attraverso interrogazioni ed interpellanze contro le autorità ed il Governo, immaginate sul serio che un prefetto, un ispettore vadano ad accertare imparzialmente che la responsabilità fu dei funzionari, che il commissario di pubblica sicurezza è stato una canaglia, che il Governo in definitiva ha torto e che noi abbiamo ragione?

Finché le indagini si faranno a questo modo, gli eccidi si rinnoveranno perché gli agenti sanno ormai — per una esperienza quasi decennale — che se uccidono non saranno puniti; mentre lasciando invece in pace una folla che manifesta e sciopera a rovescio, possono compromettere la loro carriera. Dovrebbero essere eroi per agire altrimenti.

Ma, abbandonando questo argomento e tornando alle conseguenze che il maltempo ha creato nelle regioni meridionali ed in Abruzzo in particolare, una prima domanda si impone. La stampa ha dato di volta in volta notizie delle centinaia di comuni

bloccati dal maltempo in Abruzzo e nelle altre regioni. In determinati periodi si può dire che intere province siano state bloccate dalla neve. Ora, anche se il maltempo ha imperversato in maniera più veemente contro l'Abruzzo, la domanda da farsi è questa: perché proprio nell'Abruzzo e nel Molise il danno è stato anche più grave e si sono create situazioni così drammatiche? Perché proprio nel Mezzogiorno le conseguenze del maltempo si fanno sempre sentire ancor più duramente?

Non mi dilungherò a parlare dei soccorsi prestati dalle autorità alle popolazioni bloccate, ai paesi isolati, né riferirò gli innumeri episodi che fanno onore alla generosità ed alla spontanea solidarietà degli abruzzesi e dei molisani, episodi che sono stati riferiti diffusamente dalla stampa, di volta in volta. Mi limiterò soltanto a ricordare come gli aiuti da parte del Governo non sono stati sempre sufficienti e tempestivi e come molto spesso siano stati accompagnati da una propaganda... reclamistica che fa poco onore ad un paese civile.

Quando, per esempio, dalla radio noi dell'Aquila abbiamo appreso che la «colonna Natali» si apprestava a liberare dalle strette della neve «Pizzòli», abbiamo provato tutti indistintamente una penosa impressione perché sapevamo che Pizzoli, paese di pianura a tredici chilometri dall'Aquila, era stato sempre collegato con la città e, la mattina stessa del giorno in cui la trasmissione avveniva, automobili «topolino» e persino motociclette erano venute da quel comune all'Aquila. Così pure un senso di profonda pena hanno suscitato in noi i radiocronisti ed i dipendenti della televisione al seguito del sottosegretario Natali, i quali a San Giovanni di Cagnano hanno fatto posare, dinanzi alle loro macchine, un bambino, cui avevano dato un grosso pacco, togliendoglielo subito dopo scattate le fotografie, malgrado i pianti e le rimostranze del bimbo stesso. Ed uguale senso di pena abbiamo provato apprendendo che il cronista della R. A. I. aveva intervistato un altro bambino al quale chiedeva: «A quest'ora, dov'è la tua mamma»? Poiché il bambino non rispondeva, l'intervistatore insisteva: «Forse è a casa a cucinare»? «No — rispondeva il bambino — perché non abbiamo nulla a casa da mettere sul fuoco». «Sta tranquillo — aggiungeva il radiocronista — adesso ti daremo un pacco che consegnerai alla mamma, la quale così potrà cucinare». Ed avendo il bambino creduto a questa promessa si recava

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

a chiamare la madre e la conduceva sul posto. Ma nessun pacco è stato consegnato né a lui, né alla mamma. Tanto ormai la trasmissione o la incisione era stata effettuata!

Sono fatti veri, controllati personalmente da me, e d'altra parte pubblicati sull'*Avanti!*, con nome e cognome dei bambini interessati.

Ora, se di questo non può farsi interamente carico diretto al Governo, l'episodio ci indica per lo meno l'insensibilità degli inviati della R.A.I. e della televisione, i quali, di fronte alla tragedia della fame, si comportano alla stessa maniera con la quale si comporterebbero se intervistassero, per esempio, Sophia Loren in uno dei locali più lussuosi della capitale.

Come pure non potrà passare sotto silenzio il contenuto veramente indecente di certi pacchi, nei quali vi erano stracci, per non parlare di altro, utilizzabili soltanto per pulire le scarpe o le scale, come è stato dato osservare, ad esempio, a Luco dei Marsi o nel Molise.

E non può sottacersi la discriminazione usata anche nel distribuire i pacchi e gli aiuti. Ad esempio, a Cagnano i pacchi non furono dati al sindaco perché si distribuissero alla popolazione secondo le effettive necessità e i bisogni. E questo si spiega soltanto con il fatto che l'amministrazione di Cagnano è un'amministrazione democratica e che il sindaco è socialista. Ma, quel che è peggio, i pacchi furono consegnati ad un consigliere democristiano di Termine di Cagnano perché fossero distribuiti esclusivamente in quella frazione, in quanto questa è, a differenza delle altre frazioni e di Cagnano capoluogo, prevalentemente democristiana. È veramente cosa triste dover constatare come anche dinanzi alla sciagura che si abbatte sul paese si pensi a certe... sottigliezze (adoperiamo questo eufemismo per non usare un'altra parola).

GEREMIA. Che spiritoso! (*Proteste a sinistra*).

LOPARDI. Vi posso dire nomi e cognomi. Che volete di più?

VILLA. Non è simpatico speculare sulle disgrazie del popolo italiano.

SPALLONE. Non è simpatico quello che fate voi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Prosegua, onorevole Lopardi.

LOPARDI. Quando il collega afferma che noi stiamo speculando, evidentemente dimostra di non aver capito niente di tutto quello che ho detto e di quello che ho denunciato.

Né possiamo dare lode piena ai prefetti, i quali o hanno cercato di minimizzare la cosa, come il prefetto de L'Aquila (il quale disin-

voltamente commentava che, dopo tutto, nessuno era morto di fame), o come quello di Chieti, onorevole Rocchetti, il quale, dopo aver parlato reclamisticamente alla radio nei primi giorni dell'imperversare del maltempo, si è successivamente rifiutato di ricevere una delegazione di disoccupati i quali intendevano sottoporli alcune loro legittime richieste.

E a questo punto sono costretto a parlare di un caso occorsomi personalmente, per il quale ho presentato anche una interrogazione al ministro dell'interno chiedendo che fosse abbinata a questa discussione. Il 25 corrente ero per caso a Chieti (avevo precedentemente visitato la provincia per rendermi conto personalmente dei danni causati dal maltempo) e intendevo recarmi in prefettura per avere maggiori delucidazioni dal prefetto e per ragguagliarlo su alcune richieste della popolazione. Per esempio, a me sembrava strano che a Vasto (che è una città nella quale vi è il palazzo D'Avalos completamente vuoto, con più di 30 camere disponibili, e dove sono villini di benestanti attualmente liberi perché occupati soltanto d'estate) per dare alloggio a coloro che avevano dovuto abbandonare le case a seguito della frana si fossero invece requisiti i locali della scuola elementare e di quella media, mentre ai sensi della legge comunale e provinciale si sarebbero potuti requisire quegli altri appartamenti, consentendo così che le lezioni si svolgessero regolarmente.

Sotto i portici, rimpetto alla prefettura, vidi un gruppo di disoccupati in silenziosa e quasi rassegnata attesa, i quali mi dissero che avrebbero voluto presentare al prefetto, attraverso una commissione, alcune loro richieste: e cioè che la somministrazione della minestra calda fosse prolungata per una settimana; in secondo luogo che, analogamente a quel che era stato fatto a Pescara, fosse dato un sussidio di disoccupazione almeno ai più poveri; in terzo luogo che il prefetto si facesse interprete presso il Governo della necessità dell'apertura immediata di cantieri di lavoro per alleviare la disoccupazione. Richieste codeste che mi pare non fossero affatto esagerate. Un funzionario di polizia, alla porta della prefettura, aveva loro detto che per chiedere il colloquio al prefetto la delegazione dei disoccupati avrebbe dovuto recarsi in questura. Recatasi in questura, la delegazione si era sentita dire dal capogabinetto del questore che il prefetto quel giorno non intendeva ricevere alcuno.

Pensai che, dovendo conferire con il prefetto per altre ragioni relative sempre al mal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

tempo, ed essendo la richiesta dei disoccupati inerente alle condizioni che si erano create nella provincia, avrei potuto farmi io stesso interprete delle loro necessità. Mi avviai perciò da solo all'ingresso della prefettura. Sulla porta vi era un vice commissario di pubblica sicurezza il quale mi chiese dove andassi. Io risposi che ero un parlamentare e che intendevo parlare con il prefetto, esibendo la tessera di deputato, che il vice commissario esaminò ben bene concludendo che « non potevo entrare ». Alle mie osservazioni (che non comprendevo perché proprio lui e non un funzionario e, sia pure, un usciere della prefettura dovesse dirmi che il prefetto non poteva ricevermi), il vice commissario ribatté con malgarbo che voleva conoscere le ragioni per le quali chiedevo l'udienza. Gli risposi allora che, pur non riconoscendogli tale diritto, non avevo difficoltà a fargli sapere che volevo parlare al prefetto della situazione della provincia e rendermi interprete delle richieste dei disoccupati che attendevano, anche perché, quando fossi uscito dalla prefettura con una risposta da comunicare loro, essi molto probabilmente si sarebbero tranquillamente allontanati. Il vice commissario rispose che « proprio per questa ragione » non potevo entrare in prefettura. Ribattei allora che se egli aveva genericamente ricevuto questo ordine esso non poteva riguardare un deputato che voleva conferire con il prefetto od un altro funzionario della prefettura per ragioni che si riferivano alla situazione della provincia a causa del maltempo, e mi avviai per l'ingresso verso la scalinata.

Il funzionario di polizia dette allora ordine agli agenti di trattenermi, se necessario, anche con la forza. Fu a questo punto che un compagno, tale Ottaviano, che accompagnava i disoccupati con i quali avevo dianzi parlato, affacciandosi al portone mi domandò se avessi voluto salire sopra o andare in questura a chiedere il colloquio col prefetto. Non l'avesse mai fatto! Poiché egli aveva mossi due passi al di là del portone fu investito dal vice commissario con modi tutt'altro che urbani e poiché egli cercava di far rilevare al vice commissario che, come cittadino e come invalido, egli aveva diritto a rimanere nell'ingresso, che era anche l'ingresso comune dell'amministrazione provinciale, il vice commissario ordinò a due suoi agenti, anzi a due carabinieri, di fermarlo e di condurlo immediatamente in questura. Onde io mi vidi costretto ad accompagnarvelo per evitare che fosse trattenuto ingiustamente in questura

un libero cittadino che non aveva commesso alcun reato e non aveva minimamente posto in pericolo l'ordine pubblico, e quindi senza che vi fosse alcuna ragione che giustificasse tale fermo. Dichiarai al commissario il quale accompagnava in questura l'Ottaviano, che io non sarei uscito dalla questura se non fosse stato rilasciato colui che era stato fermato. Il commissario mi rispose che mi avrebbe fatto parlare con il capogabinetto del questore. Salito in questura, mi si fece aspettare per circa mezzora: mentre il vice commissario parlava col capo di gabinetto, il quale ritengo abbia telefonato al prefetto e finalmente fu ammesso alla presenza del capogabinetto del questore di Chieti. Mentre mi accingevo a riferirgli quanto era accaduto, questi — quasi io fossi un pregiudicato o un arrestato per delitti comuni, mentre ero là soltanto per parlare in favore del fermato, nella mia qualità di parlamentare e di avvocato (la quale mi fa assistere sempre con orrore all'arresto di una persona, specie quando questa non ha commesso alcun reato) — questi, dicevo, con fare burbanzoso, stando seduto, mi chiese: « Chi è lei? ». Gli risposi di aver colloquiato per tre ore con il commissario spiegandogli chi ero e che, avendo questi parlato a lungo con lui, pensavo che gli avesse riferito chi fossi e la ragione che mi conduceva lì. « Si presenti! », ingiunse il capogabinetto. Risposi che mi rendevo conto della sua intenzione di provocarmi affinché commettessi un oltraggio a pubblico ufficiale, perché egli potesse magari denunciarmi, passando dal torto evidente in cui versava alla ragione. Aggiunsi che ciò non sarebbe accaduto e che di conseguenza egli poteva risparmiarsi quel tono provocatorio.

Non per questo si dette per vinto quell'ineffabile capogabinetto, e nuovamente mi ingiunse di presentarmi. Dissi di essere l'avvocato Lopardi, deputato al Parlamento e di venire a protestare per il fatto più unico che raro, certamente non verificatosi in nessun paese d'Italia, che mi era capitato poco prima e cioè che, mentre io, deputato, volevo conferire con il prefetto del luogo, dopo essermi fatto riconoscere, ciò mi era stato impedito dalle forze di polizia che mi avevano fermato sul portone d'ingresso della prefettura. Chiedevo poi che fosse rilasciato l'Ottaviano, senza di che non sarei uscito dalla questura.

Il capogabinetto mi rispose che ero libero di andare, quasi fossi stato trattenuto, arrestato o fermato. (*Commenti a sinistra*). Aggiunse che il prefetto aveva detto di non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

poter ricevermi in quanto molto occupato; che comunque io potevo riferire a lui — cioè al capogabinetto del questore — le ragioni per le quali volevo parlare con il prefetto.

Mi spiace che non sia ora presente il ministro dell'interno. È stato detto molte volte che in Italia il ministro dell'interno si identifica con il ministro di polizia. Ma non credevo che si potesse arrivare a questo punto, non credevo cioè che per avere un colloquio con un rappresentante del ministro dell'interno si dovesse parlare con il questore o col capogabinetto del questore: questa è una cosa che dovevo apprendere a Chieti.

Risposi che non dovevo certamente dire in questura, o al questore o al capogabinetto del questore, le ragioni per le quali avevo chiesto di parlare con il prefetto; aggiunsi che mi sarei riservato ogni azione; in quanto vedevo nell'atto del vicecommissario una vera e propria violenza privata, perché anche un dipendente ha il sindacato di legittimità su un ordine che a lui viene impartito; e che purtroppo avevo dovuto constatare che il prefetto condivideva quell'incredibile modo di agire, perché, malgrado gli fosse stato telefonato, non venivo da lui ricevuto. Insistetti, inoltre, perché fosse rilasciato l'Ottaviano, che in effetti fu rilasciato.

Questo è l'atteggiamento di alcuni prefetti. In proposito ho anche presentato una interrogazione, e speravo che il ministro dell'interno fosse presente perché avrei voluto avere da lui, non tanto la notizia dei provvedimenti che avesse adottato per questo inaudito comportamento del prefetto, del questore e del capogabinetto del questore di Chieti, quanto un giudizio sul fatto che è accaduto e che non può essere assolutamente deformato, come in altri casi purtroppo è avvenuto. Soprattutto vorrei che il ministro dell'interno rispondesse ad una domanda: se si fosse trattato dell'onorevole Spataro, se cioè si fosse trattato di un deputato della democrazia cristiana o comunque di un partito che non fosse quello socialista, quel commissario di pubblica sicurezza, quel capogabinetto del questore, quel prefetto avrebbero agito alla stessa maniera?

Ma, come ho detto, non intendo dilungarmi su questo aspetto pur tanto grave della questione: ma voglio fissare la responsabilità del Governo o, meglio, dei governi che fin qui si sono succeduti.

SPALLONE. Io l'avrei preso a schiaffi. (*Commenti*).

LOPARDI. Caro onorevole Spallone, molte volte, di fronte all'arbitrio, l'oltraggio

o la resistenza sarebbero effettivamente l'unica via di uscita possibile, se non si avesse tanto senso di responsabilità da frenarsi ad ogni costo.

Come ho detto, non intendo dilungarmi su questo aspetto della questione, quanto piuttosto fissare le responsabilità del Governo, anzi dei governi che si sono succeduti, relativamente alla situazione creata dal maltempo in Abruzzo e nel mezzogiorno d'Italia.

Le condizioni ambientali e sociali hanno reso più tragica la situazione delle popolazioni abruzzesi e del Mezzogiorno.

Ma a questo punto vorrei rivolgere ai colleghi ancora una domanda: era prevedibile che il maltempo potesse, specialmente in Abruzzo, creare una situazione del genere? Sfogliando *Cronache meridionali* del 1° marzo 1954, io ho, ad esempio, letto un articolo del collega onorevole Spallone, a pagina 203, dal titolo « Inverno abruzzese ». Ripeto che si tratta del numero del 1° marzo 1954, cioè di due anni fa, di quando cioè vi era in Abruzzo un maltempo non di carattere eccezionale, vi erano cioè soltanto le consuete nevicate di un normale inverno. In quell'articolo del collega Spallone si ricordava come 150 comuni dell'Abruzzo, pari a circa 700 mila abitanti, fossero anche allora bloccati e vi si diceva: « Nevica in tutta l'Italia; soltanto in Abruzzo però si creano queste situazioni particolari », e se ne spiegava il perché.

L'articolo concludeva poi: « Sono sempre più numerosi coloro i quali comprendono che c'è tutta una vecchia struttura che bisogna aggredire per trasformarla in modo radicale, se si vuole rendere ancora sopportabile la vita della nostra regione ».

Vi era dunque qualcuno il quale fin dal 1954 prevedeva quanto poi è accaduto e si domandava quali provvedimenti si dovessero adottare preventivamente.

E questo spiega, forse a posteriori per voi, anche il successo del congresso abruzzese-molisano per la montagna tenutosi il 1° luglio 1954 all'Aquila, nella sala del teatro comunale, al quale, dopo un vano tentativo di sabotarlo, parteciparono anche parlamentari democristiani, compreso l'attuale sottosegretario onorevole Natali. E questo spiega anche le speranze del corrispondente de *Il Messaggero*, riferite in un articolo dell'onorevole Amiconi, sempre in *Cronache meridionali*, il quale corrispondente, poco dopo questo convegno, in una corrispondenza su quattro colonne intitolata: « Conseguenze pratiche del convegno abruzzese-molisano della montagna », si era espresso in questi termini:

« Quale prima conseguenza pratica del convegno abruzzese-molisano, svoltosi nella concordia civica di tutti i partiti, i deputati Amicomi, Spallone, Natali, Fabriani, Lopardi, Di Giacomo hanno presentato un particolare ordine del giorno alla Camera in seguito alla discussione del bilancio dei lavori pubblici, ordine del giorno che il ministro Romita ha accettato come raccomandazione. I provvedimenti richiesti per l'Abruzzo e il Molise sono intesi a risolvere la crisi delle abitazioni montane, la quale crisi — secondo il detto ordine del giorno — presenta aspetti allarmanti, causati dalla vecchiaia del patrimonio edilizio, dalla miseria delle risorse locali, dalle distruzioni della guerra e del terremoto, dalla mancanza dei più indispensabili servizi igienici, dalla natura franosa del territorio collinoso e montano in cui sorgono le case e dai crolli di interi centri abitati. L'accettazione della raccomandazione costituisce un impegno da risolvere al più presto ».

Veramente — commentava l'onorevole Amicomi — era un po' troppo ottimista questo corrispondente del giornale romano, che tanto affidamento faceva su una accettazione da parte del ministro Romita di un ordine del giorno come raccomandazione! Nonostante che taluno dei parlamentari che parteciparono a quel convegno e che sottoscrissero quell'ordine del giorno siano oggi, come l'onorevole Natali, al Governo, nulla è stato fatto di quanto fu richiesto.

Ma ancora più grave è la situazione che con il disgelo si è creata non solo nell'Abruzzo, ma nell'intero Mezzogiorno. Dalla Sicilia, dove si ha notizia di frane dell'ampiezza di 120 metri, alla Puglia, dove l'Ofanto ha straripato allagando migliaia di ettari di terreno, all'Abruzzo dove vi sono per lo meno una quarantina di frane soltanto nella provincia di Chieti, mentre nella provincia di Teramo il Vomano ha straripato e Pescara è stata invasa dalle acque del Pescara, fino al Molise dove una frana addirittura ha deviato il corso del Trigno, la situazione è gravissima. Da tutte le parti si hanno notizie della gravità della situazione che si sta creando a seguito del disgelo. Ma a questo punto devo dire, specialmente per quel che riguarda le frane, che se oggi producono effetti disastrosi, ciò è dovuto alla assoluta incuria che il Governo ha avuto per tale problema e, se gli interventi immediati saranno modesti, ciò lo si dovrà al fatto che dei rilievi fatti in Parlamento i ministri non tengono alcun conto.

Per esempio, di fronte a quelli che sono i pronti interventi che il Ministero dei lavori

pubblici deve fare in occasione di pubbliche calamità, fu già denunciato da chi vi parla alla Camera un fatto per lo meno strano.

L'onorevole Romano, nella sua relazione al Senato nella seduta del 16 maggio 1952, parlando della inadeguatezza degli stanziamenti che erano stati fatti per il bilancio dei lavori pubblici, si riferiva specificamente al capitolo 168 concernente la spesa di un miliardo per il pronto soccorso in caso di alluvioni, terremoti, calamità, ecc., e dopo aver ricordato (pagina 33819 degli atti parlamentari) che invece l'Italia era stata all'avanguardia in questo settore nel 1926 quando ministro dei lavori pubblici era l'onorevole Bonomi, si rivolgeva, a nome della Commissione, al ministro facendo una speciale raccomandazione perché insistesse presso il suo collega del tesoro affinché con nota di variazione venisse incrementato nel corso dell'esercizio il capitolo 168.

L'onorevole Aldisio, allora ministro dei lavori pubblici, rispondendo (così come risulta dagli atti parlamentari, a pagina 33832), assicurava l'onorevole Romano che non avrebbe mancato di insistere presso il Ministero del tesoro per avere i fondi « onde ripristinare le attrezzature che, come egli ha con ragione affermato (sono parole testuali del ministro), rappresentavano un modello per tutti i paesi europei ».

Per questo capitolo era stato stanziato un miliardo di lire.

Onorevoli colleghi, voi credereste che, dopo l'assicurazione del ministro Aldisio, quel miliardo, con una nota di variazione, fosse aumentato in quello stesso esercizio. Neanche per idea! È rimasto quale era. Ma guardate che non fu aumentato neppure nel bilancio successivo. Si fece qualcosa di diverso. Il miliardo fu portato a 750 milioni, tenendo non so in quale considerazione la raccomandazione del relatore senatore Romano!

Così pure, quando la Cassa per il Mezzogiorno opera in questo settore, noi vediamo che per la difesa del suolo e per i problemi relativi ai bacini montani vi è lo stanziamento più basso fra tutte le varie voci; dobbiamo constatare che si è dimenticato, per esempio, che è esistita in Italia una legge 9 luglio 1908, n. 445, concernente provvedimenti a favore della Basilicata, delle Calabrie e di altre località, compresa, onorevole Rocchetti, la provincia di Chieti, quella nella quale le frane sono all'ordine del giorno. Al titolo IV questa legge prevedeva il consolidamento di frane, dall'articolo 62 all'articolo 78 (si vedano le tabelle D ed E allegate alla legge). Si è dimen-

ticato che vi fu successivamente un decreto-legge luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 6779, dal titolo « Provvedimenti per opere pubbliche a favore delle province di Aquila, Avellino, Benevento, Campobasso, Chieti e Teramo e autorizzazioni di spese ». Questa legge stabiliva degli stanziamenti, agli articoli 5, 6 e 7, proprio per il consolidamento di frane. Si sarebbe dovuto tener presente ciò, trattandosi di piani e di stanziamenti relativi al Mezzogiorno.

Orbene, per quello che riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, anche se con la variazione apportata al primitivo piano con un piano integrativo è aumentato il peso degli stanziamenti previsti per i bacini montani dal 5 al 12,8 per cento (e questa senza dubbio è una correzione significativa ove si tenga conto che la critica fondamentale rivolta all'impostazione iniziale del piano riguardava la pochezza degli stanziamenti per questo settore della politica dei lavori pubblici), la questione è insoluta tuttora dato che le somme destinate ai bacini montani sono rimaste assai esigue sul complesso delle somme da spendere e, in più, si è avuta la contrazione degli stanziamenti previsti per le bonifiche ed i miglioramenti fondiari in cui sono comprese le sistemazioni montane e i comprensori di bonifica.

Le percentuali particolareggiate per quanto riguarda i lavori ultimati al 30 giugno 1955, come si rileva dal bel volume che l'onorevole Campilli ci ha mandato in omaggio, sono le seguenti: bonifiche e miglioramenti 24,1 per cento, bacini montani 5 per cento, acquedotti 8,8 per cento, viabilità 22,8 per cento, turismo 1,5 per cento, riforme 20,1 per cento. Da queste cifre si desume che per la difesa del suolo, cioè per i bacini montani, vi è una spesa percentuale più bassa che per tutte le altre voci.

Per dare una più lampante dimostrazione di come, nel corso delle realizzazioni si sia venuto modificando anche il primitivo piano di intervento e di finanziamento, basta fare uguale a cento la somma prevista per i diversi settori di intervento nel piano dodecennale e paragonare ad essa le successive somme della programmazione, degli impegni di spesa, degli appalti e dei lavori ultimati per gli stessi settori. Un siffatto raffronto dimostrerà come per i bacini montani, a lavori ultimati, l'indice degli investimenti sia 3 rispetto a 100, mentre per la viabilità l'indice è 32. Vi è quindi una carenza assoluta e completa nell'opera della Cassa per il Mezzogiorno per quanto riguarda i bacini montani e cioè la

difesa del suolo che pure era stata tenuta presente anche in passato con delle leggi emanate *ad hoc*.

Bisogna tenere presente, poi, come la Cassa per il Mezzogiorno abbia operato nell'Abruzzo — come del resto in tutto il Mezzogiorno d'Italia — quasi esclusivamente nel settore della viabilità, asfaltando, quasi sempre male, le strade che già esistevano, ma non ne ha né allargata né migliorata quasi nessuna. Sicché si è avuta la situazione, da tutti denunciata in Abruzzo, delle strade oggi per il maltempo bloccate completamente: e questo anche per la scarsità degli spazzaneve a disposizione dell'«Anas» e dell'amministrazione provinciale dell'Aquila. Infatti l'«Anas», per 500 chilometri di strada nazionale, ha nella provincia dell'Aquila soltanto 12 spazzaneve di tipo antiquato, modello tre assi, ai quali è stata applicata sul davanti una lama) mentre l'amministrazione provinciale ne possiede soltanto 8.

Se si pensa che i centri abitati in Abruzzo distano spesso dall'ospedale più vicino 30-40 chilometri, che quasi tutti i comuni sono privi di ambulatorio, che numerosissimi di essi, specie in provincia di Aquila, sono costituiti da frazioni che distano chilometri e chilometri dal capoluogo dove sono — se vi sono — il medico e l'ostetrica, che questi abitati non hanno farmacie e nemmeno l'armadio farmaceutico, ci si rende facilmente conto del perché, ad un certo momento, la situazione è stata così tragica, quando le strade sono rimaste bloccate e i paesi isolati. E ci si rende conto del perché dei crolli verificatisi successivamente e che, purtroppo, si verificheranno ancora col disgelo, come è dato prevedere. Si tenga presente che molte case, ad esempio, della provincia dell'Aquila, specialmente nei centri rurali, sono case fatiscenti, alcune dichiarate inabitabili a seguito dei terremoti del 1950 e 1951 e che non sono state ancora riparate. Anche in questo settore vi fu una legge che prevedeva il 50 per cento di contributo dello Stato per la riparazione dei fabbricati terremotati, legge che ebbe un primo finanziamento, ma che oggi non ha neppure un soldo da elargire a favore di questi disgraziati terremotati. E, malgrado sia stata presentata, sin dal 13 ottobre 1953, dall'onorevole Corbi, dal sottoscritto, e da altri, la proposta di legge n. 253 che si occupa di tale materia e prevede un nuovo finanziamento, non si è riusciti ancora a farla discutere. Quando il disgelo, quando l'acqua scenderà su queste case sconnesse e poco stabili, su queste case dichiarate ma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

bitabili dagli uffici del genio civile, nelle quali invece i proprietari vivono non avendo altra abitazione, evidentemente si avranno altri crolli, altre rovine, altre miserie.

Poc'anzi ricordavo come siano rimaste completamente bloccate quasi tutte le strade e quasi tutti i paesi d'Abruzzo. Noi, invece, abbiamo visto che la ferrovia bene o male ha sempre funzionato, anche durante l'imperversare del maltempo. Questa constatazione risolveva, almeno per la provincia di Aquila e per la nostra regione abruzzese, un vecchio problema.

Si è sempre detto e dato come scontato che la ferrovia sia cosa superata, che la rotaia debba ormai essere sostituita dalle strade. Io non discuto tale opinamento dei tecnici; ma per le zone di alta montagna come le nostre, io dico che non è affatto vero che la strada può sostituire la ferrovia. Io dico che, affinché queste zone abruzzesi abbiano possibilità di collegarsi anche durante l'inverno, è necessario che siano costruite quelle ferrovie che le popolazioni non hanno mai avuto e alle quali hanno sempre aspirato.

Per esempio, qui si può risolleverla la questione del collegamento fra l'Aquila e Teramo. La situazione di carenza e di particolare difficoltà nella quale versa la regione abruzzese sotto il profilo delle comunicazioni ferroviarie e stradali è già troppo nota perché io debba tornare ad illustrarla. Quel che mi preme di chiarire è invece il problema che riguarda appunto le comunicazioni, non soltanto tra le province di Teramo e dell'Aquila, ma fra Teramo, l'Aquila e Roma. La questione è ormai annosa e vale la pena di accennarne brevemente.

Fin dall'anno 1875 il comune di Teramo fece studiare dall'ingegner Maraini il progetto di una ferrovia fra Teramo e l'Aquila. Nel 1883 lo stesso comune fece eseguire lo stesso progetto dall'ingegner Garneri e, finalmente, lo Stato fece redigere il terzo progetto della stessa linea dall'ispettore ingegner Muzi nel 1890.

Il comune dell'Aquila nell'anno 1874 fece studiare il progetto della linea Aquila-Borgocollefergato-Carsoli. Il 23 luglio 1910 la società Alto Aquilano presentò al Ministero il progetto della linea Aquila-Montereale-Capitignano, chiedendone la concessione. Il comune di Aquila il 3 maggio 1919 ottenne la concessione della linea Aquila-Capitignano e la diede in subconcessione alla società industriale Aterno. Il 10 gennaio 1920 venne stipulato e firmato l'atto di concessione di detta linea. La ferrovia L'Aquila-Capiti-

gnano, completamente ultimata, fu aperta all'esercizio pubblico il 27 febbraio 1922. L'atto di concessione dell'Aquila-Capitignano, nell'ultimo paragrafo dell'articolo 1, faceva obbligo alla società concessionaria di « presentare, entro tre mesi dalla stipulazione dell'atto di concessione, il progetto di massima, il piano finanziario, la domanda di concessione per il prolungamento della linea da Capitignano a Teramo ».

In ottemperanza a tale obbligo, nel novembre 1919, la società industriale Aterno iniziava gli studi del progetto della Teramo-Capitignano e il 27 settembre 1920 lo presentava al Ministero e chiedeva la concessione per la costruzione e l'esercizio. Il progetto veniva approvato in linea tecnica. Sembrava così che una delle aspirazioni e delle necessità più sentite dalle popolazioni abruzzesi fosse per essere risolta. Venne, invece, il fascismo e della cosa non si fece più nulla. All'indomani della liberazione — tanto viva era la necessità di risollevarla — la questione fu di nuovo agitata e nell'anno 1946 i ministri tecnici (onorevole Ferrari e onorevole Romita, per esser più precisi) furono concordi nel ritenere (sia pure con diverso percorso) la linea Teramo-l'Aquila-Roma la soluzione ideale per il collegamento di Roma con la regione adriatica, tanto che il capo dello Stato dell'epoca, l'onorevole De Nicola, fu indotto da tali unanimi consensi a prometterne la realizzazione alle genti d'Abruzzo. Ora invece è accaduto che la commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie, istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici con decreto ministeriale 18 gennaio 1947 — come si è appreso dall'ampia relazione pubblicata — in merito alle comunicazioni tra Roma e l'Adriatico ha ritenuto di preferire la proposta della ferrovia Ascoli Piceno-Antrodoco-Rieti-Fara Sabina, iscrivendo nel piano regolatore il tronco Rieti-Fara Sabina fra le opere da eseguire in un primo momento e quello Ascoli-Antrodoco fra i lavori di secondo tempo, escludendo la proposta di ferrovia Teramo-L'Aquila-Carsoli.

Va notato che l'attuale commissione ha fatto riferimento ad alcuni pareri espressi in tempi recenti, senza riproporre lo studio del problema, ripetendo le stesse viete ed assurde osservazioni, che pare abbiano convinto la commissione medesima e che in questa sede — data la limitatezza del tempo — non possiamo confutare.

E non può essere taciuto che, se è stata lasciata una tenue, lontana speranza per la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

eventuale e futura costruzione del raccordo Sassa-Carsoli, di cui è stata riconosciuta l'utilità, per le comunicazioni fra Teramo e L'Aquila non vi sarebbero prospettive nemmeno lontane.

E pur essendo pacifico che L'Aquila e Teramo distano da Roma in linea d'aria rispettivamente 124 e 129 chilometri e sono le città del versante adriatico più vicine alla capitale, mentre attualmente per ferrovia tali distanze diventano di 217 e 303 chilometri e per strada ordinaria 146 e 209 e che L'Aquila e Teramo, pur essendo vicinissime fra loro, distano attualmente per ferrovia 191 chilometri e per strada ordinaria (la quale, peraltro, diventa in alcuni periodi dell'anno intransitabile per la neve al valico delle Capannelle) 87 chilometri (sicché è evidente la necessità di migliorare ed abbreviare le comunicazioni fra Teramo e L'Aquila), la Commissione non ha creduto dover dare alcun suggerimento, né studiare o prospettare una qualsiasi soluzione possibile che sia di vantaggio per le province interessate.

In nome di quel « coordinamento fra strada e rotaia » di cui tanto si è parlato e si parla, ci saremmo aspettati che — una volta esclusa la soluzione per strada ferrata — l'« Anas » nel suo « Programma poliennale di miglioramento ed incremento della rete delle autostrade e delle strade statali, in dipendenza della aumentata necessità dei traffici » avesse risolto la questione nel campo stradale.

Invece anche il programma stradale dell'« Anas » ignora le necessità dell'ampia zona di cui parliamo e prevede ai margini di essa, isolandola del tutto, la sistemazione della strada Tiburtina Valeria e della Salaria. Esclude ed ignora la statale del Gran Sasso e ogni collegamento fra la capitale e l'Adriatico, attraverso la scorciatoia dei nostri antichi pastori, attraverso L'Aquila e, valicando la catena del Gran Sasso nel modo più conveniente, per Teramo, al mare.

Certo si è che almeno dei lavori di miglioramento della statale del Gran Sasso che collega L'Aquila con Teramo sono urgenti e indifferibili (alcuni tratti sono angustissimi, vi sono tortuosità facilmente eliminabili, il passo delle Capannelle — tutti gli inverni — è bloccato dalla caduta delle nevi) e ciò non soltanto in accoglimento delle invocazioni delle popolazioni di Teramo e L'Aquila ma soprattutto considerando che la strada suddetta è un'arteria di rifornimento per la capitale e la più breve transappenninica di collegamento fra l'Adriatico e Roma.

Non sarà inutile, infine, ricordare come in Abruzzo la disoccupazione sia ancora dilagante e come, purtroppo, le spese che vengono fatte dalla Cassa per il Mezzogiorno si siano rivelate sostitutive e non aggiuntive rispetto ai bilanci dei ministeri tecnici. Di modo che noi abbiamo addirittura una occupazione decrescente ogni anno, ad eccezione dei primi quattro mesi nel 1953, nei quali invece vi fu un'occupazione più alta, per ovvie ragioni elettorali. Così pure noi dobbiamo rilevare che la industrializzazione è quasi nulla nella nostra regione.

E se teniamo presente che, per esempio, tutti i carciofi del vastese sono stati distrutti dal gelo; che l'olivo, il quale lungo la costa era in germoglio non produrrà frutto certamente quest'anno e forse neppure per i due anni successivi; se teniamo presente la situazione degli allevatori di bestiame i quali oggi, anche acquistando dai consorzi agrari, pagano per il mangime somme che superano quanto essi ricavano ogni giorno dal latte prodotto; se teniamo presente la situazione dei braccianti disoccupati, cui viene meno anche la possibilità di prendere legna nei boschi a causa delle intense nevicate; se teniamo presente la situazione dei commercianti i quali, già in una situazione disastrosa in precedenza, hanno visto arrestarsi completamente per un mese ogni attività ed ogni entrata, è evidente che noi dobbiamo invocare che siano adottate le provvidenze necessarie già da altri sollecitate. Ma occorre che siano presi anche dei provvedimenti, e definitivi, per fronteggiare la situazione che ho illustrato.

Come ho dianzi accennato, io mi sono recato a Vasto allorché ho saputo che la città andava franando, e al riguardo non posso condividere l'opinione espressa dal parroco di Vasto. Infatti, questi, di fronte alla frana che minaccia di far crollare tutto l'abitato, ha ritenuto di indire una processione, « la processione della penitenza », dietro la quale ha sfilato il gonfalone del comune ed alla quale ha partecipato ufficialmente lo stesso sindaco. In quell'occasione il parroco, nella chiesa, ha fatto una predica alla popolazione che gremiva anche la piazza antistante affermando che quanto si verificava era da attribuirsi ai peccati che quella popolazione aveva commesso, e che la frana che minaccia la città era dovuta al fatto che la gente non si avvicina molto spesso alla comunione e alla confessione. Ciò avrebbe provocato l'ira divina (Quindi, il dio di cui parla poco reverentemente il parroco di Vasto è una specie di dio ebraico, di Moloch che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

fulmina e non perdona!). Quella tragedia, secondo il parroco, era provocata dal fatto che molti si sarebbero allontanati dalla religione, per seguire le ideologie dei partiti di sinistra.

Parimenti, non possiamo condividere l'opinione del sindaco, che parlando alla popolazione dalla chiesa, la invitava alla rassegnazione e ad aver fiducia (cito le sue parole testuali) « nella provvidenza divina e in sua eccellenza Spataro, primo cittadino di Vasto », ponendo la provvidenza divina e l'onorevole Spataro sullo stesso livello.

Noi vogliamo invece ricercare quali siano le immediate responsabilità umane. Dobbiamo dire che ancora una volta ci troviamo in presenza di precise responsabilità del Governo attuale e dei governi che lo hanno preceduto, perché la frana di Vasto non è una cosa improvvisa e recente. È cosa che risale al secolo scorso. Già nel 1903 l'amministrazione ferroviaria stava studiando il fenomeno per vedere come risolverlo; nel 1941, durante il regime fascista, si verificò un crollo che travolse anche alcune case coloniche che erano sotto il muraglione delle Locce.

In quell'occasione, il genio civile di Chieti scrisse (la lettera è conservata in comune) che bisognava, per risolvere la situazione, affrontare il problema molto più a fondo, ma che l'ufficio non aveva né i mezzi tecnici né economici per risolverlo, e che pertanto poteva solamente, per il momento, far costruire un muraglione che avrebbe ritardato ma non impedito, una ulteriore successiva frana se non fossero stati adottati quei rimedi definitivi che dovevano adottarsi. Ciò perché Vasto è costruita su un profondo banco di argilla tra cui — come hanno rilevato alcuni esperimenti fatti soltanto di recente — sono delle falde acquifere, proprio al di sotto dell'abitato, se è vero che dalle pompe è sgorgata acqua nella quantità di 60-80 litri al minuto. Cioè vi sono delle falde acquifere rilevanti ed è quindi necessario provvedere a trovare il punto di immissione di queste acque, in maniera da deviarle e impedire che esse vadano a finire sotto l'abitato di Vasto o comunque fare le opere di drenaggio necessarie. Un fatto è certo: nel 1941 fu detto dal genio civile di Chieti, come nel 1946, quando crollò ancora una volta una parte del muraglione e non si fece altro che ripararlo, che il problema doveva essere affrontato alla radice. Se oggi parte di Vasto cade, la ragione fondamentale è questa: di non aver, cioè, provveduto ad affrontare tempestivamente il problema. Ma, oltre alla

responsabilità del Governo, qui, debbo richiamare anche la responsabilità, evidente, dell'onorevole Spataro, il quale, per essere nato a Vasto, per essere cittadino di Vasto, ha voluto, ad esempio, la costruzione di un porto, costato oltre un miliardo e mezzo (di un porto che forse non è servito a nulla e non servirà mai), ha voluto quest'opera che poteva essere per lo meno differita e non ha pensato invece alle necessità primordiali dei cittadini di Vasto, a far compiere cioè quelle opere pubbliche necessarie, per evitare che la città crollasse, come sta crollando, se non si provvederà immediatamente ai lavori necessari.

Ma, purtroppo, le opere di ricerca delle falde acquifere, le opere per evitare le infiltrazioni delle acque sotto la città sono opere senza dubbio necessarie, ma che non si vedono, che non fanno colpo sull'elettorato. L'onorevole Spataro doveva, invece, far erigere opere che facessero colpo, doveva costruire strade, porti, cose vistose anche se inutili o poco utili e non si preoccupava dei problemi fondamentali della città in cui era nato. In ciò sta la grave responsabilità dell'onorevole Spataro che essendo stato più volte sottosegretario di Stato e ministro, si è preoccupato di far costruire opere meno utili o inutili, anche se dispendiose, e non della esistenza stessa della propria città.

Spero che in questa sede il ministro dei lavori pubblici voglia rispondere alla mia interrogazione, nella quale chiedo quali siano i provvedimenti che intende adottare per attuare il consolidamento e il risanamento della città di Vasto, che non è un piccolo paesino di 1.000-1.200 abitanti che si può spostare da monte a valle, come in altri casi, in Abruzzo, è accaduto e sta accadendo, ma si tratta di una città di 23.500 abitanti presenti, che dev'essere a tutti i costi salvata, non potendosi pensare che tutti questi cittadini possano essere trasferiti altrove. Inoltre, altre provvidenze immediate debbono essere adottate, come sussidi ai braccianti agricoli, il pronto inizio di opere pubbliche già in programma, come l'apertura immediata di cantieri scuola, come l'applicazione dei decreti di imponibile di manodopera, come la sospensione degli sfratti e la moratoria delle tasse e delle cambiali. Ma contemporaneamente noi chiediamo che, per il complesso di ragioni esposte, venga adottato dal Governo anche un piano organico perché finalmente sia affrontata sul serio la questione del Mezzogiorno, perché sia sollevata dalla situazione in cui si trova la regione abruzzese e molisana.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

Terminando, voglio leggervi quello che scriveva un autorevole quotidiano di Roma qualche settimana fa:

« Una steppa alle soglie di Roma. Sembra impossibile che in Italia, in mezzo all'Italia, a pochi chilometri da Roma, si verifichino queste scene. Non è solo neve. È neve, più miseria endemica. La realtà è che qui ogni anno, ogni inverno, le cose vanno pressappoco così: solo quest'anno la drammaticità dell'inverno eccezionale ha portato alla luce certe incredibili miserie. Ma qui, da secoli, si vive e si muore così. Nel Fucino, che sembra una steppa, ci sono 3.000 famiglie di braccianti agricoli, circa 10 mila persone che muoiono letteralmente di fame. Gli assegnatari dell'Ente di riforma (un ettaro a famiglia) ancora se la cavano, hanno qualche scorta, mangiano il loro grano. Ma il bracciante non ha niente: quando lavora (mettiamo 100 giorni all'anno) consuma immediatamente il suo guadagno. Nella sua casa non vi è mai un chilo di farina, un etto di pane o di zucchero in più.

« Tremila famiglie sono prive di lavoro da circa due mesi: esse muoiono letteralmente di fame, un giorno sì e uno no, quando arriva il pacco alimentare della beneficenza o quando manca. Il problema è tutto qui; col pacco non si risolve nulla. Il Governo dovrebbe immediatamente stabilire un sussidio straordinario per questa gente o almeno pagare qualche anticipazione sugli assegni familiari conteggiabili coi giorni di imponibile a carico dell'ente di riforma.

« E, infine, dovrebbe trarre occasione da questo disastro (è difficilmente concepibile per noi stessi che solo poche ore fa passeggiavamo per Roma) per imprimere una spinta a tutta la situazione economica e sociale della zona. È inammissibile che si viva così. Certi paesi, come Tre Monti presso Tagliacozzo, non hanno strade carrozzabili, mai, neppure nelle migliori condizioni atmosferiche.

« La Marsica, che conta 160 mila abitanti circa, non dispone che di 180 posti letto nei suoi ospedali e cliniche private: un letto o poco più per ogni mille abitanti, il che costituisce la media nazionale più bassa. Solo tre comuni su 38 dispongono di una attrezzatura ospedaliera ».

E se sfogliamo uno qualunque dei quotidiani di stamane leggiamo ancora: « Frane, crolli, allagamenti nei comuni abruzzesi e molisani ».

È necessario perciò — e per questo abbiamo presentato la nostra mozione — che il Governo predisponga un piano organico perché la situazione sia definitivamente rimossa.

Ma bisogna tener presente che il problema di avviare a soluzione la questione abruzzese come quella meridionale, non è soltanto un problema di lavori pubblici. Come si è detto, anche se i lavori pubblici fossero eseguiti con ampiezza e con criteri diversi da quelli sin qui seguiti, non si risolverebbe, ad esempio, il problema della piena occupazione nelle regioni meridionali.

Un'azione conseguente per la rinascita del Mezzogiorno deve investire tutta la politica generale dello Stato italiano. Essa esige una larga politica di riforme sociali che spezzi, con la riforma fondiaria e dei contratti agrari e con un'industrializzazione che prenda le mosse da una rottura del prepotere dei monopoli e da un effettivo aiuto alle forze autonome locali, i vecchi vincoli feudali e i nuovi vincoli monopolistici che soffocano ogni possibilità di sviluppo delle regioni meridionali. Essa esige una politica di pace che non sperperi le ricchezze del paese e che apra ai prodotti del Mezzogiorno i mercati di tutto il mondo. Essa esige una politica di gelosa tutela delle risorse nazionali e meridionali, difendendole dagli appetiti dei gruppi monopolistici stranieri. Essa esige, in definitiva, il rispetto e l'applicazione della nostra Costituzione repubblicana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue la mozione Spataro, Rocchetti e altri.

ROCCHETTI. Chiedo di illustrarla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se a proposito di un fatto del genere di quello del quale ci occupiamo e che ha lasciato strascichi di sofferenze e di preoccupazioni si potesse in qualche modo celiare, vorrei dire: occupiamoci finalmente di questa neve, di quello che cioè è avvenuto nel nostro paese, e specialmente nelle regioni meridionali, in questi ultimi venti giorni, per vedere, in luogo delle molte cose che si sono fin qui dette, che cosa effettivamente bisogna fare, quello che si può invocare dal Governo, che cosa veramente attendono le nostre popolazioni. Che su una questione di questo genere, che si prestava di per sé ad una trattazione di fondo, si dovessero discutere problemi di impostazione generale era prevedibile. Ma, mi consentano i colleghi di parte avversa, non mi pare che questa questione si potesse prestare in senso oggettivo ad un processo totale al Governo. E dico non mi pare, perché credo che non sia utile farlo. Infatti se noi amplifichiamo la discussione del problema in termini così vasti da confonderli con i limiti dell'im-

possibile per la finanza statale, evidentemente noi non avremo fatto niente di pratico e di utile, non avremo risposto ai desideri delle nostre popolazioni le quali invocano non discussioni politiche di fondo a sollievo dei loro mali, ma soprattutto provvidenze a contenuto pratico ed immediato.

Quando, il 14 del corrente mese, io ed altri colleghi di questa parte presentammo la mozione che ho l'onore di svolgere, pensammo che la necessità di questa mozione si presentava evidente per palesi motivi, soprattutto perché noi deputati della maggioranza sentivamo il dovere di discutere oggettivamente e di sforzarci di riportare nei limiti nei quali la discussione doveva essere contenuta questo dibattito che indubbiamente si prestava facilmente al debordaggio.

Ed una seconda ragione ci spingeva, quella cioè di informare tutto il popolo italiano di quello che stava accadendo nelle nostre province meridionali. Anche su questo punto eravamo facili profeti perché — come qualche collega ha ricordato — da una parte si è cercato di celiare in senso inverso, cioè si è detto che si era creata una sciagura nazionale che non esisteva: si è detto che si era esagerato su un inverno un po' rigido e che non aveva determinato alcun disastro.

Anche questo motivo che ci ha spinto si è rivelato reale. Infatti dobbiamo discutere qui un fenomeno che, seppure non così appariscente ed impetuoso come quelli che hanno colpito il Polesine e la Calabria, tuttavia ha creato uno stato di grande difficoltà per numerose popolazioni, specie se si considerano le loro ordinarie difficoltà di vita e di lavoro.

Comunque, di fronte alla facile affermazione dell'invenzione di una sciagura nazionale e, d'altro lato, ad un processo totale al Governo ed alla classe politica dirigente, noi dobbiamo stare nel giusto mezzo, chiederci effettivamente in che è consistito questo eccezionale fenomeno metereologico che ci ha afflitto per circa un mese e soprattutto come riparare ai gravi danni che le nostre popolazioni hanno subito.

Non si è verificato solo un inverno un po' rigido, ma ci siamo trovati di fronte ad una manifestazione metereologica di carattere straordinario, sia per l'intensità che per la lunga durata di essa. Infatti, mai avevamo registrato nel nostro Abruzzo punte minime di 31 gradi sotto zero (come è accaduto nella Marsica) e se anche avevamo conosciuto lunghe ed abbondanti neviccate, mai avevamo visto la neve rovesciarsi per oltre venti giorni quasi ininterrottamente sulle nostre contrade.

Le conseguenze che ne sono derivate sono immaginabili e sono state già rilevate. Vi sono state conseguenze immediate, come ad esempio strade bloccate, impossibilità di adeguati rifornimenti di viveri e medicinali fra paesi e paesi, inattività pressoché generale e quindi aggravarsi della miseria. Ma vi sono state conseguenze successive, ancor più preoccupanti, che denotano il fenomeno come assolutamente eccezionale e che va fronteggiato con mezzi adeguati di carattere parimenti eccezionale. Tali le alluvioni, che sono già iniziate, almeno con fase locale; sono le frane, sono i danni agli abitati, all'agricoltura, all'economia in generale.

Anche noi desideriamo parlare delle sofferenze inferte dal maltempo e dal gelo continuo alle nostre popolazioni, sofferenze già poste in rilievo, prima ancora che il dibattito si svolgesse in questa Camera, dal ministro Tambroni nel suo indirizzo al popolo italiano pronunciato alla televisione il 19 corrente. Egli ha ricordato appunto come la miseria ha assunto spettacoli toccanti di fronte alla manifestazione del tempo avverso. Il freddo l'ha maggiormente inaridita. Il freddo senza fuoco è terribile — egli ha detto — per i vecchi e per i bambini, per gli indigenti, per i bisognosi, per gli ammalati e per i diseredati della vita. Questi accenti così toccanti hanno trovato rispondenza nel cuore di tutti gli italiani, e non era quindi il caso che su di essi ci si soffermasse con accento polemico, quasi a lasciare intendere che da parte del Governo o della maggioranza non si sentisse l'appello di coloro che soffrivano.

Si dice: se tutto quello che è accaduto in Italia è successo a causa del maltempo, noi dobbiamo chiederci se effettivamente queste sofferenze erano indispensabili, se cioè erano conseguenze assolutamente necessarie, o se invece si sarebbe potuto provvedere e quindi eliminarle nelle loro cause; ed in ogni caso se il Governo ha fatto tutto quello che poteva per fronteggiare questa situazione straordinaria.

Che le sofferenze si siano verificate con particolare intensità a causa delle condizioni di miseria e della composizione sociale del nostro paese, specialmente delle province meridionali, è cosa evidente, perché è certo che, nei confronti di coloro che sono male alloggiati o nei confronti di coloro che hanno scarse possibilità di alimentazione, il gelo e la paralisi delle attività non possono che generare sofferenze maggiori.

Ma noi ci dobbiamo chiedere se effettivamente si potevano prevedere ed eliminare

conseguenze di questo genere, se effettivamente un maggiore impulso dato alla politica sociale del nostro paese avesse potuto rapidamente trasformare la nostra composizione sociale, in modo tale da eliminare la miseria e permettere al nostro popolo di fronteggiare anche eventi di carattere straordinario.

Ora, quando si dice che in Italia esistono la miseria e la disoccupazione e quando si afferma che nei confronti delle classi più modeste il freddo e il gelo producono sofferenze maggiori, si dice certamente cosa esatta. Ma bisogna domandarsi se il Governo non abbia fatto nulla finora, o se non abbia per lo meno fatto tutto quello che poteva per favorire la trasformazione economica e sociale del nostro paese. Qui non bisogna dimenticare che, purtroppo, in Italia la mancanza di sufficiente occupazione e la miseria di alcuni luoghi sono elementi tradizionali e atavici, situazione che la nuova democrazia italiana ha ereditato e che cerca attivamente di superare.

Ma tutto questo non può essere fatto miracolisticamente, dall'oggi al domani; né si può dire che non si è fatto abbastanza nei dieci anni che sono passati dalla fine della guerra, tenendo soprattutto presenti quali disastri apportò l'ultimo conflitto.

Si poteva fare di più? Si poteva fare meglio? È certo che si è fatto, e si è fatto molto, e non si può pensare che una situazione di depressione economica e sociale potesse essere eliminata in breve volgere di anni. Pensiamo anche a paesi che hanno subito od effettuato rivoluzioni sanguinose. Si può veramente affermare che queste rivoluzioni hanno apportato immediatamente la trasformazione della vita del popolo, per cui la miseria sia stata rapidamente e definitivamente bandita? Io credo che nessun uomo che si accosta alla storia anche recente con animo spassionato possa affermare questo. Ed allora cosa possiamo fare noi uomini di oggi, se non affrontare virilmente questa situazione, approfondirne la conoscenza, ed approntare i mezzi per modificare la situazione dolorosa?

Tutto questo io credo che si è fatto nel migliore dei modi e con la migliore buona volontà. Si cercherà di fare di più, di fare anche meglio. Però bisogna dire al popolo italiano che tutto quello che si potrà fare di più e di meglio negli anni prossimi non potrà servire a trasformare dall'oggi al domani questa realtà e che purtroppo ancora per molti anni inverni eccezionali produrranno ad alcuni sofferenze maggiori che ad altri.

Perché se questo governo, che ha tra i meriti che gli vengono riconosciuti anche da altra parte quello di aver affermato sin dal discorso di presentazione alle Camere di far proprie le conclusioni del piano di sviluppo dell'occupazione che si fregia del nome illustre e caro dell'onorevole Vanoni, e gli altri che si susseguiranno vorranno attenersi con il massimo scrupolo alle impostazioni ed ai consigli di quel piano, evidentemente non potranno né questo né altri Governi risolvere in pochissimi anni la nostra spesso dolorosa situazione economica e sociale. Ricordiamo, alla stregua delle conclusioni di quel piano, che occorre il lavoro di un decennio, di un decennio potremmo dire laborioso per ripetere una espressione storica, per riassorbire la nostra disoccupazione attuale di 2 milioni di unità ed eliminare e non far sorgere quella che si andrebbe formando nel frattempo; e che in questo periodo di tempo non potremmo abbandonarci a spese che non abbiano un rigoroso carattere produttivistico e che dovremmo necessariamente anzi contenere i consumi allo scopo di creare possibilità di risparmio. Perché tutto il piano si impernia sulla possibilità di elevazione del risparmio nazionale dalla quota del 20-21 per cento del reddito almeno a quella del 25 per cento, a condizione tra l'altro che anche il guadagno di coloro che, dopo la disoccupazione, tornano ad occuparsi, sia dedicato al consumo in misura dei due terzi e venga per il resto risparmiato.

Quindi, se noi sappiamo che l'applicazione di questo piano, che ha trovato tante rispondevolezze di simpatia da parte anche di altri settori della Camera, non potrà portarci che tra un decennio ad una trasformazione della nostra vita sociale tale da poter assicurare pane e lavoro a tutti gli italiani in modo continuativo, è inutile che oggi noi facciamo il processo al Governo dicendo che in questi primi dieci anni in cui si è raccolta l'eredità della guerra e delle sue distruzioni si sarebbe potuto fare di più tanto da eliminare la miseria del popolo, consolidare terreni franosi, convogliare acque, prevedere ed eliminare le cause di disastri cui fenomeni naturali potessero dar causa. Dobbiamo dire invece che ci troviamo in un paese povero, in una situazione straordinaria; ma che questa situazione deve essere fronteggiata, che devono essere eliminate le conseguenze nocive di avvenimenti imprevedibili, che deve essere fatto tutto quello che può essere umanamente fatto per fronteggiare la situazione attuale, cioè per evitare un ulteriore

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

strascico di sofferenze per il nostro popolo attraverso l'assistenza; ma che soprattutto è necessario impostare con grande serietà un piano di lavoro immediato, che permetta di eliminare tutte le conseguenze dolorose che possono derivare dagli avversi fenomeni meteorologici abbattutisi sul nostro paese.

In un certo senso può essere questa la posizione che ci diversifica dai colleghi della sinistra. Mentre essi hanno voluto soprattutto sottolineare quello che è avvenuto, affermando che tutti questi disastri si sarebbero potuti evitare e mettendo in rilievo quelle che sono state le sofferenze del popolo, con l'intento in definitiva di dimostrare che non si è fatto nulla o che non si è fatto abbastanza, noi, invece di fermarci ad esaminare quello che non si è fatto, vogliamo soprattutto considerare quello che si deve fare.

Tuttavia, prima di passare in rassegna le iniziative che prossimamente il Governo indubbiamente dovrà prendere per eliminare le conseguenze del maltempo, soffermiamoci brevemente su quanto il Governo ha fatto, perché io credo che esso non possa essere rimproverato né di inerzia né di inefficienza per quanto riguarda il suo intervento di fronte alla situazione straordinaria che si è determinata.

Abbiamo già appreso, attraverso le stesse parole dell'onorevole Tambroni, che il Governo nei giorni del grande gelo — quindi per un periodo di 15 o 20 giorni — ha speso 3 miliardi e 300 milioni per fronteggiare in via assistenziale la situazione straordinaria del nostro paese. Due miliardi e 300 milioni sono stati distribuiti alle prefetture e quindi agli E. C. A. per l'immediata concessione di sussidi ai lavoratori disoccupati e ad altri bisognosi. Un ulteriore miliardo è stato speso per l'acquisto di indumenti e di generi di consumo.

Non credo che di fronte alle condizioni del nostro bilancio, di fronte alle nostre gravi necessità ed alle preoccupazioni che tutti debbono avere per la stabilità della nostra moneta, io non credo, dicevo, che una spesa complessiva di 3 miliardi e 300 milioni si possa considerare del tutto inadeguata. Ammetto che si sarebbe dovuto spendere di più per fronteggiare la situazione in modo totale e per alleviare tutte le possibili sofferenze. Comunque, quella somma, di fronte alle possibilità del nostro bilancio, è certamente ragguardevole. Come pure ragguardevole è la somma che nelle singole province è stata distribuita. L'onorevole Cianca, uno degli oratori della sinistra, ha detto che nella

regione abruzzese sono stati erogati 150 milioni. A me invece risulta che si sono superati i 200 milioni, anche prescindendo da quelle che sono le distribuzioni relative al fondo per l'assistenza invernale, le quali avrebbero avuto luogo in uguale misura. Si tratta dunque di un intervento di carattere finanziario immediato ed indubbiamente di una certa entità.

Ma il Governo non ha trascurato nulla, così come i singoli prefetti non hanno trascurato un intervento diretto ed immediato per sovvenire alle necessità delle popolazioni.

L'opera degli spazzaneve — almeno in rapporto al numero di spazzaneve esistenti in Abruzzo, numero che non si può definire perfettamente adeguato alle necessità — è stata tempestiva e non è mancato l'aiuto di altri paesi, come di quello svizzero, il quale, proprio nel colmo delle intemperie, ci ha inviato 12 spazzaneve di grande portata di cui almeno 4 sono stati inviati nella nostra regione.

Le squadre di soccorso sono state numerose. La polizia si è prodigata; i prefetti hanno avuto a disposizione anche mezzi aerei. A Chieti un elicottero ha svolto un importante servizio di rifornimento di medicinali, quell'elicottero che rispose all'appello accorato della radio per un giovane affetto da emofilia il quale aveva bisogno di plasma. Quel sussidio terapeutico non mancò: il prefetto provvide a sopperire a questa come a tante altre necessità, attraverso l'invio di quello che le popolazioni richiedevano.

Ora, a me pare che non possa esser detto che nelle nostre diverse province l'azione periferica del Governo sia stata inadeguata. Per quanto riguarda il prefetto di Chieti, di cui conosco meglio l'attività perché ho potuto controllarla nei giorni del maggiore imperversare delle intemperie, ho potuto riscontrare che ha saputo fare egregiamente il suo dovere e mi spiace, onorevole Lopardi, dell'incidente che ella ha narrato e che a me non risulta e di cui vorrò meglio informarmi. (*Commenti a sinistra*).

Ma comunque, ancor prima che le strade si bloccassero, sono stati costituiti centri di rifornimento, specialmente di medicinali. E un particolare pensiero io debbo rivolgere per l'adempimento eroico dei suoi doveri alla memoria del prefetto di Pescara, il quale è morto non sappiamo se a causa dell'adempimento del suo dovere, ma certamente nel corso dell'adempimento del suo dovere: è morto in condizioni straordinarie di temperatura,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

abbattendosi su una sedia in un locale dove si era portato per soccorrere quegli abitanti. A lui dobbiamo porgere il nostro saluto deferente e commosso.

Di fronte quindi al primo soccorso, al primo intervento espletato con tanta solerzia dai rappresentanti della pubblica amministrazione, io credo che noi non possiamo muovere appunti fondati, come anche io credo dobbiamo sottolineare l'azione di altri organismi, come quella della Pontificia Opera di assistenza e quella della Confederazione coltivatori diretti, che proprio a mezzo di quella tanto qui diffamata Federconsorzi di cui si parlava ieri sera, che sarebbe rimasta inadeguata come attrezzatura generale per colpa dei ceti agrari, sta provvedendo invece proprio in questi giorni alla distribuzione gratuita di tante migliaia di quintali di granoturco per uso zootecnico. (*Proteste a sinistra*).

Io so che nella mia provincia si stanno oggi distribuendo 2.500 quintali di granoturco per uso zootecnico e so pure che un secondo quantitativo sta per essere distribuito per il medesimo uso.

Ma questi sono interventi di emergenza e gli interventi di emergenza debbono pure avere il loro termine, poiché altrimenti dovremmo pensare che il maltempo non debba avere mai fine. Speriamo dunque che di questi interventi di emergenza non ne occorrano altri. Ma, per sapere cosa si deve fare, è necessario vedere cosa sia accaduto nelle nostre regioni. Si è già verificato un numero assai rilevante di frane e ciò per la natura stessa del terreno.

Ricordo un dato relativo alla provincia di Chieti: si calcola che sullo sviluppo stradale vi sia ordinariamente una frana ogni cinque chilometri. Indubbiamente tutto ciò che già sussisteva è stato aggravato dalla situazione del mal tempo e sono gravi, in particolare, le frane di Vasto, di Montazzoli e di Ortona. La frana di Vasto è veramente spettacolare e purtroppo investe una parte dell'abitato e ha già determinato il crollo di numerose case. La frana di Montazzoli, che non è in grande vicinanza all'abitato, ma che è di grandissima imponenza. Si parla di 4-5 milioni di metri cubi, che hanno sbarrato in gran parte il corso del fiume Sinello, e sussiste quindi il pericolo della formazione di un lago, che potrebbe sommergere le case; senza contare quello che può avvenire se improvvisamente l'acqua raccolta dovesse scorrere a valle.

La frana di Ortona, pur avendo carattere meno grave delle altre due, ha travolto nei giorni scorsi una locomotiva, che è precipi-

tata in mare. Desidero ricordare l'atto eroico di coloro che si sono tuffati per trarre in salvo il personale della macchina.

Si dice che tutto questo si conosceva e che poteva essere impedito. Si è detto, particolarmente a proposito della frana di Vasto, che essa ha un'origine assai remota. Si è parlato del 1903, ma si potrebbe parlare anche del 1816. Così abbiamo appreso recentemente da coloro che hanno rifatto un po' la storia dei movimenti di quei terreni.

Ora, si può seriamente dire che a Vasto non sia stato mai fatto niente? Che non sia stato fatto quello che si poteva fare per eliminare la frana? Io non credo. Noi tutti abbiamo visto, almeno dalle fotografie apparse sui giornali, l'enorme muraglione che era stato costruito proprio per rafforzare il terreno e che la nuova frana ha schiantato.

Si è detto che se una falda d'acqua penetra sotto il paese, la falda deve essere imbrigliata e deviata. Io non voglio imbarcarmi in questioni tecniche perché non ne ho sufficiente conoscenza per discuterle, ma ho sempre sentito dire che le acque sotterranee non possono essere così semplicemente eliminate, se non si vuole che attraverso la distrazione di quelle il terreno ceda improvvisamente. Quindi occorrono opere di risanamento difficili se è vero che lo slittamento del terreno è al di sotto del livello del mare. Si tratta quindi di un'opera assai importante e assai dispendiosa, che è stata affrontata nel tempo secondo le manifestazioni che la frana ha dato e che oggi, per le nuove e più imponenti manifestazioni certamente dovrà essere fronteggiata con mezzi ugualmente imponenti.

Quanto alla polemica spicciola che si è voluto fare qui contro l'onorevole Spataro...

SPALLONE. Contro il porto di Puntapenne.

ROCCHETTI. Proprio di questo voglio parlare. So che voi rappresentanti del partito comunista avete diffuso questo *slogan* in Abruzzo, cioè che a Vasto si son fatte soltanto le cose spettacolari e si è fatto soltanto il porto di Puntapenne, perché quel porto si vedeva e poteva, se non appagare le necessità vere degli abitanti della zona, dei pescatori e dei marinai di quella contrada, per lo meno appagare un'esigenza di prestigio.

So che dite anche questo, ma so anche che lo dite ingiustamente, in quanto che voi stessi ben sapete, per conoscere l'amministrazione dello Stato nelle sue suddivisioni e nei suoi compartimenti, che non si sarebbero mai po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

tute adoperare le somme occorse per il porto di Vasto per fare il muraglione.

INGRAO. Ma adesso queste opere bisognerà farle o no?

ROCCHETTI. Certamente, si dovranno fare, e proprio perciò, invece di perderci in chiacchiere, noi abbiamo chiesto al Governo interventi concreti. Ora, per ritornare ai vostri *slogans*, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, se argomenti simili li potete usare sulle piazze, davanti alla gente che non conosce l'esatta situazione dei problemi, non lo potete certo fare qui dentro.

Che cosa dunque si deve fare di fronte al pericolo che ci si profila anche per l'avvenire, e non soltanto a Vasto, a Montazzoli e a Ortona, ma in tanti altri luoghi dove si stanno verificando movimenti franosi?

Nel teramano, per esempio, e precisamente a Penna Sant'Andrea, una frana di una certa entità minaccia un gruppo di abitazioni, ad Atri le strade di accesso sono sbarrate da movimenti franosi, per cui si sono dovute compiere opere urgenti per evitare l'isolamento di quella cittadina. Nella stessa provincia di Chieti, a parte le frane più importanti già menzionate, ve ne sono numerose altre di una certa entità che hanno bloccato strade e minacciano abitati, come quella di Scerni.

Bisogna dunque provvedere, e provvedere con urgenza, in vista anche del disgelo che aggraverà ancora di più la situazione, con altre frane e magari anche con alluvioni o allagamenti. Anzi in qualche posto ciò è già avvenuto, come a Pescara, dove un centinaio di persone hanno dovuto sloggiare dalle loro case a Pineto, e in provincia di Teramo, dove si è dovuto provvedere di urgenza per sinistri analoghi.

A proposito di quanto si può fare per sopperire alle necessità inerenti agli alloggi da fornire ai sinistrati, a parte quello che si potrà fare a più lunga scadenza, sarà opportuno provvedere in un primo tempo magari con misure di carattere provvisorio, per esempio a mezzo di case prefabbricate, come è stato fatto a Vasto. A questa ultima cittadina il Governo ha assegnato 130 milioni, 50 per case prefabbricate e 80 sulla legge n. 640.

Si è parlato ieri sera di necessità di affrontare la situazione con leggi speciali in ordine anche alla requisizione di alloggi. Franca-mente non condivido questa opinione, perché nella materia già operano l'articolo 71 della legge sulle espropriazioni per pubblica utilità del 1865 e l'articolo 20 della legge comunale e provinciale. I sindaci per la legge del

1865 e i prefetti in base all'articolo 20 della legge comunale e provinciale assumeranno le loro responsabilità. Non è possibile pensare ad altri provvedimenti di carattere speciale, senza danneggiare tutta quella che è la politica che in questo settore si è andata attuando e che ha dato i suoi frutti.

SPALLONE. Ella riconosce che ricorrono i termini di eccezionalità?

ROCCHETTI. Nei singoli luoghi, i termini di eccezionalità possono ricorrere e la legge prevede che non debba esserne fatta un'applicazione generale; quando esistono determinati presupposti, i mezzi vi sono.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ROCCHETTI. Non bisogna, su questo punto, acuire una polemica che anzi è necessario sopire. È inutile parlare di palazzi signorili disabitati evocando nomi feudali per impressionare l'opinione pubblica ignara, come si fa a proposito del palazzo d'Avalos, che è pieno come un uovo e dove hanno sede niente meno che la procura della Repubblica ed altri uffici di Stato, dove quindi non vi è possibilità di allocamento. Questa possibilità non esiste nemmeno in quelle tali ville signorili di cui parlate. Del resto, sembra che ve ne siano chissà quante, mentre Vasto ha un'importanza assai modesta dal punto di vista turistico e ricettizio estivo.

Bisogna restare nell'ambito della legge e allocare la gente bisognosa possibilmente in locali pubblici, quando non si tratti di distrarli da altre pubbliche necessità. Così, per le scuole o altro, convengo sia preferibile non farlo quando non è assolutamente necessario, come è stato invece necessario a Vasto.

Non si deve aprire lo spiraglio a legislazioni speciali che debbano modificare quella che è stata finora la per me saggia politica del Governo in materia di abitazioni.

Io so che anche in questa materia si usa uno *slogan*, e davanti alla fantasia, indubbiamente e giustamente eccitata o perlomeno preoccupata, dalla povera gente senza casa si mettono davanti le case sfitte di lusso che non sono state ancora allocate né per vendita né per locazione.

Ebbene, anche su questo punto è necessario che noi, per restare nella realtà, diciamo una parola sincera. Quelle case in tanto sono state costruite dall'industria privata in quanto l'industria privata ha ritenuto che fosse conveniente costruirle. E se non sono state finora occupate lo saranno certamente, perché l'industria privata conosce

semplicemente una norma sola, quella del proprio tornaconto. E quando si sarà stan-cata di tenerle vuote, le cederà indubbiamente a qualsiasi prezzo, sia in vendita che in loca-zione.

Ed è opportuno soffermarsi sulla prima considerazione, cioè che quelle case, se non vi fosse stata una politica liberista, non sarebbero state costruite, perché non vi è alcuna possi-bilità di convogliare il capitale privato verso una destinazione che esso non ha in animo di accettare. Piuttosto bisogna considerare quale sia stata l'importanza dell'apporto dell'edilizia privata per vedere se il Governo abbia avuto torto o ragione e se la maggio-ranza parlamentare abbia avuto torto o ragione nell'impostare quel problema in quei termini.

In questi ultimi anni, in Italia, si è ab-bondantemente raggiunto il contingente di 1 milione di vani all'anno in nuove costru-zioni.

Il milione di vani è stato ottenuto in gran parte attraverso l'industria privata. L'attività pubblica, l'attività sovvenzionata dallo Stato ha inciso per una cifra importante su questo milione di vani, perché oltre 300 mila vani sul milione, cioè per lo meno il terzo delle nuove costruzioni, sono stati effettuati attraverso l'intervento dello Stato. E a me pare che, quando una nazione civile affronta questa necessità primaria in modo da offrire ai meno abbienti, attraverso l'aiuto diretto dello Stato, un terzo degli accrescimenti edilizi totali, si possa dire che essa abbia effet-tivamente fronteggiato con onestà e al limite delle possibilità di intervento le necessità del settore stesso. Dovremmo però chiedervi se sarebbe opportuno rinunciare all'apporto del-l'industria privata, pari ai due terzi del totale, se noi oggi dovessimo riaprire le porte a una politica di requisizioni, a una politica di nuovo statalismo in quello che è il raggiunto equilibrio delle costruzioni edilizie. Se così facessimo, noi certamente non faremmo gli interessi del popolo italiano. Altre case non sarebbero costruite; soltanto lo Stato potrebbe fronteggiare, con la sua finanza, una certa richiesta di alloggi; ed evidentemente con i 300 mila vani all'anno che si è giunti a costruire non si potrebbe fronteggiare che una parte minima del fabbisogno.

Con il milione di vani che si costruiscono in Italia ogni anno, possiamo tranquillamente prevedere che in dieci anni una carenza edilizia non esisterà più.

SPALLONE. Bisogna prendere un provve-dimento per sei mesi.

ROCCHETTI. Ma anche un provvedi-mento limitato o temporaneo sconvolgerebbe l'equilibrio del settore dell'edilizia privata, ed evidentemente non si costruirebbero più case.

Né si dica che le case fin qui costruite sono di lusso, perché nel settore esse costi-tuiscono pur sempre un incremento; e le case di lusso o le case di un certo tono serviranno a liberare altre case e quindi a fornire per rimbalzo alloggio anche ai meno abbienti.

Perciò non ritengo opportuno trarre lo spunto da fatti straordinari per modificare le linee di politica economica che sono state faticosamente raggiunte anche attraverso le preoccupazioni e le sofferenze del popolo italiano.

Comunque, chiudendo la parentesi ri-guardante le abitazioni, per fermarci ai danni causati dal gelo, quelli definitivi, di carattere permanente, cominciamo con l'accantonare il grave problema dell'agricoltura. Credo che oggi nessuno potrebbe onestamente valutare quale sia l'ammontare dei danni alle colture. Vi sono coloro che li valutano in molte de-cine di miliardi e vi sono coloro — come l'ono-revole Corbino — che credono che nel 1956 non avremo un'annata peggiore di quella del 1951, in cui pure si ebbe a soffrire per la neve e per il gelo, e che non fu un anno di particolare scarsità o miseria. È un problema che dobbiamo accantonare, che deve essere eventualmente studiato e affrontato, soltanto con provvedimenti speciali.

Sofferamoci sui danni, visibili e valuta-bili per chiedere che il Governo imposti su-bito il suo programma di intervento.

Per quanto riguarda l'Abruzzo, e in spe-cial modo la provincia di Chieti di cui par-ticolarmente mi occupo, credo che questi danni — valutabili certamente in ordine di miliardi — possano essere contenuti nella cifra di 5-6 miliardi.

Ho visto i primi dati raccolti all'ufficio del genio civile di Chieti, provincia che può dirsi effettivamente l'epicentro del disastro. Le previsioni sono queste: per le interruzioni di acquedotti è prevista una spesa di 15 mi-lioni; per le interruzioni stradali una spesa di 350 milioni; lo sgombero della neve ha importato all'amministrazione provinciale una spesa di 50 milioni; per la riparazione dei fabbricati distrutti dalle frane occorre la cifra assai più notevole di 600 milioni; e in-fine la somma più importante, quella rela-tiva al consolidamento degli abitati, specie di quello di Vasto, la cui previsione si ag-gira sui due miliardi e mezzo. Quindi per la provincia indubbiamente più toccata dalle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

conseguenze del maltempo, si può prevedere una spesa di tre miliardi e mezzo; ragione per cui credo che la spesa totale per l'Abruzzo si possa prevedere intorno ai sei miliardi.

Ora, che cosa bisogna fare? Noi non invochiamo leggi speciali, anche perché sappiamo che le leggi speciali hanno un lungo iter, e che di leggi speciali bisogna cominciare a parlare assai meno in questo nostro Parlamento, perché rappresentano spesso soltanto impostazioni unilaterali e privilegiate di determinate regioni. Dobbiamo invece chiedere che, attraverso i fondi ordinari di bilancio opportunamente accresciuti da note di variazione, il Ministero dei lavori pubblici, e quello del lavoro in particolare, affrontino la situazione. Bisognerà provvedere — secondo le stesse richieste della mozione — innanzitutto, per quanto riguarda ancora l'ultima fase della contingenza, all'assistenza; e questa dovrà essere attuata non soltanto attraverso gli E.C.A. ma anche e soprattutto a mezzo di cantieri di lavoro, i quali dovrebbero essere però finanziati congiuntamente dal Ministero del lavoro e da quello dei lavori pubblici, poiché occorre pensare a cantieri di lavoro a scopo produttivo, che possano quindi servire anche a riparare perlomeno le opere di più semplice riparazione.

Occorrerà poi pensare alle distruzioni delle strade operate dalle frane, e per questo, evidentemente, non vi è altra possibilità al di fuori di quella rappresentata dalle disponibilità del Ministero dei lavori pubblici, attraverso le apposite voci di bilancio, voci che, allo stato attuale, risultano quasi completamente esaurite. Bisognerà pertanto provvedere, attraverso una nota di variazione, a reintegrare questa voce e ad assegnare al Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila i fondi necessari.

Bisognerà anche provvedere alle necessità di alloggio, incrementando l'azione e il programma di quest'anno, come già si è fatto, per esempio, per Vasto, con l'assegnazione di 130 milioni. Bisognerà procedere allo stesso modo sia attraverso le ordinarie voci di bilancio per quanto riguarda interventi in disastri di carattere straordinario, sia attraverso la legge n. 640.

Infine bisognerà restituire alle finanze locali dei comuni e delle province, dissestate dalle spese straordinarie, i fondi necessari. Io so che nella sola provincia di Chieti sono stati spesi dall'amministrazione provinciale 60 milioni, e il solo capoluogo, per sgombrare la neve nell'interno della città, ha speso 20

milioni. È più che evidente che somme simili non possono restare a carico dei bilanci degli enti locali senza che questi bilanci restino completamente dissestati e senza che le amministrazioni si trovino nella impossibilità di sopperire alle necessità ordinarie.

A ciò penso si possa giungere con una certa facilità attraverso l'articolo 44 del bilancio dell'interno, che prevede contributi e sovvenzioni a favore di comuni e province per eventi eccezionali. La dotazione di questa voce di bilancio è di 100 milioni, che risulteranno quasi totalmente, per cui occorrerà reintegrare il capitolo. Se noi, considerando la realtà per quella che è, limiteremo le nostre richieste a queste che ci sembrano minime e che devono essere necessariamente attese da parte dell'amministrazione, da parte del Governo, noi perseguiremo effettivamente quello che le nostre popolazioni attendono. Le nostre popolazioni attendono non già un dibattito di carattere generale, non attendono tanto un processo al Governo per quello che non si è fatto e che si sarebbe dovuto fare, ma esse attendono soprattutto provvidenze concrete.

Tali provvidenze noi invochiamo, e le conteniamo nel minimo perché conosciamo i limiti e le possibilità modeste del bilancio dello Stato. Ma diciamo che questo minimo non ci può essere negato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle mozioni.

Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer, presentatore di un'interpellanza.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare non soltanto come firmatario di una delle mozioni che sono state svolte ma come presentatore di una interpellanza e di una interrogazione. Ai due punti particolari di queste mie iniziative limiterò il mio intervento.

Il primo riguarda la speciale condizione dei vecchi, degli invalidi, dei tubercolotici che sono fra le vittime più colpite dal lungo e terribile maltempo. L'imperversare della bufera e del gelo si è soprattutto avventato con più acuta crudeltà sugli organismi denutriti, debilitati dagli stenti, dalla miseria, dalla fame e dalla precarietà della vita del giorno per giorno; neppure il mortificante accattonaggio, a cui tanto i poveri vecchi sono costretti, è stato possibile dinanzi alla neve, e proprio i vecchi hanno offerto la maggiore percentuale di morti per assideramento.

Vi è un aspetto politico di questo problema; quello delle agitazioni: agitazioni erano in corso da parte dei pensionati, degli invalidi, dei tubercolotici, dei vecchi senza pensione, sorte, per il lungo insabbiamento di leggi presentate, soprattutto da questa parte della Camera, in loro favore, fin da 2 o 3 anni or sono. E le agitazioni erano rese più vive dalle ingiustizie della legge delegata nei confronti dei pensionati degli enti pubblici, e dal gesto, particolarmente iniquo, di poche settimane or sono: il comitato della scure, che doveva studiare i mezzi per il contenimento del bilancio dello Stato, aveva abbattuto il suo micidiale arnese proprio sul fondo adeguamento pensioni, destinato per legge a servire esclusivamente all'aumento delle misere pensioni della previdenza sociale.

Forse non tutti sanno come queste agitazioni si siano inserite in quelle dei lavoratori attivi; accanto al caduto di Venosa vi erano anche dei vecchi, accanto a Danilo Dolci vi erano molti vecchi. È sopravvenuto il gelo che ha reso disperati questi vecchi e gli invalidi. L'onorevole Magnani, del nostro gruppo, vi ha detto che a Comiso un grandissimo numero di dimostranti era costituito proprio dai pensionati; a Nuoro, in testa al corteo erano i vecchi e così in quasi tutti i paesi della stessa provincia; e molti vecchi hanno partecipato al corteo di Sassari, sul quale tornerò più tardi quando dovrò parlarvi dei danni che si lamentano nella mia isola.

Che cosa chiediamo per questo stuolo di infelici cittadini? Anzitutto la precedenza in ogni misura assistenziale. E chiediamo immediati sussidi straordinari. Ai pensionati non si possono offrire quasi mai cantieri di lavoro né si può disporre per essi una estensione del sussidio ai disoccupati. Però ben si possono concedere i sussidi ad altro titolo: il primo è quello della fame, l'altro quello di un acconto sui futuri miglioramenti previsti dalle leggi in corso di elaborazione.

Ma si può fare qualcosa di più anche sulla base di leggi già approvate; per esempio, applicare rapidamente quella per la pensione ai ciechi civili entrata in vigore, come tutti sanno, oltre un anno e mezzo fa e ancora inoperante perché il Governo, pur impegnato da un articolo ad emanare il regolamento nel termine massimo di sei mesi, lo ha invece emanato soltanto in questo febbraio. Chissà, onorevoli colleghi, lo dico senza enfasi, chissà quanti di quei poveri ciechi, malati, anziani, stremati dalla lunga miseria, non potranno

profittare di quella legge perché sono già scomparsi dalla faccia del mondo! E si deve applicare in pieno l'assistenza sanitaria prevista dalla legge approvata l'anno scorso dalla Camera e dal Senato e che realizza una grande conquista sociale per il nostro paese, costata duri anni di nostra lotta: occorre applicarla subito senza le avarizie che oggi ingiustamente la limitano, con quella larghezza che proprio questa circostanza impone.

Due parole per quanto riguarda i tubercolotici e le loro famiglie. In loro favore sono state presentate da due anni a questa parte diverse proposte di legge: la prima da noi alla Camera, la seconda da un senatore della democrazia cristiana al Senato, poi un'altra al Senato dai senatori dei partiti di sinistra, un'altra ancora alla Camera da un socialdemocratico. È tempo di iniziare finalmente l'esame di queste proposte di legge la cui approvazione è reclamata da tutti i settori del Parlamento e contro le quali non si può certo affacciare la difficoltà di copertura, poiché si sa che il settore gestione tubercolosi della Previdenza sociale registra in attivo decine e decine di miliardi, non si sa perché risparmiati quando i tubercolotici e le loro famiglie attendono così urgenti provvidenze.

Per i pensionati, onorevoli colleghi, non voglio rifarmi alle famose ottantotto risoluzioni che furono presentate il 2 aprile 1948 da una commissione governativa presieduta dall'onorevole D'Aragona al Governo di allora e che furono oggetto di larga pubblicità, non voglio dire reclamistica. Non possiamo però dimenticare che questo accadde il 2 aprile 1948, cioè a distanza di soli dieci giorni dalle elezioni politiche. Poi, passata... la festa elettorale, nessuna di quelle risoluzioni è stata attuata. In tutti i comizi per le elezioni successive si sono sentite echeggiare voci di untuosa misericordia, ma le promesse e gli impegni sono rimasti inoperanti; si è anzi riusciti a narcotizzare le proposte di legge presentate da noi.

Ecco: alla Camera da oltre due anni giace una legge per i vecchi ancora privi di pensione; è insabbiata una legge per le pensioni degli enti locali; e non si è ancora presa in esame una legge sulla reversibilità che ha suscitato tante speranze in uno stuolo di infelici superstiti, malgrado che alla nostra iniziativa si siano associati parlamentari di altri settori che però non risulta affatto che si uniscano ai nostri solleciti. E, per continuare negli esempi, ricorderò le proposte di legge per le pensioni agli auto-ferro-tranvieri, quelle per i coltivatori diretti, per le casalinghe, ecc.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

Nell'altro ramo del Parlamento sono sabotate le proposte di legge per le pensioni facoltative (alcune di queste pensioni sono costituite da ben lire 147 annue), è contrastata una legge per il miglioramento delle pensioni di guerra ed altre.

Il Governo aveva assunto degli impegni che non ha mantenuto. Ricordo che la Camera ha approvato, due anni or sono, un ordine del giorno del collega Gelmini e il ministro del lavoro ha accettato quest'anno un analogo ordine del giorno presentato da me. Ma ciò a nulla è valso e si è continuato a ripetere che sono in corso studi, studi interminabili.

Signori del Governo, credo che queste ore di emergenza segneranno il banco di prova della vostra sensibilità e di quella di tutti i partiti. Ragioni di coscienza, di comprensione umana ed anche di decoro e di civiltà del nostro paese impongono che si venga subito incontro a questo immenso stuolo di cittadini infelici e benemeriti. Se voi non le sentite, ebbene rendetevi almeno conto, lo dico apertamente, che dovrete almeno tener presente il vostro interesse politico poiché i pensionati rappresentano sempre più un peso politico, che si manifesterà anche nelle prossime consultazioni elettorali in cui certamente essi, ormai saldamente organizzati e consapevoli, opereranno una scelta, soprattutto nel Mezzogiorno dove sono i più poveri. Infatti, nel nord, nelle regioni economicamente più sviluppate, talora trovano nel loro nucleo familiare un lavoratore in grado di soccorrerli; nel Mezzogiorno e nelle isole, la disoccupazione più vasta, la miseria più dura, i salari dimezzati, spesso costringono questi infelici a vivere o a sopravvivere con le loro pensioni che, nel caso della previdenza sociale, sono in media di 87.277 lire all'anno e per molti di essi (544 mila) oscillano tra le 3.600 e le 5 mila lire al mese. E nulla, nulla hanno centinaia di migliaia di vecchi e di invalidi, privati di ogni garanzia previdenziale.

L'accenno alle zone depresse mi richiama al secondo punto che intendo svolgere, alla mia Sardegna che è forse la zona più depressa. E sono lieto che sia presente l'onorevole Presidente del Consiglio, ora che si parla della sua e della mia terra.

Certamente egli avrà notato, come me, che raramente, nelle drammatiche cronache di quei giorni, apparivano, sui giornali e alla radio, notizie sulla situazione che il gelo aveva creato in Sardegna e sugli immensi danni che la nostra isola ha riportato. Ancora quasi tutta la stampa e spesso anche la

radio amano occuparsi soltanto di delitti sardi, dimenticando che le statistiche registrano, per la nostra terra, una percentuale di criminalità di gran lunga inferiore a quella di tante altre regioni, e soprattutto a quella dei grandi centri del continente, e dimenticando anche che spesso certe forme di criminalità sarde sono frutto della miseria, dell'abbandono secolare, dell'arretratezza e dell'oppressione economica e politica.

Anche in Sardegna si sono registrati (se non nella misura segnalata da voi, colleghi Lopardi e Rocchetti, per la vostra regione d'Abruzzo) casi numerosi di paesi isolati per oltre una settimana, per esempio nella Gallura. E qui mi si consenta di aprire una parentesi. Vi sono propositi per la soppressione del trenino Monti-Tempio. Ebbene, è stato proprio questo trenino che, nel periodo di emergenza, ha permesso le comunicazioni fra vari centri e ha assicurato la salvezza di molte popolazioni. Ma altrettanto gravi sono state le condizioni di isolamento di interi paesi del Goceano, del Nuorese, anche in zone meno montuose, perfino in pianura, nella stessa provincia di Cagliari. Gli esempi più impressionanti hanno nome Pattada, Alà dei sardi, Desulo e altri. Ma perfino Osilo ha avuto momenti estremamente difficili; Osilo, onorevoli colleghi, è su di una collina alle porte di Sassari, quel paese che Ezio Vanoni nel suo ultimo discorso (nel quale il presagio della morte forse faceva riaffiorare al suo spirito i ricordi più lontani della sua vita di lavoro e di lotta) ricordava con accenti di poesia e di comprensione umana, Osilo in cui la vita si svolgeva — l'espressione è di Ezio Vanoni — « come ai tempi di Omero ».

Si è parlato della impreparazione del Mezzogiorno e delle isole per i più immediati soccorsi; e l'onorevole Rocchetti, parlando oggi stesso, prima di me, affermava che non era possibile, nelle zone mediterranee, apprestare da tempo i mezzi per una eventualità così eccezionale e prolungata come quella che ha colpito l'Italia. Possiamo essere anche d'accordo, onorevole Rocchetti; ma non è questo il problema di fondo. L'opera di soccorso, comunque, è stata spesso tardiva, limitata anche per l'inconsapevolezza (non voglio usare una parola più dura) di molti prefetti e di molte autorità. Deve invece essere onestamente segnalata in Parlamento quella di alcuni uomini responsabili, ma soprattutto l'opera generosa di tutto il popolo, delle organizzazioni democratiche e sindacali, ed anche l'opera pronta, rischiosa dei carabinieri, delle guardie di finanza, dei vigili

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

del fuoco, degli agenti forestali, dei soldati, degli aviatori, degli alpini, dei marinai, delle forze di polizia di tutte le specialità. In queste circostanze, onorevoli colleghi, si rivela chiaramente come questi cittadini in divisa siano sempre figli del popolo. Ad essi deve andare sinceramente il nostro plauso. (*Approvazioni*).

All'onorevole Rocchetti devo un'altra e ben diversa risposta; parlando del suo Abruzzo egli ha detto che il problema dei provvedimenti per i danni dell'agricoltura dovrebbe essere accantonato. Respingiamo decisamente questa affermazione; soprattutto noi sardi.

In Sardegna i danni riguardano specialmente l'agricoltura ed il patrimonio zootecnico. Le coltivazioni ortofrutticole sono state devastate, specialmente quelle dei prodotti primaticci e particolarmente tutte le carciofaie che sono una risorsa notevole della mia città e di varie zone dell'isola. Gravi danni hanno risentito gli oliveti e tutte le piantagioni in genere, danni che si calcolano in vari miliardi. Ma il danno più grave è probabilmente quello subito dal patrimonio zootecnico, che è la più cospicua ricchezza isolana e che era già stato terribilmente mietuto dalla siccità. E non soltanto danni al bestiame, ma anche ai pastori, specialmente del centro della Sardegna; molti furono colti dalle bufere e dal gelo mentre si trovavano a grandissima distanza da ogni centro abitato dietro quelle greggi che ancora pascolano proprio come ai tempi di Omero, a pascolo brado, perché la pastorizia non è ancora razionalizzata in Sardegna.

Aggiungo che a questi danni si sono aggiunti altri danni particolari per la nostra isola, uno dei quali è stato l'interruzione o la difficoltà di comunicazioni, non soltanto interne, ma anche col continente, di cui in una delle più dure giornate, è stato vittima anche l'onorevole Presidente del Consiglio; di quelle comunicazioni, che sono ancora inadeguatissime alle giuste esigenze della popolazione sarda.

Ma, come già dicevo, d'accordo con il collega Rocchetti, non considero problema di fondo la mancata attuazione dei pronti interventi in alcuni casi che non erano prevedibili almeno nella loro repentinità o intensità. Il problema di fondo, quello che pesa sulle responsabilità più duramente, è il problema della lunga inerzia dei governi di fronte a provvidenze che avrebbero per lo meno limitato i danni e anche risparmiato molte vite umane. Se le popolazioni, specialmente quelle delle

zone depresse, avessero potuto avere qualche riserva di viveri, di medicinali, che invece mancarono anche dopo in solo giorno di maltempo, se l'organismo degli individui non fosse stato stremato da un livello di vita inumana, la gravità drammatica del maltempo non avrebbe avuto effetti così dolorosi.

E ben si spiegano perciò le agitazioni, onorevoli colleghi. Non deve essere stata una sorpresa il loro insorgere; erano già spesso in atto; la fame, il gelo le hanno soltanto insprite; e proprio questa nuova catastrofe ha determinato il crollo delle ultime illusioni, ha suscitato la volontà più ferma di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini consapevoli di sospingere coi loro moti, con le loro dimostrazioni democratiche, lo Stato verso un'opera più pronta e più organica, quell'opera che in Sardegna è l'azione di rinascita.

Sono così proprio sul terreno polemico che non esito ad affrontare, pacatamente ma con fermezza. Noi riconosciamo che dopo la caduta del precedente Governo qualche cosa è già mutato nella nostra vita nazionale, nel nostro clima politico. L'onorevole Rocchetti ha voluto ricordare l'appello rivolto attraverso la radio dal ministro dell'interno, onorevole Tambroni, appello che, anche se tardivo, era certamente opportuno ed utile; ma ha preferito dimenticare che in questo appello si inserivano accenni che noi abbiamo ascoltato con sorpresa dalla bocca dell'onorevole Tambroni, e con profondo rammarico; così un ritorno ai piani *K* di cui si parlava tanto nel passato, la taccia di agitatori professionali ai nostri sindacalisti; peggio ancora, l'accento a sobillatori che si definivano indegni del nome di italiani; e poi la giustificazione piena, indiscriminata di qualunque azione di polizia; la contrapposizione in quest'aula della parola di un agente di pubblica sicurezza — il quale nel suo rapporto doveva discolarsi, era in fondo un imputato che redigeva un verbale a propria difesa — alla parola di un deputato e di innumerevoli testimoni presenti all'episodio di Comiso.

Sia chiaro, lo diciamo apertamente, che noi rivendichiamo, ancora una volta, la nostra funzione di avanguardia della classe operaia, una funzione che si adempie aprendo la coscienza di tutti i lavoratori alla consapevolezza dei loro diritti e guidandoli nelle loro agitazioni democratiche perché questi diritti vengano riconosciuti. Durante le giornate del gelo molto spesso i moti sono stati spontanei; e se noi siamo intervenuti è anche perché uomini e donne di ogni corrente politica e povera gente senza speranza, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

non apparteneva ad alcuna tendenza, potevano imprimere alle giuste proteste ed alle giustissime richieste forme incomposte di disperazione che bisognava contenere in quelle forme democratiche che infatti assunsero e indirizzare verso rivendicazioni concrete e attuabili. (*Approvazioni a sinistra*).

E, proprio perché è presente l'onorevole Segni, mi permetto di ricordare un episodio avvenuto nella mia città, nella nostra città, onorevole Presidente del Consiglio, alla quale io sono così profondamente legato ed a cui ella è legato quanto me, la nostra Sassari.

Le autorità comunali ed il prefetto, nei primi giorni del maltempo, furono incerti e perplessi, quasi del tutto inattivi. Fu allora che si svolse una grande dimostrazione popolare, quella che un giornale della nostra città, non certamente socialista né comunista, definiva « la dimostrazione della neve », così come definì l'intervento di polizia, certamente ingiusto, ma che in verità si limitò a qualche carica ed a pochi fermi, come « l'operazione gelo ».

Ebbene, chi era alla testa di questi disperati? Vi erano, sì, i nostri dirigenti sindacali, vi erano alcuni consiglieri comunali di Sassari appartenenti a diverse correnti, ma vi era anche un degno sacerdote, don Villotti, cappellano di Montelepre. Penserete forse che Montelepre sia il paese di nascita di don Villotti. No. Montelepre è una borgata della mia Sassari, poiché anche vicino a Sassari, come in tanti altri centri, sono sorte queste tristi borgate che hanno preso la denominazioni più terribili: Shanghai, Corea, Montelepre. Don Villotti vive nella borgata di Montelepre accanto ad un sottoproletariato di infelicitissimi, misero viluppo di esseri umani che si affollano in baracche, in grotte, in edifici privi di porte, in una povertà inconcepibile che spesso li accomuna in gesti generosi di reciproco soccorso, ma dove talvolta germina, per la fame, la immoralità e quasi sempre la sfiducia verso chiunque, talvolta anche verso noi stessi che pur siamo i tenaci difensori di questi miseri.

Soltanto dopo la dimostrazione si provvide ad elargire qualche sussidio e ad ingaggiare dei disoccupati, anche in queste dolorose borgate, per la spalatura della neve. E sempre il giornale cui mi riferivo narra questo episodio che definisce straziante: vi furono, esso dice, alcuni lavoratori ancora giovani, ma stremati dagli stenti e privi di abiti e di scarpe, che rifiutarono l'invito di partecipare a quest'opera di spalatura. Perché? Accadde in sostanza questo: alcuni di questi scia-

gurati si trovarono dinanzi ad un drammatico dilemma che risolsero scegliendo la prima ipotesi: o rifiutare il lavoro e attendere una morte lenta per fame, o accettare il lavoro e affrontare una morte più rapida per il gelo.

Questa la situazione che si è venuta creando per le lunghe incurie e le ingiustizie; alle migliaia e migliaia di operai braccianti disoccupati nelle città e nelle campagne si è negato sinora il sussidio per la disoccupazione, non applicando una legge che è stata già approvata da anni dal Parlamento. L'onorevole Tambroni ci ha dichiarato proprio ieri, interrompendo il discorso del collega onorevole Ingrao, che da domani questi sussidi per la disoccupazione verranno elargiti. Ne prendiamo atto; ma io vorrei che ciascuno di voi, onorevoli colleghi avversari che mi ascoltate con tanta cortese attenzione, e voi stessi, signori del Governo, rispondeste in silenzio, nella vostra coscienza, a questo mio interrogativo: uno solo di voi può disconoscere che a questo provvedimento abbiano potentemente contribuito proprio le grandi dimostrazioni di questo periodo, i nostri richiami sulla stampa, in Parlamento, nelle piazze, le proteste di così larga parte del popolo?

Ma anche un'altra legge deve essere subito applicata, quella sull'imponibile della mano d'opera. L'onorevole Rocchetti ha accennato al piano Vanoni. È tempo che, con gli opportuni adattamenti, con la democratizzazione che esso esige, tale piano venga alla ribalta parlamentare. Ma la legge sull'imponibile della mano d'opera mirava, in un limitato settore, a realizzare le stesse direttive; un incremento della produzione ed un argine alla disoccupazione: si dia oggi la prima prova di volerle seguire dando esecuzione immediata alla volontà sovrana del Parlamento senza più colpevoli acquiescenze con la destra economica che è riuscita sinora a sabotarla. Ma avrà questa energia lo Stato? Abbiamo ragione di dubitarne perché oggi è proprio lo Stato che froda per primo i lavoratori ed evade dalle leggi, tollera gli enormi arricchimenti dei monopoli industriali e terrieri senza che la disoccupazione venga arginata, è inadempiente al suo obbligo di garantire per i suoi stessi dipendenti la tutela previdenziale e assistenziale, sostituisce i cantieri di lavoro all'applicazione dei contratti collettivi, dà, per primo, il triste esempio di ricorrere ai salari dimezzati e precari, agli stipendi di fame ed al ricatto dei licenziamenti anche verso lo stuolo degli impiegati avventizi, diurnisti, perfino oraristi. Ricordo

soltanto il caso di quell'organismo che avrebbe dovuto redimere le zone più depresse, la Cassa per il Mezzogiorno, nel quale per la immensa maggioranza dei lavoratori non si versa alcun contributo assicurativo, si procede a reclutarli con le più esose discriminazioni ed a metterli sul lastrico con le decisioni più arbitrarie.

Le nostre richieste sono, in fondo, semplici: applicazione pronta ed onesta delle leggi in vigore e leggi nuove, riformatrici nel quadro della attuazione costituzionale. Per la Sardegna le riforme si concretano nella attuazione degli articoli 8 e 13 del suo statuto regionale. Sono trascorsi sette anni senza che queste norme siano state operanti; e invano il Parlamento, quasi tre anni fa, ha impegnato il Governo a provvedere, invano il Governo di allora ha accettato l'impegno, invano nuovi impegni, anche dall'onorevole Segni, sono stati ribaditi. Ecco perché sorgono e si allargano le agitazioni.

Lo scatenarsi delle forze della natura è stato uno squillo di allarme, ha dato drammatico risalto allo stato di arretratezza e di miseria del Mezzogiorno e delle isole, ha rivelato a tutti la fragilità della nostra economia, l'incuria dello Stato, la gravità estrema del problema sociale. Noi non diciamo, onorevole Rocchetti, che non si è fatto nulla; diciamo che si è fatto poco, troppo poco, che si doveva fare e si poteva fare assai di più; e quel poco è stato spesso fatto male. Si deve, almeno oggi, fare di più e bene. Ella, onorevole Rocchetti, ha tentato di giustificare, parlando prima di me, l'azione (io direi l'incuria) dei suoi governi dicendo che il nostro paese è povero, e resterà povero perché vi è stata una guerra, vi sono state delle rivoluzioni; ma è povero nella sua immensa maggioranza, non nei ceti privilegiati e protetti. E non valgono le elencazioni contabili di miliardi a dimostrare che la situazione è mutata; essa è rimasta oggi quasi come quella di prima: questa è la realtà che tutti possono constatare!

Per la Sardegna si è, poi, creata una condizione particolarissima che deve esser tenuta presente. Nel 1953 essa è stata colpita da terribili alluvioni, nel 1954 da una sciagura che aveva forse aspetti meno drammatici ma che ha portato danni anche superiori: la prolungata siccità.

Che cosa si prometteva all'indomani di queste catastrofi e che cosa si è fatto dopo? Per le alluvioni si promettevano risarcimenti dei danni, ricostruzioni dei paesi devastati, opere pubbliche, bacini, arginamento di fiumi. Ma il risarcimento dei danni si è ridotto

a qualche elemosina mal distribuita, spesso con criteri discriminatori; per le ricostruzioni si è provveduto in minima parte; basta andare nel paese più distrutto (Gairo), per constatare che soltanto una esigua parte delle sue case è stata ricostruita. Quanto alle opere protettive, nulla o quasi nulla! E per la siccità? La legge è stata approvata soltanto quest'anno, dopo una lunga lotta dei pastori e dei contadini sardi. I danni erano ingenti; si legga un articolo dell'onorevole Segni pubblicato su un giornale di Sassari e che registra la gravità eccezionale di quel flagello. La Regione aveva determinato l'ammontare dei danni sulla base di una inchiesta precisa e minuziosa; gli organismi statali avevano confermato questo calcolo. Il Governo e la sua maggioranza tentarono di insabbiare la proposta di legge che l'ente regionale aveva approvato all'unanimità; e alla vigilia della deliberazione parlamentare, proprio per evitare qualche imbarazzo al Governo, la giunta regionale arbitrariamente ha osato rettificare i calcoli facendosi così complice di una ingiusta falcidia. E ancora manca il regolamento per l'applicazione di questa avara legge. In questa situazione già disperata è intervenuto il gelo ed un nuovo flagello minaccia la mia Isola. L'onorevole Lopardi e l'onorevole Rocchetti hanno parlato delle frane e delle valanghe nell'Abruzzo; da noi non si temono molte frane, ma si vive sotto l'incubo dello straripamento dei fiumi.

I sardi hanno già identificato le responsabilità di tutte le incurie, delle madempienze, delle ingiustizie. Si potrà ancora dire che questa situazione costituisce, in parte, una delle tristi eredità dei passati governi; ma occorre che il Governo attuale non le perpetui e le inaspri, che si muova e provveda subito ad alcune misure indilazionabili. Data l'ora tarda mi limiterò ad elencarne alcune di carattere più immediato. Nel settore delle opere pubbliche, vi sono già opere approvate e non ancora iniziate; occorre darvi corso senza indugio. Vi è la legge n. 1309 per i danni della siccità; si possono accelerarne i termini di applicazione, estendendola anche, con opportuni stanziamenti, a tutte le aziende recentemente danneggiate. Si deve concedere l'esonero dai contributi unificati per il 1956 ai produttori danneggiati, fornire largamente concimi per il bestiame stremato, offrire più larghi mutui agrari a tasso ridotto, sospendere ogni licenziamento di lavoratori, erogare sussidi straordinari alla popolazione bisognosa; intervenire in ogni altro settore perché la Sardegna possa riparare alle sue sciagure e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

avviarsi finalmente verso la sua rinascita.

Attendiamo dunque i propositi del Governo, se non con fiducia, senza diffidenze aprioristiche; attendiamo noi, ma soprattutto attendono quei vecchi e invalidi di tutta Italia ai quali mi son riferito all'inizio del mio intervento e attende tutto il popolo della mia Sardegna. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, domani, anche su richiesta del Governo, la Camera inizierà l'esame dei due disegni di legge concernenti le elezioni amministrative e quelle politiche. Saranno tenute due sedute e si procederà discutendo nella seduta mattutina il disegno di legge per le elezioni amministrative e in quella pomeridiana il disegno di legge per le elezioni politiche.

Domattina alle 10 al primo punto dell'ordine del giorno è prevista la conversione di un decreto-legge che si avvicina alla scadenza e al secondo punto il disegno di legge elettorale amministrativa; mentre nella seduta pomeridiana delle ore 16, che, a seconda dell'andamento del dibattito, potrà avere un prolungamento notturno, dopo la votazione dei disegni di legge già esaminati in precedenti sedute, si passerà al seguito della discussione del disegno di legge elettorale politica con la replica dei relatori e del ministro.

Annuncio sin d'ora che anche venerdì saranno tenute due sedute, e lo stesso sarà fatto martedì della prossima settimana. In questo giorno, però, non vi sarà la seduta antimeridiana, ma ve ne sarà una al pomeriggio e una notturna.

Ho fatto avvertire tempestivamente di questo ordine dei lavori il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano nella eventualità che egli avesse intenzione di confermare la eccezione già presentata nell'ufficio di Presidenza, e anche in questa sede.

L'eccezione era la seguente: non essendo stata tenuta al Senato la discussione chiesta sulle comunicazioni del Governo circa la nomina dei nuovi ministri Zoli e Medici, la Camera avrebbe potuto continuare i lavori solo nel caso che li limitasse a discussioni senza impegnarsi in votazioni su provvedimenti legislativi.

«²⁷ Mi permetto di esprimere il mio netto dissenso da questa tesi; tuttavia, per rispettare la posizione assunta da un gruppo parlamentare, mi riservai di prospettarla in Assemblea.

Se non vi sono obiezioni a questa mia impostazione, si intende che noi proseguiremo i lavori senza limiti o riserve, nel senso che passeremo alla approvazione degli articoli dei vari disegni di legge e anche alla loro votazione finale.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Noi non abbiamo alcuna obiezione da sollevare sul compromesso raggiunto dal Governo con i partiti della maggioranza per la discussione contemporanea delle due leggi; ma occorre che la contemporaneità sia realizzata senza eccessiva rigidità e rispettando il normale ritmo di lavoro. Il giovedì, per esempio, di solito non si fa seduta di mattina, in modo da dare ai gruppi la possibilità di convocarsi. Domani invece ci si annuncia una seduta mattutina. Martedì non vi è seduta mattutina, ma se ne fa una notturna. A qual fine?

Di queste due leggi, quella elettorale politica è giunta già alla fase di esaurimento della discussione generale, per cui si può presumere che occorra minor tempo per discuterla; dell'altra, invece, deve essere iniziata ancora la discussione. Non vi è niente di strano se in certi giorni la Camera tiene una sola seduta, dedicata alla legge elettorale amministrativa. Con questo non verranno turbati i sonni del partito socialdemocratico né di altri partiti.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, a parte il fatto che, secondo quanto mi consta, domani mattina non vi saranno riunioni di gruppo (e sarebbe augurabile che delle convocazioni dei gruppi il Presidente fosse sempre tempestivamente informato), le faccio notare che qui non si tratta solo di discutere le due leggi contemporaneamente, ma di tener conto del lavoro che dobbiamo compiere. Anche se non vi fosse questa richiesta del Governo di tenere due sedute distinte per le due leggi elettorali, dovremmo considerare che noi abbiamo una notevole mole di lavoro. La seduta notturna di martedì è determinata appunto da questa necessità.

Si consideri poi che nel periodo precedente le elezioni amministrative occorrerà rallentare il ritmo dell'attività parlamentare per consentire ai deputati di intervenire nella campagna elettorale.

La seduta di domani mattina è imposta dalla necessità di guadagnare del tempo, e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

soprattutto di garantire l'interruzione dal sabato al lunedì.

Sia chiaro per l'opinione pubblica che la libertà in detti due giorni non costituisce un riposo per il deputato; per esperienza personale posso dire che quelli sono i giorni di maggior lavoro, perché sono destinati ai contatti necessari con il collegio, con le esigenze, con le necessità degli elettori. Se i deputati non compissero quest'opera di registrazione delle esigenze del paese, veramente la nostra Assemblea rischierebbe di rimanere fuori della vita reale del paese (*Generali applausi*).

LACONI. Volevo ancora aggiungere che ella nulla ci ha detto sull'ulteriore corso che avrà la discussione sulle mozioni relative ai danni del maltempo.

Per quanto riguarda il nostro gruppo, noi abbiamo già dichiarato privatamente — ed ora lo facciamo pubblicamente — che siamo disposti a fare cortesi sollecitazioni sui nostri colleghi affinché sia ridotto il numero degli interventi ed anche la durata, in modo che la discussione abbia un corso rapido e possa giungere ad una conclusione in un termine breve.

PRESIDENTE. Devo dare atto al suo gruppo che vi è la buona disposizione per concentrare la discussione. Tuttavia, con la stessa lealtà, bisogna dire che i suoi colleghi di gruppo hanno largamente discusso.

Ritengo che potremo trovare qualche margine di tempo per concludere la discussione di queste mozioni. Il problema è connesso anche con quello di conoscere quando il ministro dell'interno si sarà liberato dai suoi impegni di fronte al Senato.

Personalmente, ritengo che alla discussione delle mozioni e interpellanze si potrebbe riservare la seconda parte della seduta pomeridiana di domani e la seduta notturna di martedì.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Faccio rilevare che vi sono 41 interrogazioni e 7 interpellanze, di cui una sola svolta questa sera dall'onorevole Berlinguer. Bisogna sapere se si deve rispondere partitamente ai 41 interroganti: forse occorrerebbe arrivare a una concentrazione delle interrogazioni e delle interpellanze. Il Governo risponderà a tutte: coloro che saranno insoddisfatti lo diranno in sede di replica.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa rimanere d'accordo in questo senso: che si farà il possibile per concludere al più presto

la discussione delle mozioni; e all'uopo interpellero i capigruppo in via privata, per concordare una riduzione della durata degli interventi.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Nel ringraziarla, signor Presidente, per aver ricordato la nostra obiezione, le chiedo scusa per la mia assenza nel momento in cui ella ha fatto quella dichiarazione, e chiedo scusa ai colleghi se faccio perdere loro qualche minuto di tempo; ma la questione è obiettivamente importante.

Il Presidente della Camera e i capigruppo sanno che il presidente del nostro gruppo, onorevole Roberti, nella precedente riunione dei capigruppo ebbe a sollevare sull'ordine dei lavori di questo ramo del Parlamento una eccezione pregiudiziale. Ebbe cioè a dichiarare che, a suo avviso, ad avviso del Movimento sociale italiano, la Camera non può dar luogo a lavori di carattere impegnativo fino a quando questo Governo, che è un nuovo Governo, non abbia ottenuto in base agli articoli 94 e 95 della Costituzione, la fiducia dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Questa è la questione pregiudiziale che, in questo momento, io intendo sollevare di fronte alla Camera, se l'onorevole Presidente me lo permette.

PRESIDENTE. In sua assenza io l'avevo esposta; ma, come Presidente, non potevo motivarla con il suo calore.

ALMIRANTE. Nessun calore, perché è difficile motivarla nella disattenzione di una Assemblea che ha fretta di chiudere i propri lavori.

La nostra questione pregiudiziale è molto semplicemente motivata e motivabile. Vi è un dato di fatto che io credo nessuna parte della Camera possa contestare. Ci troviamo dinanzi ad una nuova formazione governativa. Il Governo dell'onorevole Segni è stato, per usare un termine di gergo, anche se poco corretto, rimpastato recentemente con la nomina di due nuovi ministri. Il Presidente del Consiglio ne ha dato comunicazione ad entrambi i rami del Parlamento e su tale comunicazione, fino a questo momento, solo un ramo del Parlamento, la Camera dei deputati, ha discusso. Che il Presidente del Consiglio e i suoi colleghi abbiano ritenuto di avere con tale atto costituito una nuova compagine governativa, è reso evidente dal fatto che essi stessi, non soltanto hanno accettato la discussione (ed era logico, ed era inevitabile) sulle comunicazioni del Governo, ma hanno voluto che tale discussione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

si concludesse con un voto di fiducia e hanno voluto far precedere tale voto di fiducia da dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che, come tutta la Camera sa, non si sono rivolte ed indirizzate soltanto a quella che poteva essere considerata una limitata operazione di rimpasto governativo, ma si sono indirizzate a tutta la politica del Governo, a tutti gli indirizzi della politica governativa, ripetendo e ribadendo e innovando sulle responsabili dichiarazioni che precedentemente lo stesso Presidente del Consiglio, quale capo della precedente compagine governativa, aveva fatto in questo e nell'altro ramo del Parlamento.

La discussione nell'altro ramo del Parlamento non è ancora avvenuta, e non ha potuto aver luogo per ragioni di carattere obiettivo che sono note a tutti. Ma, fino a quando la discussione nell'altro ramo del Parlamento, sulle comunicazioni di questo nuovo Governo, non avrà avuto luogo e non si sarà conclusa o meno con un voto di fiducia, noi non ci troveremo di fronte, ai sensi dell'articolo 94 e dell'articolo 95 della Costituzione, ad un Governo che possa rispondere legittimamente ad un Parlamento, e ad un Parlamento che possa legiferare alla presenza del Governo responsabile. Se i colleghi nutrissero dei dubbi, io vorrei invitarli a rileggere insieme con me il testo, chiaro, degli articoli 94 e 95 della Costituzione per la parte che concerne la nostra posizione pregiudiziale. L'articolo 94 della Costituzione dice: « Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale ». L'articolo 95 della Costituzione dice, per la parte che ci interessa: « I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri ».

La responsabilità collegiale dei ministri sancita nell'articolo 95 della Costituzione credo tolga ogni dubbio, se qualche residuo di dubbio rimanesse, sul fatto che il Governo di fronte al quale ci troviamo è costituzionalmente un Governo nuovo, in quanto non può esistere responsabilità governativa che non sia collegiale e non si può parlare di responsabilità del Presidente del Consiglio che ha ritenuto di rinnovare in parte il Governo. Si deve parlare di responsabilità collegiale del Governo.

Pertanto, fino a quando l'altro ramo del Parlamento non avrà accordato la fiducia, non si potrà, a nostro avviso, affrontare problemi impegnativi.

La questione fu posta correttamente e tempestivamente nei suoi termini al Presidente della Camera nella riunione dei capi-gruppo, il quale naturalmente non prese posizione, ma invitò il capo del nostro gruppo a sollevare la questione in aula in sede di formazione dell'ordine dei lavori. Perciò noi in questo momento solleviamo responsabilmente il problema.

Debbo aggiungere che, a nostro avviso, non vi può essere neppure una votazione. Non è una questione che possa essere decisa a maggioranza e minoranza, perché altrimenti si verrebbe a stabilire che, con un colpo di maggioranza o comunque con una deliberazione della maggioranza parlamentare, qualunque essa sia, una questione di interpretazione costituzionale possa essere determinata, a seconda del mutare delle opinioni e delle convenienze politiche, da una maggioranza costituitasi sul momento.

Pertanto è alla sensibilità del Presidente della Camera che noi proponiamo la questione pregiudiziale, invitandolo a non porre ai voti questa questione, a porla se mai in discussione nelle forme che riterrà e a voler decidere in base ai risultati della discussione stessa, soprattutto in base alla sua sensibilità e correttezza.

Riteniamo che la decisione non sia assolutamente opinabile. Riteniamo che gli articoli della Costituzione parlino un linguaggio estremamente chiaro. Noi ci troviamo in questo momento di fronte a un Governo che deve ottenere la fiducia da parte dell'altro ramo del Parlamento, tanto è vero che nell'altro ramo del Parlamento il Governo non ha affatto — gliene do atto — respinto la possibilità di affrontare una simile discussione.

Riteniamo che la nostra questione si ponga di per se stessa. Comunque, ci rimettiamo ben volentieri alla sensibilità del Presidente della Camera, al quale rivolgiamo la preghiera di voler decidere in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, mi pareva che ella avesse chiesto di parlare.

TARGETTI. Signor Presidente, mi riservavo di parlare se vi fosse stato un appello alla Camera a una sua deliberazione. Questo è l'unico punto sul quale do ragione all'onorevole Almirante, cioè che è questione che può e deve essere risolta senz'altro dal Presidente, anche perché la ritengo, me lo permetta l'onorevole Almirante, destituita di qualsiasi fondamento.

PRESIDENTE. Tengo fin d'ora a dichiarare all'onorevole Almirante che mi assu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

merò la responsabilità di decidere, salvo naturalmente un eventuale appello alla Camera sulla mia decisione.

TESAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione su quello che risulta avvenuto al Senato. Il senatore Ferretti ebbe a dichiarare testualmente che, secondo l'avviso della sua parte politica, riteneva non potersi addivenire ad una nuova discussione in entrambi i rami del Parlamento prima che si avesse un voto di fiducia o di sfiducia al Governo.

Di fronte a questa precisa richiesta del senatore Ferretti, il senatore Riccio pose una pregiudiziale ed il Presidente ebbe a sottolineare che il Presidente del Consiglio, nel fare la comunicazione, aveva dichiarato che la politica del Governo non mutava. Il Presidente del Senato sottolineava che il senatore Ferretti parlava di una mozione di sfiducia (così come ha fatto oggi l'onorevole Almirante) ma che nessuna mozione di sfiducia era stata presentata.

In seguito a questi rilievi ed alla sospensione della seduta, il senatore Ferretti ebbe a dichiarare che egli ritirava la richiesta anche in considerazione dell'ampia discussione che sulle comunicazioni del Governo stava avendo luogo alla Camera dei deputati.

È, pertanto, fuori di ogni possibile discussione che non esiste in questo momento, nell'altro ramo del Parlamento, alcuna richiesta di fiducia da parte del Governo, né alcuna mozione di sfiducia. È evidente, perciò, che manca il presupposto in base al quale si chiede pregiudizialmente che non si abbia a discutere di alcuni disegni di legge.

Dirò di più: accogliendo la proposta Almirante, si verrebbe a costituire il precedente che la Camera dei deputati non può esaminare un disegno di legge solo perché nell'altro ramo del Parlamento è annunciata una discussione che eventualmente potrebbe determinare un voto sulla fiducia al Governo. E ciò anche quando la Camera dei deputati ha dato la fiducia al Governo proprio in relazione all'attività che è oggetto di discussione al Senato. Il che porterebbe a disconoscere l'autonomia dei due rami del Parlamento.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Mi sembra, signor Presidente, che le argomentazioni dell'onorevole Tesauro taglino la testa al toro. Se è vero quello che egli assume (e qui devo rilevare di trovare un po' strano questo intervenire così diretta-

mente in quello che è accaduto nell'altro ramo del Parlamento, ciò che non rientra nella tradizione parlamentare) e cioè che al Senato si convenne con l'impegno del Governo di accettare la discussione dopo il ritorno del Presidente della Repubblica, noi andremo molto più in là di quello che è stato sostenuto dall'onorevole Almirante proprio stando alle parole pronunciate dall'onorevole Tesauro. Cioè noi arriveremmo a questo: che, pur avendo l'onorevole senatore non insistito per l'immediata discussione, è stato il Governo ad annunciare che avrebbe affrontato la discussione; anzi, secondo lei, onorevole Tesauro. L'iniziativa di questa discussione sarebbe stata del Governo.

Ed allora la tesi dell'onorevole Almirante viene rafforzata, perché non è più una richiesta di una parte del Parlamento, ma una richiesta del Governo quella di fare questa discussione dopo il ritorno del Presidente della Repubblica.

Mi pare, quindi, che è proprio in base agli argomenti dell'onorevole Tesauro che il Presidente non possa decidere che conformemente a quanto richiesto dall'onorevole Almirante.

Ad ogni modo, tengo a fare una dichiarazione, anche a nome dell'onorevole Almirante. Quando noi ci appelliamo al potere discrezionale del Presidente non lo facciamo per un interesse di parte, ma per consapevolezza parlamentare. L'onorevole Almirante ha già detto — e io lo ripeto — che vi sono delle decisioni che devono essere sottratte alla maggioranza; e la funzione e i poteri del Presidente sono proprio quelli di impedire che un colpo di maggioranza o un voto di maggioranza possa eludere quelle che sono precise disposizioni di vita parlamentare. Quindi, quando noi facciamo appello al potere discrezionale del Presidente, è chiaro che non vogliamo fare appello alla Camera.

Ricordo un precedente. Quando fu presentata all'Assemblea Costituente la legge elettorale per il Senato, la Commissione rielaborò in senso proporzionalistico il provvedimento predisposto dal Governo, il quale, secondo il famoso ordine del giorno Nitti, aveva un fondo uninominale. Quando il disegno di legge fu discusso in aula, io da questo banco sollevai una pregiudiziale affermando che, dato che vi era un ordine del giorno della Costituente che stabiliva il principio uninominalistico, non si poteva discutere sul progetto proporzionalistico presentato dalla Commissione, cioè predisposto da una maggioranza. Io mi appellai al potere discrezionale del Presidente, che in quel

momento era l'onorevole Conti. L'onorevole Conti rinviò la seduta al giorno successivo. Il giorno dopo l'apri con queste precise parole: « Questa notte non mi avete fatto dormire. La preclusione c'è. Si discute sul testo del Governo ». E molto correttamente la maggioranza, che da questa affermazione del Presidente era stata battuta, non si appellò alla Camera.

Noi riteniamo, quindi, che contro queste decisioni del Presidente l'appello alla Camera non sia nemmeno ammesso; e quindi in ogni caso non lo faremo.

PRESIDENTE. Osservo, preliminarmente, che una dichiarazione preventiva di rinuncia all'appello alla Camera contro una decisione presidenziale, allo scopo di sottrarre il problema alla deliberazione della maggioranza, non può fondarsi sulla aspettativa che la decisione del Presidente debba essere presa necessariamente contro il parere della maggioranza.

Nel decidere sulla eccezione sollevata dall'onorevole Almirante, la quale si rifà alla riserva formulata alcuni giorni or sono dall'onorevole Roberti, non posso non tenere innanzitutto conto del mio dovere di assicurare la funzionalità della Camera.

Ricordo — senza con ciò volere minimamente intervenire circa i lavori dall'altro ramo del Parlamento — che al Senato, dopo la sospensione della seduta disposta dal Presidente il 21 febbraio, vi fu un accordo per un rinvio dell'inizio della discussione sulla comunicazione governativa relativa alla nomina dei ministri Medici e Zoli: rinvio precisato, nella seduta successiva, in seguito ad un intervento sul processo verbale del senatore Ferretti, a dopo il ritorno dall'America del Presidente della Repubblica.

Colgo l'occasione da questo riferimento per formulare fervidi voti augurali affinché il viaggio del Presidente della Repubblica in America sia apportatore di proficui risultati. (*Vvissimi, generali applausi*).

Al Senato vi è stata una richiesta, formulata da una parte politica, di discussione sulla nomina dei due nuovi ministri. Il Governo ha dichiarato di non volersi sottrarre alla discussione, che però non ha sollecitato: ossia non ha chiesto esso un nuovo voto di fiducia. È molto verosimile che anche la nuova discussione si concluda con una votazione su di un ordine del giorno di fiducia presentato da senatori della maggioranza; ma, in linea teorica, non vi è alcuna necessità che ciò debba avvenire. Il voto di fiducia è necessario quando ci si trova di fronte ad una mozione di sfiducia

e quando un nuovo Governo si presenta per la prima volta alle Camere, in base all'articolo 94 della Costituzione.

Le tre ipotesi or ora formulate si pongono su di un piano di gradualità decrescente: fiducia ad un nuovo Governo; mozione di sfiducia; discussione politica che può concludersi con un voto di fiducia. Nella prima di queste tre ipotesi può parlarsi di arresto della attività legislativa del Parlamento fino all'esito del voto; nella seconda ipotesi « potrebbe » parlarsi egualmente di arresto dell'attività: ed uso il condizionale, perché la paralisi dell'attività non è formalmente prescritta dalla Costituzione né dai regolamenti, ma potrebbe forse discendere da considerazioni generali di correttezza costituzionale; nella terza ipotesi, notevolmente distante dalle prime due, non vi può essere paralisi dell'attività legislativa. Né, d'altra parte, il senatore Ferretti ha posto la questione che il Senato non debba proseguire i suoi lavori legislativi, anzi, il Senato ha continuato a svolgere pienamente la sua attività legislativa, senza che nessun senatore ponesse alcuna eccezione.

Ciò considerato, devo sottolineare la gravità di una decisione difforme della Camera, la quale suonerebbe rilievo all'altro ramo del Parlamento di comportamento incostituzionale.

Devo inoltre ricordare che l'onorevole Roberti, quando formulò la sua riserva, la limitò alla votazione di articoli di disegni di legge, senza estenderla alle discussioni generali dei provvedimenti; e questa posizione parziale determina l'invalidità di quella più radicale, perché la paralisi può esservi soltanto *in toto*, in quanto numerosi sono i casi, oltre alla votazione di articoli e di emendamenti, nei quali può darsi luogo ad una votazione impegnativa. Ad esempio, il Governo può anche porre la questione di fiducia sulla formazione dell'ordine del giorno della Camera, se abbia un particolare interesse a che vi sia iscritto un determinato argomento.

Osservo inoltre — ma non intendo limitarmi a questa ulteriore motivazione — che la prassi della Camera ha fatto sempre salvo il principio che le discussioni sulla fiducia non rallentino l'attività legislativa per i provvedimenti urgenti. È obiettivamente urgente il disegno di legge elettorale amministrativa, è soggettivamente urgente, per il giudizio che ne danno i gruppi della maggioranza, il disegno di legge elettorale politica.

Per i motivi che ho esposto, ritengo di non poter accogliere l'eccezione sollevata dall'onorevole Almirante, e pertanto affermo il pieno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

diritto della Camera di continuare nella sua attività legislativa.

ALMIRANTE. Signor Presidente, senza appellarmi, posso chiedere di parlare?

PRESIDENTE. Poiché mi dice di non appellarsi, ha facoltà di parlare, in quanto proprio ella ha sollevato la questione.

ALMIRANTE. Volevo pregarla di rettificare la motivazione, di accettarla cioè nei seguenti termini: essere fondata la seconda parte della motivazione e non essere, a suo parere, necessaria la prima parte. Se ella, cioè, sostenesse che per prassi occorre discutere questioni urgenti anche prima che il Governo ottenga la fiducia dell'altro ramo del Parlamento, noi ci troveremmo d'accordo; perché sarebbe ben chiara la motivazione e d'altronde perché — e ci tengo a riaffermarlo — l'urgenza della legge amministrativa è da noi pienamente accettata.

Se, anzi, noi abbiamo avuto qualche scrupolo nel muovere quella pregiudiziale che ci è sembrata valida e che, con tutto il rispetto per l'onorevole Presidente, ci sembra tuttora validissima, è stato precisamente perché non volevamo che alcuna parte politica e alcuna parte della pubblica opinione potessero essere indotte in errore e ritenere che per questa via noi mirassimo ad ottenere o comunque consentissimo un rinvio della discussione della legge elettorale amministrativa, rinvio che per nulla desideriamo.

Pertanto, il motivo di urgenza è assolutamente valido e noi fummo anzi i primi — e l'onorevole Presidente vorrà darcene atto — ad avvertire e ad affermare tale urgenza. Un anno e mezzo fa noi sostenevamo proprio quella urgenza che ora viene ad essere convalidata dai fatti, e su un testo che i partiti di maggioranza si sono decisi appena ora a sostenere, dopo averne sostenuto uno molto diverso.

Se pertanto il motivo di urgenza è cosa molto diversa, una interpretazione costituzionale come quella avanzata — ce lo consenta — ci sembra piuttosto opinabile anche dopo quello che rispettosamente abbiamo sentito da lei.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Almirante, ma fra cristiani vi sono queste forme di solidarietà. Tuttavia devo dire — per risolvere la cosa anche con il sorriso — che noi facciamo un accordo per divisione. Io devo mantenere l'intera motivazione, ella l'accetta solo per la parte finale.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Noi ci troviamo, signor Presidente, in un certo imbarazzo, perché mentre siamo d'accordo con lei sull'urgenza delle leggi elettorali e particolarmente di quella amministrativa, non possiamo esserlo invece su una questione di principio, che ella ha pure data per risolta nel motivare la sua decisione.

Ella ha detto nel corso della sua esposizione che l'articolo 94 della Costituzione si riferisce soltanto ad un Governo di nuova composizione.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella può manifestare critiche soltanto se si appella alla Camera.

LACONI. Mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, non le consento quel tono di sufficienza! Se vuol parlare, ella deve appellarsi alla Camera.

LACONI. La prego di lasciarmi parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi dica soltanto se intende appellarsi alla Camera, altrimenti debbo toglierle la parola.

LACONI. La prego di lasciarmi parlare.

PRESIDENTE. Se non dichiara prima di appellarsi alla Camera, debbo toglierle la parola.

LACONI. Desidero fare una precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, se ella non si appella alla Camera, la precisazione non ha alcun valore, a parte il fatto che ella non ha il diritto di farla. Non avendo questo diritto ella dovrebbe almeno chiedere con molta cortesia di potere parlare.

LACONI. Soltanto due minuti, signor Presidente, e lo chiedo alla sua cortesia.

PRESIDENTE. Poiché ella si rivolge alla mia cortesia, le consentirò di fare la precisazione, purché brevissima.

LACONI. La ringrazio.

Dicevo: quando ella afferma che l'articolo 94 della Costituzione si riferisce soltanto al caso di un Governo di nuova formazione, noi non possiamo essere d'accordo. Quando ella, invece, dice che di fatto, nella situazione presente, si può presumere che il Governo goda la fiducia della Camera, noi, dato che non siamo dei fanatici della forma, ci inchiniamo dinanzi a questa opinione. Non c'è dubbio, infatti, che ci troviamo di fronte ad un caso assolutamente eccezionale, di fronte cioè ad un Governo che già ha avuto la fiducia di un ramo del Parlamento e che lo stesso giorno, improvvisamente, viene ad essere menomato con la morte di uno dei suoi membri. Si tratta effettivamente di una situazione talmente unica che non può dar luogo ad un precedente. Ed è per questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

ragione che noi, per il caso presente, possiamo presumere che il Governo goda la fiducia della Camera e che quindi possa essere considerato pienamente responsabile di fronte al Parlamento. Di norma, però, a nostro avviso, anche la sostituzione di un solo ministro obbliga il Governo a rinnovare la richiesta di fiducia.

Il nostro gruppo non fa opposizione alla decisione presidenziale, e pertanto non ha motivo di appellarsi alla Camera. Solo sulla questione di principio noi dobbiamo mantenere le nostre riserve.

PRESIDENTE. Mantengo la mia decisione con la intera relativa motivazione e, poiché l'onorevole Laconi non si appella alla Camera, non prendo in considerazione le sue riserve; e ciò, oltre tutto, anche per un riguardo all'onorevole Targetti, che si era riservato di parlare soltanto se vi fosse stato appello alla Camera.

Quando non vi è appello alla Camera, la decisione presidenziale crea un precedente valido per l'avvenire sotto ogni profilo e senza riserve, nel senso che vale in linea generale e non *incidenter tantum*. (*Vivissimi applausi*)

Se non vi sono altre obiezioni, rimane stabilito che la Camera approva l'ordine dei lavori da me annunziato

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza
GUERRIERI, *Segretario*, legge

Interrogazioni con risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'intendimento del Governo in ordine alla richiesta di provvedimenti diretti alla sospensione automatica delle scadenze cambiarie e agli sfratti in corso dagli immobili sia ad uso di abitazione, sia ad uso diverso da abitazione, nel territorio della provincia di Pesaro, a seguito dello stato di emergenza determinato dal persistente maltempo, che ha provocato il ristagno dell'attività economica e un aggravamento delle condizioni generali dei lavoratori e dei piccoli operatori economici.

(2559)

« CAPALAZZA, MASSOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere per quali ragioni non si sia ritenuto opportuno di invitare il sindaco di Catanzaro e la deputazione politica di quella città ad assistere alla cer-

monia svoltasi in Roma per il conferimento della medaglia d'oro alla bandiera del 19° reggimento fanteria.

« Gli interroganti desiderano manifestare la loro amara sorpresa per una omissione che ha toccato il cuore della città di Catanzaro, sede per lunghi anni di quel glorioso reparto, cui donò la giovinezza e la vita di tanti suoi figli.

(2560)

« LUZZERO, CARLETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che anche nella provincia di Ravenna sono state date disposizioni ai produttori di bietole per ridurre le consegne del prodotto 1956 del 30 per cento rispetto alle annate precedenti. Se ciò risulta a vero, gravi sarebbero le conseguenze economiche che si verrebbero a determinare tra i produttori, i consumatori e i lavoratori dell'industria saccarifera.

(2561)

« CERVELLATI, BOLDBINI, NENNI GIULIANA, REALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il commissario di pubblica sicurezza di Mirandola (Modena) dottor De Mattias, del maresciallo della stazione dei carabinieri di Cavezzo (Modena) e degli agenti responsabili, circa i fatti avvenuti nel comune di Cavezzo il giorno 24 febbraio 1956.

« I lavoratori di Cavezzo, in particolare braccianti ed edili, costretti a vivere in uno stato di miseria e di umiliazione, reso ancora più acuto dalla ondata di gelo, manifestarono il 22 febbraio 1956 in piazza per rivendicare.

1°) l'erogazione di un sussidio straordinario a tutti i braccianti,

2°) la applicazione dell'imponibile di mano d'opera (nel comune gli agrari sono madempienti per più di 2 milioni di imponibile);

3°) un collocamento democratico senza discriminazione;

4°) l'inizio dei lavori del canale Alto Modenese (da cinque anni in progetto), il proseguimento dei lavori del canale Gavello e altre opere pubbliche che, se realizzate, allevierebbero la disoccupazione in tutto il mandamento di Mirandola;

5°) la riforma dei patti agrari con giusta causa.

« Alle giuste e sacrosante rivendicazioni dei lavoratori rispondeva con parole offen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

sive, inferendo su loro, il maresciallo dei carabinieri. A manifestazione terminata interveniva, poi, il commissario De Mattias al comando di forze di pubblica sicurezza, le quali davano inizio all'inseguimento dei singoli lavoratori che ancora si trovavano sul posto, colpendoli a sangue con calci e colpi di manganello. Entrati in seguito nei locali della cooperativa perquisivano tutti i cittadini presenti, percuotendo ferocemente un lavoratore di nome Borsari, il quale, unitamente al Lugli aggredito alle spalle sulla piazza, si trova tuttora ricoverato all'ospedale.

« Gli interroganti fanno presente al ministro :

a) che il soprannominato commissario dopo i fatti pretendeva che i colpiti dichiarassero che le ferite erano dovute al fatto che gli stessi avevano inciampato e quindi erano caduti;

b) che nelle campagne, come nelle fabbriche della provincia di Modena, è in corso da parte del padronato una offensiva di tipo fascista contro i lavoratori che la popolazione modenese patriottica e partigiana non può tollerare, tanto più quando questa viene espressa dalle forze di pubblica sicurezza.

« Pertanto gli interroganti chiedono la punizione dei responsabili dei fatti denunciati e un intervento concreto ed immediato al fine di assicurare ai cittadini il proprio diritto alla libertà e alla vita.

(2562) « BORELLINI GINA, GELMINI, CREMASCHI, RICCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere contro il commissario di pubblica sicurezza dottor De Mattias, il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Cavezzo (Modena) e i militi che sotto il loro comando hanno, il 22 febbraio 1956, in dispregio ai più elementari diritti legali ed umani dei cittadini, selvaggiamente aggredito, bastonato e ferito inermi lavoratori, alcuni dei quali, dopo l'azione di tipo squadrista, hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale di Mirandola.

« Gli interroganti, nel denunciare questoennesimo atto di ingiustificata violenza da parte di indegni funzionari che vestono la divisa e sono al servizio della Repubblica italiana, richiamano l'attenzione del ministro sul modo come si sono svolti i fatti denunciati e i motivi che li hanno determinati, affinché, dalla giusta valutazione degli stessi, sia possibile ricavare quel giudizio che con-

sentia di prendere quei provvedimenti che si impongono, per dovere di elementare giustizia, e che sono reclamati con giusto diritto da una intera popolazione offesa e danneggiata dal perdurare di queste incivili violenze.

« Il ministro, pertanto, non deve dimenticare, per poter giudicare con obiettività, che l'intervento della polizia contro i lavoratori che avevano manifestato pacificamente sulla pubblica piazza le loro esigenze, è avvenuto — ed è questo che rende ancora più odiosa, illegale e ingiustificata l'azione — quando i convenuti si erano già allontanati e in parte ritirati da circa mezz'ora nei pubblici locali del luogo, dove la polizia, mettendo in atto il metodo delle squadre punitive, è andata a cercarli per bastonarli e percuoterli con brutalità senza nome, come dimostrano i molti contusi e due feriti, Lugli e Borsari, ricoverati e ancora degenti in ospedale.

« Per questi motivi gli interroganti chiedono al ministro di intervenire con sollecitudine per l'esemplare punizione dei colpevoli e per por fine, una volta tanto, a queste azioni incivili che servono solo a dimostrare, una volta ancora, la colpevole parzialità di certi funzionari dello Stato nei confronti dei più poveri e indifesi fra i suoi cittadini.

(2563) « GELMINI, BORELLINI GINA, CREMASCHI, RICCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia vera la notizia apparsa sulla stampa italiana del definitivo trasferimento da Torino a Volterra dello stabilimento del chinino dello Stato.

« Se tale verità fosse accertata verrebbero ad essere smentite le assicurazioni date or non è molto tempo dal sindaco di Torino e sarebbe confermato il proposito di togliere a Torino l'ultima attività industriale di Stato rimastale nel campo farmaceutico, lasciando sul lastrico ben 70 capifamiglia lavoratori specializzati e contribuendo a peggiorare il lamentato stato di depressione economica della città, e — oltre a questo — ridurrebbe a vero lavoro di Sisifo il conclamato sforzo del sindaco e dell'amministrazione comunale di Torino, che cerca di conservare al capoluogo del Piemonte le sue tradizionali attività e dimostrerebbe, ancora una volta, la pervicace volontà della burocrazia statale e delle gerarchie centrali di considerare Torino come un fattore secondario dell'economia nazionale togliendo sempre più importanza alle sue ini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

ziative ed al suo apporto positivo nel campo del lavoro e della produzione.

(2564) « CHIARAMELLO, COGGIOLA, GUGLIELMINETTI, SECRETO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se — considerato che la circolare del suo dicastero 4 marzo 1954, n. 5154, che subordina l'inclusione delle società anonime siciliane nell'elenco di cui al terzo capoverso dell'articolo 143 del codice della navigazione al fatto che sul 100 per cento delle loro azioni sia stampigliata la dicitura secondo la quale le azioni stesse « dovranno essere possedute da cittadini italiani e da società italiane » è in contrasto con lo spirito e con la lettera del secondo capoverso del citato articolo 143 che autorizza ad avere in proprietà navi italiane le società costituite relativamente alle quali risulti accertata la prevalenza, e non l'esclusività, degli interessi nazionali, prevalenza che l'articolo 310 del regolamento per la navigazione marittima considera sussistente nelle società le cui partecipazioni spettano per tre quarti a cittadini italiani; tale disposizione pone le società anonime siciliane in condizioni di ingiustificata inferiorità rispetto alle società comunque costituite ed operanti nel territorio della Repubblica, Sicilia compresa; la lamentata limitazione rende praticamente inapplicabile la nuova legge sugli investimenti esteri alle società anonime di navigazione siciliane in opposizione alla politica governativa ed alle finalità del piano Vannoni che si basa, appunto, anche sul ricorso e finanziamenti esteri per tutti i settori produttivi — non ritenga opportuno modificare urgentemente la circolare in argomento nel senso che l'obbligo di stampigliare la dicitura limitativa del legittimo possesso riguardi solo il 75 per cento anziché il 100 per cento delle azioni anonime delle società di navigazione siciliane.

(2565)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1°) quale fondamento ha la notizia, pubblicata da quotidiani economici di grande tiratura, sulla prossima imposizione di una zona di rispetto non inferiore a 500 metri attorno agli abitati, ai fini della limitazione delle aree coltivate a riso;

2°) se la imposizione avverrebbe, per quanto si riferisce alla provincia di Alessandria, in violazione del regolamento speciale per la coltivazione del riso, approvato con regio decreto 11 maggio 1911, n. 506, e del nuovo regolamento ripetutamente invocato dall'alto commissario per l'igiene e la sanità a giustificazione e sanatoria delle ripetute violazioni commesse da risicoltori, malgrado le proteste della popolazione e del consiglio comunale di Casale Monferrato,

3°) se sono a conoscenza che un tale provvedimento, mentre favorirebbe gli agrari che solo recentemente hanno impiantato o ampliato le risaie per beneficiare della favorevole congiuntura conseguente alle guerre in estremo oriente, danneggerebbe irreparabilmente migliaia di piccoli risicoltori.

(2566)

« ANGELINO PAOLO, AUDISIO ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga doveroso esprimere il compiacimento e il plauso del Governo ai prefetti e ai questori delle provincie di Potenza e Matera, alle amministrazioni comunali e provinciali della Lucania, agli enti di assistenza, ai comandi dei carabinieri, della pubblica sicurezza, della guardia di finanza, dei vigili del fuoco, delle truppe alpine, del IX Comiter di Bari, dell'aviazione, dei vigili urbani, ai parroci, ai medici, ai farmacisti, alle ostetriche, alla stampa, agli organi tecnici del Genio civile, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dei trasporti e della Società lucana di elettricità, ai commercianti, industriali ed artigiani, e alla popolazione tutta della Lucania che, nonostante i disagi della recente ondata di maltempo, l'isolamento e le difficoltà topografiche della regione, la penuria di viveri, di medicinali e di soccorsi, l'impossibilità di un tempestivo invio di aiuti, ha dimostrato di sapere affrontare la terribile prova con alto senso civico ed esemplare forza d'animo, ponendosi all'ordine del giorno della Nazione.

(19458)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno impedito l'emanazione di apposito provvedimento legislativo atto ad estendere ai dipendenti degli enti locali e istituzionali le disposizioni della legge 27 febbraio 1955,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

n. 53, concernente l'esodo volontario dei dipendenti civili.

« L'articolo 10 della legge in questione dispone, infatti, che gli enti di cui sopra possono deliberare gli estendere ai propri dipendenti le disposizioni della citata legge, che in seguito alla circolare 27 settembre 1955 del Ministero dell'interno (Direzione generale amministrazione civile, divisione P.E.L., sezione I, n. 15700.11.3) — venivano sospese in attesa dell'emanazione di apposito provvedimento da adeguarsi agli ordinamenti delle casse di previdenza. (19459) »

« SPADAZZI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda sospendere il trasferimento della sezione del laboratorio chinino di Stato da Torino a Volterra, disponendone eventualmente l'aggregazione alla Manifattura tabacchi di Torino, e ciò anche in considerazione dei voti espressi dal consiglio comunale. (19460) »

« SAVIO EMANUELA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per soccorrere i coltivatori delle provincie di Matera e Potenza, colpiti dalla recente ondata di maltempo, che ha provocato danni ingentissimi alle colture agricole tali da indurre i coltivatori stessi, i mezzadri e i coloni ad abbandonare la terra che non può più offrire — per anni interi — possibilità di vita come è avvenuto nei comuni — particolarmente colpiti — di Melfi, Rionero in Vulture e Venosa (Potenza) e Grassano, Ferrandina e Pisticci (Matera).

« Per conoscere, infine, se non si intenda (oltre agli sgravi fiscali che già rappresenterebbero un notevole sollievo) soccorrere le categorie di cui sopra a mezzo di elargizioni di sussidi a titolo di incoraggiamento per quanti sono restati fedeli al lavoro dei campi, malgrado la durezza del lavoro e la improduttività dei terreni coltivati con tanto sacrificio. (19461) »

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno, in vista del maltempo e delle deleterie conseguenze che ne sono derivate per i lavoratori delle provincie di Catania, Messina, Caltanissetta, Enna, Ragusa e Siracusa, procedere

alla immediata approvazione delle proposte di istituzione di cantieri di lavoro ultimamente trasmesse dagli uffici provinciali del lavoro interessati e parzialmente approvati dal Ministero, in data molto recente.

« L'approvazione totale di tali piani permetterebbe un notevole assorbimento di mano d'opera disoccupata e servirebbe ad alleviare il grave stato di miseria del bracciantato delle suddette provincie.

« In particolare — per ciò che attiene al piano della provincia di Catania — si chiede di conoscere dal ministro se non ritenga opportuno di provvedere all'approvazione del cantiere di rimboscimento in contrada Scallazza del comune di Caltagirone, di quello per il completamento del primo piano dell'Istituto San Giuseppe nel comune di Calatabiano, di quello per la sistemazione del secondo tratto di via Castagnolo Nuovo nel comune di Piedimonte Etneo, di quello per l'ampliamento del cimitero e la sistemazione a terrazze dell'azienda agraria della scuola statale di avviamento professionale del comune di Paternò, di quello per il completamento e l'ampliamento del nido ricreativo ed educativo del convento dei Cappuccini di Randazzo, di quello per il completamento dell'orfanotrofio Allegra nel comune di Acireale, di quello per il completamento del centro di addestramento professionale nel comune di Riposto, di quello per la sistemazione delle strade adiacenti alla strada Pedara-Tarderìa del comune di Pedara, di quello per la sistemazione della strada Altarello nel comune di Belpasso.

(19462)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza dello scioglimento dei consigli direttivi e della nomina di un commissario straordinario deliberata dall'ufficio di presidenza della Federazione italiana della caccia alle sezioni comunale e provinciale cacciatori di Roma.

« Poiché tale provvedimento dai consigli direttivi delle sezioni comunale e provinciale cacciatori di Roma è stato impugnato per la illegittimità presso il Consiglio nazionale direttivo della Federazione italiana della caccia e presso la presidenza del C.O.N.I. e ne è stato chiesto l'annullamento, previa sospensione, al Consiglio di Stato, non ritenga opportuno sentire in merito il presidente del C.O.N.I., dato che è direttamente in causa il prestigio della più numerosa federazione ade-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

rente al C.O.N.I., essendo circa 900.000 i soci della Federazione italiana della caccia.

« Se non ritenga inoltre di precisare e significare la non ingerenza della Presidenza del Consiglio nel dissidio in atto tra le sezioni comunale e provinciale cacciatori di Roma e la Federazione italiana della caccia.

(19463)

« CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita adesione della Cassa depositi e prestiti al mutuo di lire 45.000.000 da tempo richiesto dal comune di Furci per la realizzazione del secondo ed ultimo tronco della strada di allacciamento delle frazioni Morelle e San Giorgio.

« L'opera suddetta fu ammessa al contributo dello Stato cinque anni or sono e, dopo la esecuzione di un primo lotto di lavori, si è in attesa di avere l'adesione della Cassa depositi e prestiti al mutuo necessario per il completamento, che è stato più volte sollecitato in quanto la realizzazione dell'opera è ritenuta essenziale per lo sviluppo agricolo ed economico dell'intero agro comunale, mentre la ormai lunga sospensione dei lavori sta danneggiando le opere già eseguite e prive della necessaria manutenzione ordinaria cui non potrà provvedersi che a lavori ultimati.

(19464)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno revocare il provvedimento tendente a sopprimere la commissione medica per le pensioni di guerra che è presso l'ospedale militare di Venezia.

« Il provvedimento non reca vantaggio a nessuno e nuoce anzi ai mutilati e invalidi che sono sottoposti a tali visite, anzi nuocerà al più rapido svolgimento delle pratiche per le pensioni di guerra che già si prolungano eccessivamente e sarà di grave disagio ai mutilati e invalidi che nell'eventuale soppressione dovrebbero recarsi tutti, per visita medica di controllo, a Verona, unica sede nel Veneto e in particolare si dolgono quelli di Belluno, di Treviso, di Venezia e di Padova.

« Se si nota poi che non corrisponde al vero la soppressione dell'ospedale militare di Venezia presso cui risiede la commissione medica per le pensioni di guerra, non si vede la ragione perché questa non abbia a continuare nel disimpegno delle sue mansioni presso lo stesso ospedale.

(19465)

« RIVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, al fine di garantire, attraverso valutazioni comparative, la soluzione più idonea dal punto di vista tecnico e finanziario e degli interessi economici e commerciali, urbanistici, turistici e di rappresentanza, non ritenga assicurare che alla redazione del progetto di massima del nuovo aeroporto civile di Palermo si proceda indicando un pubblico bando di concorso, così come è previsto dall'articolo 2 dello statuto del consorzio autonomo all'uopo costituito con atto notarile del 14 novembre 1953, registrato il giorno 23 successivo.

« Vivissimo è l'allarme suscitato dal comunicato con il quale il detto consorzio ha reso noto di aver redatto invece direttamente — e non ne aveva attribuzione alcuna — il progetto di massima. Vivaci sono le proteste del *Giornale di Sicilia* e de *L'Ora*, dei cittadini e dei tecnici di Palermo, giustamente preoccupati tutti della realizzazione del nuovo scalo aereo siciliano e delle relative complesse esigenze.

« D'altro canto la soluzione prescelta dal progetto di massima arbitrariamente redatto dal consorzio è aspramente criticata per non avere tenuto conto di quelle proposte da altri noti progetti, degne comunque di attento esame.

« Sicché l'opinione pubblica reclama ed attende l'intervento positivo delle autorità competenti e responsabili.

(19466)

« FIORENTINO, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per avere ulteriori chiarimenti alla precedente interrogazione n. 17372 relativa alla differenziazione di applicazione da parte dell'Aeronautica di talune disposizioni in vigore nell'Esercito.

« In particolare, per quanto concerne la risposta del ministro della difesa all'interrogazione n. 17372, l'interrogante fa presente che:

1°) tutti i sottufficiali delle tre forze armate prestano, ai sensi dello stato giuridico, servizio permanente fino al 55° anno di età;

2°) i sottufficiali piloti soltanto vengono collocati a riposo a raggiungimento del 46° anno di età, pur potendo rimanere in servizio con funzioni non più aeronaviganti.

« In conseguenza di queste particolari posizioni e cioè della impossibilità per taluni di raggiungere a causa di una norma di legge i requisiti di anzianità stabiliti per l'uso dell'abito civile e delle diverse modalità del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

l'espletamento del servizio di picchetto, non si ravvisa la impossibilità, fatta presente, di adottare per i sottufficiali dell'Aeronautica norme identiche a quelle emanate per i sottufficiali dell'Esercito.

(19467)

« SELVAGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle necessità delle numerose famiglie del comune di Scerni (Chieti) che, nei giorni scorsi, hanno avuta distrutta la loro abitazione da un vasto movimento franoso che investe l'abitato.

« In modo particolare si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno disporre l'immediato finanziamento della costruzione di case-ricovero per i più indigenti e di quelle opere di drenaggio e di consolidamento che valgano ad arrestare il movimento franoso salvando la parte dell'abitato non ancora direttamente interessata dal suddetto movimento franoso.

(19468)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito inizio dei lavori di costruzione di alloggi di tipo popolare nel comune di Torrebruna (Chieti), in considerazione della circostanza che il comune stesso è investito da un vasto movimento franoso che interessa gran parte dell'abitato e che numerose famiglie abitano tuttora immobili gravemente lesionati ed in condizioni di precaria stabilità, non avendo alcuna possibilità di ricovero altrove.

« Il comune di Torrebruna è compreso nel programma di ripartizione del finanziamento assegnato alla provincia di Chieti sulla legge del 1954, n. 640, ma l'Istituto case popolari condiziona il sollecito inizio della costruzione degli alloggi alla cessione gratuita di suolo edificatorio che l'amministrazione comunale non è assolutamente in condizioni di acquistare per la situazione fortemente deficitaria di bilancio.

(19469)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito finanziamento almeno di un primo lotto di lavori della strada di allacciamento al capoluogo della contrada Sambuceto, frazione del comune di Bomba (Chieti).

« L'opera suddetta fu ammessa ai benefici della legge del 1918, n. 1019, sin dal 1924, ma il relativo progetto esecutivo, che trovasi da molto tempo al Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila, non ha potuto ancora beneficiare di alcun finanziamento, malgrado la evidente necessità della esecuzione e la grande e giustamente impaziente attesa delle popolazioni interessate.

(19470)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se approva che per la fusione dell'I.N.A.M. con l'Aerfer le maestranze siano trasferite alla nuova società obbligandole a firmare lettere di licenziamento e di assunzione pena l'effettiva perdita del posto.

« Ciò con rifiuto di trattare la questione con le organizzazioni sindacali, cosa inconcepibile e per cui si chiede urgente intervento, anche perché trattasi di aziende I.R.I.

(19471)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — in accoglimento al replicato voto della commissione per l'esame della legge relativa al riscatto degli alloggi I.N.C.I.S. affinché siano sospesi gli sfratti a carico degli attuali occupanti in attesa della nuova legge, — abbia impartito le disposizioni alle amministrazioni interessate; ed in caso affermativo: le disposizioni che si intendono replicare alle amministrazioni che, come quella militare, persistono, contro ogni norma di comprensione e di giustizia, in azioni coercitive umilianti a carico di ufficiali pensionati e loro vedove, nel palese intento di privarli del sacrosanto diritto alla casa.

« L'interrogante insiste nello specificare che gli sfratti in questione sono a carico di pensionati abitanti alloggi I.N.C.I.S. che nulla hanno a che fare con gli impianti militari.

(19472)

« LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà impediscano di addivenire alla attesa definizione della domanda di pensione presentata da anni da Filippini Bartolo fu Angelo, oriundo di Castenedolo (Brescia) e attualmente emigrato a Santo Stefano Belbo (Cuneo); la sua domanda ha il numero di posizione 313283 ed è stata trasmessa da molti mesi al comitato di liquidazione con elenco

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

n. 59902, ma senza riscontro sono risultate le molte richieste fatte per ottenere la liquidazione della pensione, di cui il Filippini ha urgente bisogno, versando la famiglia in gravi ristrettezze.

(19473)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia imminente la definizione della pensione di reversibilità spettante a Vacca Anna vedova Mascarino Giovanni, residente a Nervè (Cuneo), rimasta vedova il 30 novembre 1954 con due figli minori; è da rilevare che già era stato riconosciuto al defunto marito il diritto a pensione e che pur avendo subito presentato i documenti necessari, la vedova non ha potuto ottenere tuttora la reversibilità della pensione di guerra, malgrado i reiterati solleciti e la gravità delle condizioni in cui versa.

(19474)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione della Zemella Egeria vedova Balladore, madre del caduto di guerra Balladore Adamo fu Vittorio, ex R.S.I., indirette nuova guerra, posizione n. 1856826/MN.

(19475)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra dell'invalido Pavanello Angelo Renzo di Enrico, dirette nuova guerra, posizione n. 1215368.

(19476)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere lo stato in cui si trova attualmente la pratica di pensione del Ferrari Archimede di Giovanni, presentata al Ministero del tesoro nel 1952 entro il termine legale stabilito; dirette nuova guerra.

(19477)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica per la corresponsione del premio di previdenza sociale al pensionato di guerra, padre del caduto figlio Silvio, Minotto Sante, libretto di pensione di guerra n. 5454972, di anni 60, invalido a tutti gli effetti e incapace di lavoro proficuo.

(19478)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione di guerra di Rossi Mario padre del caduto di guerra Angelo. Indirette nuova guerra.

(19479)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione di guerra della vedova De Grandis Elisabetta, madre del caduto di guerra Mantovan Battista fu Luigi. Indirette nuova guerra.

(19480)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione di guerra della vedova Farinelli Domenica, madre del caduto di guerra Finotti Orfeo fu Raniero. Indirette nuova guerra, posizione numero 331876.

(19481)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione di guerra della madre del caduto di guerra, Menabo Albertino, Alma. Indirette nuova guerra, posizione n. 588735.

(19482)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale in cui si trova la pratica di pensione di guerra di Rossini Loris invalido di guerra. Dirette nuova guerra, posizione n. 1108017/D.

(19483)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione diretta nuova guerra intestata al Bologna Enzo di Giuseppe.

(19484)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato in cui si trova attualmente la pratica di pensione di guerra Imbrunito Guerrino invalido di guerra, dirette nuova guerra, posizione n. 144237.

(19485)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato in cui si trova la pratica di pensione di guerra del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

Berto Giuseppe padre del caduto in guerra Giovanni, indirette nuova guerra.

(19486)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione vittime civili di guerra del Bassan Emilio fu Gaetano.

(19487)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione diretta nuova guerra intestata al Brizzante Bruno di Primo. Posizione n. 1183035.

(19488)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, in esito alle numerose istanze presentate dai diversi comuni della Valle Bormida di Millesimo in provincia di Cuneo, siano infine stati disposti concreti e radicali provvedimenti per porre termine ai gravissimi danni subiti dalle popolazioni interessate in dipendenza dello sfogo delle acque di rifiuto degli stabilimenti industriali di Cengio, appartenenti alla società A.C.N.A. nonché dell'emissione continua nell'atmosfera di materie gaseose; tali fatti causano la distruzione della produzione ittologica del torrente Bormida, l'inquinamento delle acque potabili e di quelle di irrigazione e la degradazione progressiva degli stessi raccolti agricoli, e specialmente del riso, che subisce profonde alterazioni di gusto e di odore, incidenti in misura notevole sul prezzo del prodotto; donde la improrogabile necessità di un risolutivo intervento della pubblica autorità a salvaguardia dei vitali interessi della zona, che vede compromesso ed annullato il frutto del suo duro lavoro e che non può oltre subire l'attuale iattura, già tante volte denunciata.

(19489)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se essi siano a conoscenza dei giusti termini della vertenza in corso nelle miniere zolfifere del Crotonese tra i concessionari delle stesse ed i lavoratori, i quali per portare a casa solo 700 lire giornaliere, sono costretti ad effettuare cottimi addirittura bestiali, sia per intensità che per durata (11-12 ore) e sono costretti, altresì, a compiere a piedi e senza nessuna par-

icolare indennità, decine di chilometri per portarsi sul posto di lavoro;

se sono a conoscenza che, dopo uno sciopero effettuato perché fosse abolito il sistema dei cottimi inumani e perché fosse messo, finalmente, a disposizione dei lavoratori un mezzo di trasporto, i concessionari, invece di adeguarsi alle disposizioni attualmente in vigore, non solo hanno ignorato le richieste dei propri dipendenti, giuste, umane, sacrosante, ma hanno addirittura minacciato la serrata;

per sapere, inoltre, se un atteggiamento simile, brutale ed antisociale, possa essere più oltre tollerato dalle autorità preposte alla vigilanza del lavoro nelle miniere, oppure non si ritenga opportuno un loro diretto ed energico intervento perché si ponga fine, una volta per sempre, al regime degli abusi e delle prepotenze, perpetrate, da anni, contro i minatori di San Nicola dell'Alto, di Melissa, di Casabona, di Strongoli e di Carfizzi, tenuti sempre sotto la minaccia dei licenziamenti in massa quando si sono permessi di avanzare ogni e qualsiasi rivendicazione.

(19490)

« MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene opportuno impartire le necessarie disposizioni perché sia ritardata di un'ora la partenza dell'automobile numero 5 della Circumetnea, favorendo i numerosi studenti che si recano il mattino a Giarre dai paesi compresi tra questa città e Linguaglossa.

(19491) « CALANDRONE GIACOMO, MARELLI, BU-FARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato dei lavori per l'elettrificazione della rete ferroviaria Messina-Siracusa e per quale epoca è prevedibile la loro ultimazione.

(19492)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale non è stata aperta al traffico la variante alla statale Messina-Catania costruita dall'A.N.A.S. nell'abitato di Letojanni (Messina); e per quale epoca è prevedibile l'apertura al traffico di tale variante.

(19493)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'ammontare dei sovracanonici annui stabiliti dalla legge n. 959/1953, per il bacino imbrifero del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

l'Adige distintamente per ogni concessionario; chiede inoltre di conoscere distintamente i versamenti effettuati da ciascun concessionario alla data del 29 febbraio 1956.

(19494)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se la prefettura di Cosenza è intervenuta per conoscere le ragioni che hanno determinato l'amministrazione comunale di Belvedere Marittimo a modificare una decisione adottata qualche giorno prima all'unanimità dal consiglio comunale per la gestione diretta delle imposte di consumo e se in relazione alla strana e impreveduta nuova deliberazione non si ritenga opportuno accertare se il sistema deliberato è tale da garantire la effettiva partecipazione delle ditte invitate.

(19495)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 agosto 1955, n. 197) sul conglobamento parziale del trattamento economico agli impiegati dello Stato, è stato rettamente interpretato dagli uffici provinciali del tesoro i quali hanno negato l'assegno personale di sede agli impiegati che, in data 30 giugno 1955, non fruivano dell'indennità di carovita nelle misure previste per il personale con sede normale di servizio nei comuni con popolazione di almeno 800.000 abitanti, e che in data posteriore sono stati trasferiti in uno dei detti comuni.

« L'interrogante chiede di sapere se non sia opportuno dare disposizioni a che detta norma venga rettificata da successiva disposizione che dia, con effetto retroattivo, soddisfazione agli interessati il cui malcontento è vivissimo in ogni settore del pubblico impiego.

(19496)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se gli risultati che in talune caserme di Roma si siano verificati gravi fenomeni di sovraffollamento, al punto che taluni reparti siano stati alloggiati nelle stalle, e che per poter assegnare delle coperte ai nuovi arrivati del primo scaglione del 1934 le si siano dovute sottrarre agli altri militari già di stanza nelle stesse caserme.

(19497)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponda al vero che ai soldati impiegati per circa 20 giorni nelle riprese del film *Guerra e pace* e sottoposti a gravi fatiche e disagi non siano state concesse per premio o compenso che millecinquecento lire (pari a 75 lire giornaliere), con la conclusione che lo Stato, su cui è naturalmente ricaduto anche in detto periodo l'onere del sostentamento dei soldati in questione, è intervenuto per far risparmiare, ai danni di una categoria bisognosa di lavoro quale quella delle comparse cinematografiche, un'ingente somma a un privato produttore.

(19498)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda, a modifica del decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1955, numero 1184, che non prevede, per i presidi incaricati, il compenso mensile corrisposto ai presidi effettivi di pari categoria, prendere provvedimenti per la concessione del compenso stesso, dato che viene esercitata una stessa funzione.

(19499)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il numero dei posti che nei concorsi a cattedre d'insegnamento medio, banditi con decreto ministeriale 27 aprile 1951, sono rimasti scoperti dopo l'applicazione della legge 26 febbraio 1955, n. 63, per rinuncia, mancata accettazione, decadenza ed altra causa.

(19500)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario aumentare l'organico del corpo forestale della regione calabrese, sia nei quadri tecnici, sia in quelli esecutivi, allo scopo di rendere efficiente l'organo esecutivo suddetto in vista dell'applicazione della legge speciale 26 novembre 1955, n. 1177.

(19501)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori che il Ministero interpella allorché trattasi di procedere a costituzioni di comitati, come quello per gli assegni familiari, costituito presso l'Istituto nazionale della previdenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

sociale, con decreto 16 novembre 1955 e come quella della Cassa per il trattamento degli impiegati privati richiamati alle armi, costituito con decreto ministeriale 10 febbraio 1956.

(19502)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto ad Ortona a Mare (Chieti) la mutua per i coltivatori diretti funziona non nei propri locali bensì in quelli dell'organizzazione bonomiana nonostante le ripetute rimostranze degli interessati, che si vedono talora costretti a prendere la tessera della detta organizzazione per beneficiare di un'assistenza che costituisce un loro pieno e preciso diritto;

per sapere che cosa il ministro intenda fare di fronte a questa grave illegalità che sinora non è riuscita a rimuovere il reiterato intervento dei carabinieri, chiamati ad assicurare il rispetto della legge in occasione di numerosi ed anche recenti incidenti, che per lo spirito di equilibrio e di comprensione dei coltivatori diretti non hanno avuto sinora più gravi conseguenze, che invece si potrebbero verificare per il futuro se non si provvedesse rapidamente a porre fine a questo illegale ed insostenibile stato di cose.

(19503)

« SCIORILLI BORRELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione concernente il comportamento, davvero assurdo, del questore e del prefetto di Chieti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sull'episodio ho chiesto notizie e, non appena mi saranno pervenute, risponderò alla interrogazione, magari abbinando la risposta alle altre interrogazioni e interpellanze in corso di svolgimento.

LOPARDI. Nel mio intervento io ho fatto delle affermazioni in piena responsabilità e il ministro non doveva, io penso, metterle in dubbio chiedendo la conferma al prefetto

e al questore, cioè proprio alle persone che io accuso!

PRESIDENTE. In questa sede si può chiedere al Presidente solo di sollecitare, ove il Governo non accetti l'urgenza. Non posso consentire che in sede di sollecitazione si possa prendere posizione critica, altrimenti dovrei consentire al ministro di replicare a quanto ella dice, il che è contro il regolamento.

MARABINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARABINI. Vorrei sollecitare la risposta a una mia interrogazione sugli arresti avvenuti in provincia di Bologna a danno di braccianti che chiedevano i sussidi di disoccupazione.

PRESIDENTE. Ritengo che il Governo possa eventualmente rispondere in sede di discussione delle mozioni sui danni del maltempo.

La seduta termina alle 21,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, sul diritto fisso dovuto all'Erario per la detenzione di apparecchi di accensione — *Relatore*: Belotti (1980);

Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203 (*Urgenza*) (2033) — *Relatore*: Bubbio.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184);

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381);

Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 (*Approvato dal Senato*) (1677).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 FEBBRAIO 1956

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, *per la maggioranza;* Luzzatto e Almirante, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

6. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

7. — *Discussione della proposta di legge*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

8. — *Seguito della discussione dei disegni di legge.*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla

campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza.*

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI